

Facoltà di Lettera e Filosofia
Laurea in Filosofia

IL FEUDO DI SEDILO E CANALES E IL FEUDALESIMO SARDO IN ETÀ MODERNA.

Relatore:
Prof. Bruno Anatra

Tesi di Laurea di:
Maddalena Mameli

A.A. 2002/2003

PREMESSA

Il seguente lavoro si fonda essenzialmente sulla ricostruzione d'alcuni momenti di storia locale inseriti nel quadro generale della storia sarda basata sui documenti originali trovati all'Archivio di Stato di Cagliari e su altre fonti bibliografiche.

La storia della mia tesi ha, però, un'origine particolare.

Circa due anni fa, infatti, al momento di decidere su quale argomento lavorare, scoprii che durante la rivolta sociale del 1850 aveva partecipato un mio lontano parente. Incuriosita da questo fatto, chiesi aiuto e consiglio ad un grande appassionato di storia di Sedilo, Peppino Pinna, il quale generosamente, mi fornì del materiale, anche inedito, e mi suggerì come, cosa e dove cercare. Entusiasta quanto me di questa ricerca, mi chiese spesso volte a che punto era il mio lavoro perché, lui stesso, era interessato ad una ricerca di questo genere. Il mio lavoro ora è terminato ma, purtroppo, lui non c'è più e nel discutere davanti alla commissione la mia tesi sarà per me mantener fede all'impegno che insieme con lui avevo preso.

L'argomento in corso d'opera è un po' cambiato a causa della scarsità dei documenti in materia di rivolte sociali in epoca moderna e, questo mi ha portato a fermare l'attenzione sul feudalesimo in generale e sulle cause che scatenarono spesso le rivolte sociali: i pesanti tributi che i vassalli erano costretti a pagare e le pesanti lotte interne tra i feudatari per il potere.

Parlare della storia del proprio paese non solo ti arricchisce culturalmente ma ti fa crescere personalmente perché, in qualche modo, ti fa riscoprire le tue radici, come dicevano gli antichi noi siamo *“come nani sulle spalle dei giganti”*.

INTRODUZIONE

SEDILO

La Geografia

Sedilo sorge sull'estremo lembo dell'altopiano che discende verso est dalle pendici del Marghine. Il territorio ricade sullo stesso altopiano e nelle valli contigue e quindi si estende nella media valle del Tirso e, oltre il fiume, nelle colline e nelle gole di Lochele, al limite della Barbagia e del Barigadu.

I confini sono i seguenti:

A **OVEST**: con il comune di Aidomaggiore;

A **SUD**: con il lago Omodeo;

A **SUD-EST**: con il comune di Sorradile;

A **EST**: con il comune di Olzai;

A **NORD-EST**: con il comune di Ottana;

A **NORD**: con i comuni di Noragugume e Dualchi.

Le vie d'accesso al paese sono tre: la strada statale 131 bis (chi viene da Abbasanta svolta a destra al XII Km, chi arriva da Nuoro svolta a destra poco dopo il ponte sul Tirso); la strada provinciale da Borore; la strada provinciale da Noragugume.

La superficie, che è complessivamente di **6.888 ettari**, è formata prevalentemente da pianure e medie colline. L'altezza massima è di **m 376** sul livello del mare, nella *Punta de su Mudregu*; quella più bassa è di **m 102**, sul Lago Omodeo. Le pendenze maggiori non superano mai il 50%, mentre quella media è di circa l'8%.

La superficie agraria è di **6.119 ettari**. Il paese è situato a **m 283** sul livello del mare e conta c.a.**2.600** abitanti.

Topograficamente è individuato dalle seguenti coordinate **40° 10' 30" latitudine Nord** e **3°30' 50" longitudine ovest** da Monte Mario di Roma.

Per la sua posizione geografica, Sedilo, ha un clima che può essere definito temperato – caldo. La serie storica dei dati ricavati dalla stazione pluviometrica di Sedilo (41 anni di osservazione) evidenzia, come riportato nella tabella seguente¹ che la piovosità media annua è di 747mm, cioè di poco superiore alla media regionale il cui valore oscilla intorno ai 600mm.

GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
81	71	74	63	48	19	5	11	59	87	115	114

Le piogge sono distribuite per lo più nel periodo autunno – inverno (oltre il 70% del totale) mentre sono notevolmente diradate nel periodo estivo. La successiva tabella² da conto di questa stagionalità.

Mesi	INVERNO	PRIMAVERA	ESTATE	AUTUNNO
Mm	266	185	35	261

Raramente le precipitazioni assumono carattere nevoso e poco frequente è il fenomeno della grandine. È frequente la rugiada mentre lo è molto meno la brina.

¹ Fonte V. Arrigoni 1968

² Fonte V. Arrigoni 1968

Il clima temperato caldo fa sì che le temperature minime invernali raramente assumano valori inferiori allo zero; l'estate è caratterizzata da temperature elevate, il cui valore non di rado supera i 30°C, come dimostra la tabella che riporta i gradi di temperatura rilevati nella stazione meteorologica più vicina (Busachi – Diga)³.

	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
MAX	14.4	15.5	18.3	20.6	24.3	28.9	32.4	32.2	29.3	24.4	19.6	16.7
MIN	4.7	5.0	7.1	8.7	11.2	15.1	17.7	17.2	16.1	13.3	9.4	6.8
MED	9.6	10.2	12.7	14.7	17.7	22.0	25.1	24.7	22.7	18.9	14.5	11.7

Per la sua orografia il territorio risulta essere esposto maggiormente ai venti che spirano dal quadrante di nord – ovest, per questo si ha prevalentemente il maestrale; con minore frequenza soffiano i venti da ponente e talvolta tramontana.

³ Ibidem

Il Territorio e le sue Risorse

In Sardegna il rapporto tra paesaggio, ambiente e attività umane è sempre stato molto stretto e, nel territorio di Sedilo, è ancora più evidente che altrove, tanto che la distribuzione dei resti archeologici risponde a precise esigenze geografiche, oltre che, ovviamente, a motivazioni più strettamente umane.

A Sedilo sono presenti paesaggi e ambiente quanto mai vari, derivati da una storia geologica antica e complessa. La storia geologica del territorio sedilese inizia nell'era Paleozoica, con la messa in posto delle rocce granitiche che rappresentano il substrato più profondo della Sardegna: pur non raggiungendo le estensioni di altre zone dell'Isola, esse caratterizzano la zona al confine con Ottana e Olzai con un paesaggio che a *Prunaghe* è reso interessante da ammassi rocciosi che si specchiano nelle tranquille acque del laghetto omonimo, che pur essendo artificiale s'inserisce perfettamente nell'ambiente circostante.

Direttamente legate ai graniti come composizione mineralogica, sono le ignimbriti comunemente conosciute come "trachiti", diffuse soprattutto nella zona di *Lochele* e nella gola del Tirso tra *Busurteri* e *Pedra 'e Ferru* e che caratterizzano tutta la valle del Tirso.

Particolarmente spettacolare è la gola che il Tirso percorre prima di unirsi col Taloro e formare il Lago Omodeo: alte pareti di roccia sovrastano la stretta gola e quando il fiume è in piena le acque scorrono impetuose tra giganteschi ammassi di roccia (*tortuoso e ristretto rumoreggia così strepitoso, che nelle sue pienezze tiene desti nella notte i Sedilesi sebbene lontani di circa due miglia*, diceva il Casalis).

In queste rocce sono frequenti i fenomeni erosivi del tipo a “tafone”, con la presenza di grotticelle e cavità.

I livelli più teneri sono facilmente scavabili anche con gli attrezzi a disposizione delle genti preistoriche e, infatti, in questa formazione si trovano le maggiori *Domus de Janas* della Sardegna; nel territorio di Sedilo abbiamo quelle di: *Lochele, Littu e Sas Lozzas* al confine con Sorradile.

I livelli più duri, ma sempre facilmente lavorabili, fornivano, invece, pietre da costruzione dal vivo colore rosso con cui sono state costruite, per esempio, le chiese di San Costantino e Sant’Antonio e la parrocchia di San Giovanni Battista. Queste pietre sono le cosiddette “Arenarie di Sedilo”, sono presenti soprattutto nella piana di Ottana, in regione *Giustazoppo*, e lungo le sponde del lago Omodeo.

In questo ambiente, di tipo tropicale, probabilmente, crescevano le piante che successivamente dovevano dare origine alla celebre “foresta fossile” di Zuri.

Dopo questo periodo ci fu la deposizione dei tufi detti di “Sedilo e Noragugume”, data la loro abbondanza appunto nel territorio di questi comuni. Si tratta di formazione composta di ceneri con inclusi brandelli di roccia ignimbratica, che presenta due tipici aspetti: uno di colore rosato e uno di colore chiaro. Anche queste rocce sono facilmente scavabili e, infatti, vi si trovano, tra le altre, le *Domus de Janas* di *Iloi, Berziere, Iscannitzu* e di *Monte Isei*.

Un nuovo periodo dà la formazione di un altro tipo di pietra denominato “Arenaria di Dualchi”, è però ben presente nel territorio di Sedilo, sotto l’altopiano basaltico, specialmente nella scarpata verso Ottana. Queste arenarie si distinguono dalle

precedenti sia perché sono sopra i tufi, sia per il colore, in genere chiaro o giallo – verdastro.

Il basalto è una roccia molto dura, di colore scuro, che quando si raffredda si contrae con la formazione di una rete di fratture sia reali sia potenziali che suddividono la roccia in blocchi: tipico è il colonnato sotto la chiesa di San Basilio, dalle perfette forme esagonali.

La tremenda estate dell'anno 2000 ha permesso un viaggio nel passato di circa 80 anni: la totale scomparsa d'acqua del Lago Omodeo ha, infatti, ricostruito l'originale idrografia del Tirso, serpeggiante nella gran vallata.

L'acqua è stata, ed è, un tratto caratteristico del territorio sedilese: due grandi fiumi, il Tirso e il *Flumineddu*, e numerosi torrenti, hanno assicurato la presenza di una risorsa preziosa ora come in passato.

Nel 1850 c.a., il Casalis, parla di quattro notevoli corsi d'acqua, oltre al sopraccitato Flumineddu elencava: *rio di Lochele*, "è lo stesso che il Tirso" che, nel luogo detto *Is Giunturas*, riceve Flumineddu – *Biario* (Taloro), scorreva sino al luogo dove oggi sorge il Lago Omodeo che, allora, costituiva il confine tra Sedilo e Zuri – *Siddo o Siddu* che divideva Sedilo, a ponente della regione, da Soddi e Zuri. Sempre il Casalis, riporta la presenza nel fiume Tirso di numerose specie di pesci: anguille, trote, saboghe, muggini e altri pesciolini.

Il Tirso scorre dapprima nella valle di Ottana per poi entrare nella gola di *Corrugosu*, riceve quindi le acque del Taloro e forma attualmente il Lago Omodeo.

Il Taloro che attualmente interessa solo marginalmente il territorio comunale, è importante dato che drena un'ampia parte della Barbagia. Il Flumineddu, dal canto

suo, raccoglie le acque di buona parte del Marghine – Goceano, e unendosi al Tirso nella piana di Ottana forma una zona umida di grande interesse.

Nel resto del territorio sedilese l’approvvigionamento idrico era assicurato dalla presenza di numerose sorgenti che, oggi, sono di modesta portata, ma in genere perenni e con acque di buone qualità.

Nella sua opera, il Casalis, sostiene l’esistenza di una quarantina (c.a.) di fonti, la maggior parte delle quali sono, ancora oggi, esistenti:

- **Banzos:** il cui nome suggerisce un utilizzo sin dal tempo dei romani, dista circa ¼ d’ora a piedi dal paese;
- **Binzas de Padru:** dice il Casalis “alla stessa distanza tra ponente e mastro – tramontana”, era l’unica, tra le più grandi, al tempo dello suo studio, a non avere intorno costruzioni per vietarne l’accesso agli animali;
- **San Costantino:** sorge proprio sotto il celebre santuario, quindi, di fondamentale importanza per i pellegrini, dista dal paese circa 25 minuti.
- **Puzzola:** durante i lavori di restauro di qualche anno fa venne alla luce un lungo cunicolo, forse di età romana, che s’inoltrava dentro la collina sino alla spaccatura rocciosa dalla quale usciva l’acqua;
- **Pighedu:** che al tempo del Casalis aveva la difesa “d’un fabbrico”;
- **Puntanarcu:** affascinante e splendido esempio di fontana nuragica, racchiusa in una stretta e suggestiva vallata;
- **S. Michele:** prende il nome da un’antica chiesetta, andata completamente distrutta, che sorgeva in quel luogo.
- **Serra Majore:** ubicata in posizione strategica in una zona ricca di

nuraghi e Domus de Janas, si trova in località Lochele.

➤ ***Funtana 'e su Moro, Berzeri, S. Quintino:*** ubicate vicino alle antiche, e ora inesistenti, chiesette dedicate alla Vergine d'Itria, Sant'Andrea e San Quintino.

➤ ***Zillai, Orbezari, Lotzorai, Accadorza, Meddaris, Nuraghe ruju, Iloi, Fumaiolu, Busurtei Ortzanghene, Bonassai, Melas, Mutzigone, Calavrighedu, Mutzana, Ulinu, Lacunas, Lighei, Su Tumbaru, Pramas, Cantaru 'e Codina, Sa Figu, Barilo;***

Queste fonti possono essere divise in due grandi gruppi: quelle presenti sull'altopiano basaltico, e immediatamente sotto di esso, e quelle presenti lungo i versanti che lo collegano alla piana di Ottana e del Tirso.

Numerosi sono anche i pozzi, in genere profondi pochi metri, anche se in tempi più recenti si stanno utilizzando pozzi trivellati più profondi. Funzione importante dovevano svolgere anche in passato, dato che quasi costantemente accanto ai nuraghi disseminati sull'altopiano sono sempre presenti o una sorgente o un pozzo, molti dei quali riconoscibili come nuragici, il ritrovamento di uno di questi pozzi è avvenuto proprio di recente nel sito archeologico di Iloi, vicino all'omonimo nuraghe.

Il territorio di Sedilo ha una ricchezza immensa per quanto riguarda l'archeologia, ancora oggi si stanno effettuando degli scavi che stanno riportando alla luce reperti molto interessanti.

Sono presenti le *Domus de Janas* o "*precas*", monumenti funerari del tipo a grotticelle artificiale scavata nella roccia, costituite da una o più celle comunicanti,

nelle quali erano deposti i defunti spesso insieme con un corredo funerario; in tutto il territorio comunale sono state individuate 65 sepolture di questo tipo. Esistono anche delle sepolture megalitiche, classificabili nella tipologia delle *allée converté* e dei piccoli sepolcri megalitici del tipo definito col termine *Dolmen*, caratterizzati dalla tecnica trilitica, vale a dire, tre lastre infitte a coltello nel suolo ed una lastra a piattabanda di copertura.

Il territorio di Sedilo è ricco soprattutto per la presenza di numerosi *nuraghi*, ve ne sono ben 14.

Nuraghe Sa Madalena: costituito da una struttura di pianta ellittica irregolare (m 18.70 x 11.30) realizzata in tecnica “ciclopica” mediante l’impiego di grandi massi basaltici che si elevano per un’altezza residua di circa 2.50m;

Gli altri sono : ***Ladu, Melas, Oligai, Santu Antinu ‘e Campu, De su Conte, Calavrighedu, Pizzinnu, Mura Surzaga, Ulinu, Scudu, Arajola, Iloi e Isei.***

Questi nuraghi in cinque casi (Santu Antine ‘e Campu, Sa Madalena, De Su Conte, Mura Surzaga, Iloi) appaiono circondati da un villaggio e, in due casi, si ha un pozzo scavato nelle immediate vicinanze, Santu Antine ‘e Campu e Iloi.

Esistono anche le cosiddette *tombe dei giganti*, ve ne sono circa 5 ogni 10 Km. Sono presenti anche parecchi *Betili*.

Popolazione

Nel 1483 – 1484, nel Parlamento sardo tenutosi a Cagliari, venne determinato il tributo da versare al Sovrano, il cosiddetto donativo, in questo modo, il Parlamento, calcolò il numero dei fuochi appartenenti a ciascun ramo (stamento ecclesiastico, stamento militare e stamento reale) e stabilì quanto ciascuno di essi doveva pagare; le famiglie tenute a pagare i tributi nell'isola risultarono essere, nel secolo XV, 26.263, corrispondenti ad una popolazione di circa 160.000 anime, se teniamo conto del fatto che i feudatari non pagavano una lira, non si può parlare di un vero e proprio censimento.

Nel XVI secolo si ebbe un incremento demografico e si arrivò a calcolare una popolazione di 266.676.

Nel XVII secolo, in seguito all'assassinio del marchese di Laconi, il re decise di fare un censimento dei fuochi esistenti nell'Isola e risultò che essi erano 74.839, stabilendo una media di 4 persone per fuoco si deduce una somma di 299.356 anime.

Proprio a partire da questo secolo si hanno notizie certe sulla popolazione di Sedilo, cioè, quando ebbe inizio la compilazione dei registri parrocchiali, della cresima, dei matrimoni e dei defunti. Nello stesso periodo ai precedenti fu aggiunto il libro dello *Stato "delle anime"* che i parroci redigevano ogni anno durante la visita alle famiglie per la benedizione pasquale, nel registro esistente nell'archivio parrocchiale di Sedilo, il paese, è diviso per nuclei familiari e viene anche specificato il rapporto di parentela con il capo famiglia.

Nel **1678**, il censimento, riporta con una certa approssimazione i fuochi di Sedilo:

le famiglie tenute al pagamento erano **584**, se teniamo conto del metodo deduttivo di considerare una media di 4 persone per fuoco, risulta che, in quell'anno, a Sedilo, c'erano circa **2336** anime.

Il primo vero censimento della popolazione dell'Isola si ebbe nel **1821**, ma si dà particolare rilievo a quello effettuato nel **1824** per diocesi e province dietro disposizione di Carlo Felice. Tenendo conto, però, del fatto che le diocesi non corrispondevano alle province si ebbe una differenza tra le 427.766 anime censite dalle diocesi e le 469.259 censite dalle province, in ogni caso fu il primo censimento fatto seguendo criteri scientifici.

Nel **1838**, il censimento, fu affidato ai parroci e la popolazione risultò essere di 524.642 anime.

Il numero degli abitanti di tutti i centri dell'Isola per il periodo **1678 – 1901** è stato calcolato da **Francesco Corridore**⁴, notizie sulla popolazione sedilese del **1846** le troviamo riferite dal Casalis, mentre i censimenti che vanno dal **1962** al **1998** li troviamo nel libro su Sedilo di don Spada, dove troviamo anche una tabella dettagliata per fasce d'età che si riferisce al **1994**⁵

Riporto di seguito i risultati di tutti questi studi riguardanti la densità demografica di Sedilo:

1. I fuochi dal 1678 al 1751

Anno	Fuochi	Maschi	Femmine	Anime
1678	581	-	-	-
1688	330	516	491	1307
1698	463	830	920	1750
1728	541	-	-	1982
1751	515	947	961	1908

⁴ F. Corridore, Storia Documentata della popolazione di Sardegna (1479 – 1901), Torino 1902, pp. 112 – 117. il volume è stato ristampato da Forni nel 1976.

⁵ Ho voluto confrontare questo lavoro con quello del Casalis per evidenziare le differenze dal 1846 al 1994.

2. I censimenti fino al 1901 (il 1846 lo troviamo nel Casalis)

Anno	Stato anime a Sedilo
1821	2060
1848	1910
1838	2240
1844	2326
*1846	2326
1848	2210
1857	2336
1861	2371
1871	2640
1881	2791
1901	2754

3. * Casalis si riferisce al censimento della Sardegna pubblicato nell'anno 1846, dove si notano 2326 anime, distribuite in 530 famiglie e in 525 case.

anni	- 5	5/10	10/20	20/30	30/40	40/50	50/60	60/70	70/80	80/90	90/100	totale
M	98	164	123	162	149	152	107	78	47	14	6	1080
F	102	157	146	187	176	154	136	103	52	22	9	1246

Situazione secondo le condizioni domestiche

	Scapoli/nubili	Sposati	Vedovi
Maschi	646	409	25
Femmine	814	403	20

La popolazione di Sedilo nella seconda metà del nostro secolo (1962 – 1998); nel 1951, Sedilo raggiunge la cifra più alta dei suoi abitanti con 3244 anime.

Anno	All'1 gen.	Nati	Morti	Immigrati	Emigrati	Al 31 dic.
1962	2.985	46	33	41	131	2.908
1963	2.908	51	35	35	70	2.889
1964	2.889	52	34	53	98	2.862
1965	2.862	46	40	35	59	2.844
1966	2.844	42	27	55	77	2.837
1967	2.837	47	33	47	85	2.813
1968	2.813	33	42	55	65	2.794
1969	2.794	33	38	36	87	2.738
1970	2.738	52	39	59	53	2.757
1971	2.757	24	30	-	-	2.562
1972	2.562	49	32	95	58	2.616
1973	2.616	45	26	90	65	2.660
1974	2.660	39	42	77	77	2.657
1975	2.657	46	56	68	57	2.658
1976	2.658	38	42	60	55	2.659
1977	2.659	41	23	55	52	2.680
1978	2.680	35	40	56	45	2.686
1979	2.686	27	32	40	36	2.685
1980	2.685	26	47	21	101	2.584
1981	2.584	30	30	66	41	2.640
1982	2.640	32	32	63	39	2.664
1983	2.664	22	35	80	73	2.658
1984	2.658	32	35	56	48	2.663
1985	2.663	33	30	43	48	2.661
1986	2.661	26	47	68	48	2.660
1987	2.660	27	30	43	38	2.662
1988	2.662	31	35	60	55	2.663
1989	2.663	29	31	39	49	2.661
1990	2.651	22	42	58	48	2.641
1991	2.641	19	31	42	63	2.670
1992	2.670	16	37	44	63	2.630
1993	2.630	19	33	34	34	2.616
1994	2.616	16	33	34	53	2.609
1995	2.609	21	30	30	36	2.592
1996	2.592	22	35	25	20	2.585
1997	2.585	13	25	20	27	2.566
1998	2.566	18	34	36	41	2.545

Composizione della popolazione di Sedilo nel 1994 per fasce d'età⁶

Fasce d'età	Maschi	Femmine	Totale
Meno di 5 anni	49	49	98
5/9	69	72	141
10/14	81	70	151
15/19	91	83	174
20/24	98	85	183
25/29	118	111	229
30/34	95	90	185
35/39	91	76	167
40/44	84	63	147
45/49	76	51	127
50/54	65	75	140
55/59	65	88	153
60/64	72	92	164
65/69	59	99	158
70/74	48	77	125
75/79	37	64	101
80/84	42	49	91
85/89	26	25	51
90 e oltre	14	10	24
Totale	1.280	1.329	2.609

⁶ Fonte: ufficio anagrafe comunale

4. Confronto tra lo studio del **Casalis del 1846** e quello di *don Spada* riferito all'anno 1994.

Fasce d'età	<i>Fasce d'età</i>	Maschi 1846	<i>Maschi 1994</i>	Femmine 1846	<i>Femmine 1994</i>	Totale 1846	<i>Totale 1994</i>
- 5 anni	<i>- 5 anni</i>	98	49	102	49	200	98
5/10	<i>5/9</i>	164	69	157	72	321	141
	<i>10/14</i>		81		70		151
10/20	<i>15/19</i>	123	91	146	83	269	174
	<i>20/24</i>		98		85		183
20/30	<i>25/29</i>	162	118	187	111	349	229
	<i>30/34</i>		95		90		185
30/40	<i>35/39</i>	149	91	176	76	325	167
	<i>40/44</i>		84		63		147
40/50	<i>45/49</i>	152	76	154	51	306	127
	<i>50/54</i>		65		75		140
50/60	<i>55/59</i>	107	65	136	88	243	153
	<i>60/64</i>		72		92		164
60/70	<i>65/69</i>	78	59	103	99	181	158
	<i>70/74</i>		48		77		125
70/80	<i>75/79</i>	47	37	52	64	99	101
	<i>80/84</i>		42		49		91
80/90	<i>85/89</i>	14	26	22	25	36	51
90/100	<i>90 e oltre</i>	6	14	9	10	15	24
	TOTALE	1080	1280	1246	1329	2326	2609
	Differenza		+200		+83		+283

La popolazione sembra essersi stabilizzata intorno alle 2600 anime circa, “*così com'era ai primi del 1900*”.

Il paese di Sedilo, come molte città antiche, è diviso in quartieri dalle due vie principali che s'incrociano ad angolo retto al centro del paese in “*Rughes de Istrada*”. Sarebbe meglio parlare di rioni o “*bighinaos*”, in pratica, piccoli aggregati umani di diversa provenienza e origine come si rileva dai singolari toponimi: *mandraudda – s'ena – corrubare – muntonarzu*.

Gli abitanti di questi rioni erano diversi sia nel comportamento che nelle attività: gli

scambi di rapporti umani (visite, matrimoni, collaborazioni nelle attività agricole, ecc) non erano frequenti. Solo da qualche decennio durante le sagre, soprattutto quella per Sant'Antonio, sono terminate le violente sassaiole fra gli abitanti dei diversi rioni, testimonianza della diversità delle loro origini.

La diversa origine dei rioni, i pochi scambi di rapporti umani fra di essi, le larghe vie, la presenza di vaste piazze, le case con grandi cortili, e i citati fattori climatici, hanno fatto sì che le epidemie si espandessero meno facilmente e che il paese potesse godere di buona salute nonostante la scarsità delle medicine.

Sino agli anni '50 la malattia dominante era la malaria, sconfitta poi con il DDT. Seguiva la tubercolosi, che distruggeva intere famiglie e parentele, scomparve con l'apparire degli antibiotici che guarirono definitivamente anche la gastroenterite, principale causa di mortalità infantile, la polmonite, che colpiva soprattutto i giovani forti, il tracoma, ecc. Con l'arrivo del vaccino scomparve, invece, la poliomielite; erano rari il tifo e la brucellosi.

I tumori maligni, un tempo prerogativa dell'età anziana, purtroppo, stanno aumentando anche nei giovani. Il gozzo era una caratteristica delle donne di Sedilo sino agli anni '60, probabilmente, legato all'uso del pane fatto in casa, infatti, verso quegli anni cessò la produzione della farina di grano duro e, insieme con questo, la malattia.⁷

Tuttavia, la mortalità, ancora oggi, ha un indice molto alto (basti pensare che l'anno 2003 si è concluso con 49 morti e 9 nati!) ma, in paese, ci sono e ci sono stati diversi centenari.

⁷ dati rilevati da Dottor Domenico Riccio, un tempo medico condotto di Sedilo.

Le Case e le Chiese

“Sedilo non ha l’aspetto disordinato di un villaggio di montagna. Le sue casupole ad un piano sono allineate su una strada lunga mezzo miglio e più”⁸; “le case sono tutte di un solo piano, costruite con pietra e argilla, e intonacate di calce solo nella parte interna, composta per lo più di due o tre camere con un cortile, dove si ha del pollame, il maiale ed il cavallo sotto una loggia. Le porte (portalis) sono formate di pietre di taglio color rossastro e tutte arenate”⁹.

Le case, anche quelle dei ricchi, erano costituite per lo più dal solo piano terreno. I palazzi, sino al nostro secolo, erano pochi e attualmente il più antico è quello innalzato sul finire del secolo XVIII dal parroco Massidda a sue spese e poi acquistato come casa parrocchiale dal rettore Secchi. Il palazzo del marchese, che risaliva probabilmente al secolo XVI, fu demolito verso il 1880 e al suo posto furono elevati i due edifici del Comune secondo linee neoclassiche.

Le case dei sedilesi, nei secoli XVIII e XIX, erano spesso costruite dentro un vasto orto chiuso da un’alta muraglia a secco, e talvolta diverse famiglie avevano la loro casetta dentro lo stesso cortile, detto *su corrale*. Le abitazioni erano costruite da pochi ampi vani, col pavimento in terra battuta e il tetto in canne e tegole: la prima camera serviva da ingresso, soggiorno e cucina: in un lato era situato il focolare in pietra lavorata (*su foghile*). Su un altro lato era situato il forno, il fumo anneriva le pareti che, di solito, erano pulite una sola volta l’anno, in genere per la festa di San Costantino; nella seconda c’erano il letto per i coniugi, la culla per i neonati, i canapè e le stuoie per i bambini più grandi. Gli arredi erano limitati all’essenziale.

⁸ J. E. Crawford Flicht, *Mediterranean Moods. Footnotes of Travel in The Island of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia*, London 1912, p. 251

⁹ Dizionario del Casalis

Nelle case dei benestanti un altro vano era riservato per la servitù femminile, mentre i dipendenti maschi dormivano in campagna o nella cucina, sulle stuoie presso il focolare.

La tipologia di costruzione iniziata sul finire del 1800 e continuata sino agli anni '50 del secolo scorso, invece, prevedeva la costruzione del fronte della casa lungo la via, con una sala d'ingresso, due camere ai lati, la cucina e il magazzino nella parte posteriore. La scala per il primo piano era situata nella sala d'ingresso presso la porta. Il materiale usato in tutti i muri, compresi quelli interni, era unicamente il basalto che, nelle pareti esterne, veniva sistemato a vista con un leggero segno di cucitura in calce tra le pietre. Oggi, naturalmente, la tipologia di costruzione è notevolmente cambiata ma, nel centro storico, grazie anche a dei contributi appositi, si è riutilizzata o ripristinata la pietra nelle facciate.

Come in ogni nostro comune, anche a Sedilo gli edifici più antichi e meglio realizzati secondo canoni costruttivi e dell'arte sono costituiti dalle chiese.

Poiché le chiese nel corso dei secoli sono state più volte ricostruite, ampliate e restaurate, gli edifici ecclesiastici sedilesi, non sono molto antichi. Le pareti e le volte più antiche si trovano nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista che risalgono al 1703. Del secolo XVI-XVII è la cappella dell'altare maggiore di S. Costantino, la costruzione di questa chiesa riveste, per noi sedilesi, un'importanza particolare perché ci riporta direttamente alle origini della nostra festa più importante quella in onore al santo guerriero. Si racconta che, un facoltoso scanese, verso il XVI secolo, rapito dai mori, ottenne la libertà in cambio dell'edificazione della Chiesa nel Monte Isei grazie all'apparizione del Santo.

La Parrocchia di San Giovanni Battista

In epoca paleocristiana, Sedilo, faceva parte della diocesi di Fordongianus (*Forum Traiani*), mentre nel secolo XI e sino agli inizi del XVI appartenne a quella di Santa Giusta. Nel 1503 fu assegnata all'arcivescovo di Oristano e nel 1803 a quello di Bosa. Oggi fa parte della diocesi di Alghero – Bosa.

Patrono della Parrocchia è San Giovanni Battista anche se il Santo più onorato è San Costantino al quale è dedicato l'omonimo santuario. Esistono, all'interno del paese, altre chiese dedicate a: Santa Croce, Sant'Antonio Abate, San Basilio, San Giacomo. In costruzione è la chiesa di Maria Ausiliatrice.

In tempi antichi, nel territorio sedilese, esistevano delle chiesette rurali andate completamente distrutte, erano dedicate a: San Pietro Martire, Santa Vittoria di Zicori, Santa Vittoria, Santa Cattolica, San Giorgio, San Michele, San Gregorio (*Santu Leori*), Nostra Signora d'Itria, Sant'Andrea, Santu Antine 'e campu.

Oggi la parrocchia è assistita dal solo parroco ma, sino a non molti decenni fa, questo, era coadiuvato da un vice – parroco al tempo del Casalis, il parroco, che aveva il titolo di rettore, era assistito da ben cinque preti.

Oggi, vista la scarsità di vocazioni religiose, non è stato più possibile avere questo valido aiuto.

A Sedilo, vi sono varie opere parrocchiali:

- La scuola materna parrocchiale, istituita nel 1935 nei locali lasciati al Comune da G. M. Deiana e intitolata al medico sedilese Cesare Zonchello deceduto in Arabia il 17 aprile 1910, ha oggi uno stabile proprio costruito per iniziativa del parroco don Pinna nel giardino donato alla parrocchia dai coniugi Casula – Zonchello. È guidata dalle Suore del Lieto Messaggio coadiuvate da alcune

maestre.

- L'ospizio Sacro Cuore, costruito per generosità dei coniugi Casula – Zonchello nella loro casa e ampliato nel 1996 con le sovvenzioni dei coniugi Pes, è gestito dalle Suore del Lieto Messaggio.
- La Casa del Fanciullo, costruita negli anni cinquanta come edificio scolastico, è utilizzata per tenervi il catechismo parrocchiale, le riunioni delle organizzazioni religiose e incontri di cultura.
- Un oratorio giovanile, di recente restaurato, denominato Sede Parrocchiale.

Troviamo anche numerose associazioni:

- Confraternita di Santa Croce: è maschile e ha sede nell'omonima chiesa;
- Confraternita del Rosario: è femminile (sino a qualche decennio fa esisteva anche il ramo maschile) e ha sede nella parrocchia nell'omonima cappella.
- Confraternita dell'Addolorata: è femminile e ha sede nella chiesa parrocchiale nell'omonima cappella.
- Confraternita del SS. Sacramento: è la più recente e cura l'altare maggiore della parrocchia.
- Gli ordini secolari delle francescane, domenicane e carmelitane.
- L'Azione cattolica con tutti i suoi settori.
- Il gruppo della gioventù francescana (gi.Fra) di recente istituzione.
- L'Apostolato della preghiera.
- Le Guardie dell'Onore al SS. Sacramento.
- Il Cenacolo Mariano, anch'esso di recente istituzione.
- La Caritas: istituita recentemente sostituisce nelle finalità la precedente associazione delle Dame di Carità. Cura l'assistenza economica e sanitaria delle persone bisognose.
- L'associazione dell'Ambulanza (L.I.A.S.S.), fondata nel 1997.

- Consiglio di Sant'Antonio e San Basilio: confraternite femminili che si occupano delle chiese omonime.

A Sedilo vi sono varie feste religiose:

- La festa del patrono, San Giovanni Battista, si svolge il 24 giugno. È organizzata da un comitato che, in questi ultimi anni, è formato dai quarantenni. La festa religiosa inizia con la novena dedicata al santo e si conclude con la messa solenne alla quale partecipano tutti i sacerdoti nativi di Sedilo, invitati dal parroco, alla quale segue una processione dove partecipano i vari comitati, le associazioni e un gran numero di cavalli. Il comitato organizza anche la festa civile con gare podistiche per bambini/e e gli spettacoli musicali del 23 e del 24 giugno.
- La festa più importante è quella dedicata a San Costantino Imperatore che si svolge il 5, 6 e 7 luglio. Il giorno principale è il 6 luglio quando si svolge la popolarissima *Ardia* in onore del Santo. Si racconta che un facoltoso scanese, fatto prigioniero dai mori, vide in sogno San Costantino che gli promise la liberazione in cambio della costruzione di una chiesa sul *Monte Isei*, lo scanese, una volta liberato, mantenne fede alla promessa e costruì la chiesa. Per alcuni anni la festa fu fatta a turno dagli scanesi e dai sedilesi ma, nel 1806, ricordato come *S'annu de sa briga*, il rettore di Sedilo dott. Pietro Paolo Massidda proibì agli scanesi di ingerirsi nell'organizzazione dell'*Ardia* di San Costantino. Scoppiò allora un'accesa lite tra sedilesi e scanesi e, questi ultimi, dovettero ritirarsi in buon ordine. L'*Ardia* rappresenta la gloriosa vittoria dell'imperatore San Costantino su Massenzio a Ponte Milvio, è una sfrenata corsa di cavalli che si svolge nel santuario dedicato al Santo, un anfiteatro naturale di notevole suggestione. Questa corsa è guidata da tre cavalieri chiamati *Sas Pandelas*; la prima, che rappresenta San Costantino, è nominata dal parroco che lo sceglie tra tante persone iscritte in un apposito registro, questa, a sua volta, sceglie la seconda e la terza senza seguire nessun registro ma soltanto scegliendo tra amici o parenti; queste ultime due, chiamate *sas pandeleddas*, rappresentano, insieme alle *iscortas* (tre cavalieri

scelti rispettivamente dalle pandelas), l'esercito di San Costantino. Tutti gli altri cavalieri, di solito un centinaio, rappresentano l'esercito di Massenzio (Le tre pandelas provano ufficialmente i loro cavalli sul percorso dell'ardia il 29 giugno, giorno di San Pietro e l'Ardua si svolge il 6 sera e il 7 mattina). La festa è organizzata dal comitato Santu Antinu, il presidente è eletto dall'omonima associazione che è formata da numerose persone, e sceglie il suo comitato. Due domeniche dopo l'Ardua, si svolge la festa dell'ottava, si corre di nuovo l'ardia ma, questa volta, a piedi.

- Il 16 gennaio si svolge, come in tanti altri paese dell'isola, la festa in onore di Sant'Antonio abate. È un momento importante per chi deve diventare maggiorenne, infatti "*Sa Leva*"¹⁰, inizia a preparare la festa già dall'autunno precedente cercando "*Sa tuva*", un grosso tronco di legno secco da ardere nel grande falò in onore del Santo. Il giorno della festa, caricata sul trattore o sul camion *sa tuva*, si passa di casa in casa a chiedere legna per il fuoco di Sant'Antonio. (Naturalmente anche altri gruppi portano la loro *tuva*). I bambini, a loro volta, passano di casa in casa a chiedere i *pappassini*, dolcetti tipici di questa festa fatti con frutta secca e uva passa. Nel pomeriggio il parroco benedice il fuoco e la confraternita di Santa Croce prepara l'asta, *sos progettos*, dove sono venduti prodotti d'ogni genere donati alla chiesa (dolci, frutta, agnelli, maialetti ecc). E' una festa prettamente maschile ma, la cura della chiesa è in mano al consiglio di Sant'Antonio che, oltre a addobbare la chiesa per i giorni della novena, della festa e dell'ottava, addobbano il piazzale per la processione del Corpus Domini preparando un altarino per l'adorazione eucaristica del Santissimo Sacramento.
- Il 3 maggio, da qualche hanno è stata ripristinata l'antica festa di San Giacomo. La chiesetta, ubicata alla periferia del paese, era stata da tempo abbandonata e adibita a stalla, grazie al lascito di una famiglia sedilese, è stata poi restaurata e riconsacrata. La festa dura tutto il periodo della novena che, di solito, si prolunga dal 25 aprile alla domenica successiva alla festa. Ogni

¹⁰ insieme dei coetanei

giorno sono organizzati balli, giochi per bambini o altre attività; una giornata è dedicata alla cena offerta dal comitato, formato generalmente dalle persone del rione "S. Giacomo", per tutto il paese. La mattina della festa viene fatta la messa solenne e la processione.

- Il 15 maggio si festeggia Sant'Isidoro, patrono degli agricoltori e pastori, con la messa solenne e la Sfilata dei carri e trattori addobbati a festa. Il Santo è posto su un vecchio carro ricoperto di fiori e trainato da una coppia di buoi. Partecipano alla processione numerosi cavalli che, all'asta, si aggiudicano la bandiera del santo. La festa di Sant'Isidoro segna un momento importante perché, durante la messa, il parroco annuncia ufficialmente le *pandelas* dell'Ardia a cavallo e a piedi e, durante la sfilata, le tre *pandelas* a cavallo escono per la prima volta in veste ufficiale. La festa è organizzata dal comitato e la cappella del santo, situata nella navata destra della parrocchia, è curata dalla famiglia del presidente e da altre volenterose donne.
- Il 1 settembre si festeggia San Basilio, festa che conclude il ciclo delle feste paesane. La festa è organizzata dall'omonimo comitato e la chiesetta, situata alla periferia del paese, è curata dal consiglio di San Basilio. La festa dura in media due o tre giorni, a volte quattro, vengono organizzate serate musicali, pesche di beneficenza, gare podistiche per bambini, corse con il sacco e una lotteria. Il giorno della festa viene fatta la processione al mattino alla quale segue la messa solenne. Nel pomeriggio c'è la caratteristica corsa con gli asinelli alla quale seguono il tiro alla fune e l'albero della cuccagna.

Sedilo è da sempre stato un paese molto religioso. Molti sono i sacerdoti (ve ne sono 9 viventi e 4 sono morti negli ultimi 10 anni), i religiosi (un barnabita e un paolino) e le religiose (39, di cui tre clarisse e due missionarie).

Attività Economiche e Servizi

“La massima parte degli uomini che possono lavorare si esercitano nell’agricoltura e nella pastorizia pochissimi nei mestieri, che sono in istato di rozzezza, come si avvera generalmente. (450 agricoltori, 218 pastori e 50 occupati nei mestieri). Le donne lavorano con assiduità sul telaio¹¹ e tessono il lino tela comune, lingerie di tavola; di cotone e di lino, coperte di letto (diconsi Vaunas o Fanughas¹²) con disegno vario; di lana il panno che serve per il vestiario, coltri, dette Frassadas, e bisacce di lana con disegni colorati. Alcune lavorano per vendere nel paese e fuori”.

Così, il Casalis, presentava il panorama lavorativo dei sedilesi nel 1846. Nel 1995, grazie ad uno studio fatto dal Gruppo della Biblioteca comunale, la popolazione attiva d’età compresa fra i 18 e i 65 anni era di 1616 unità. La popolazione non attiva risultava pertanto di 993 unità ed il grado d’attività era del 62%.

A Sedilo l’agricoltura è stata sempre il settore trainante dell’economia, ma nonostante la presenza di circa 1300 ettari interessati dall’irrigazione, stentano a decollare le colture alternative al pascolo per una serie di motivi. All’interno del settore agricolo, quindi, la zootecnia in genere e l’allevamento ovino in particolare, rivestono da sempre un’importanza primaria.

¹¹ sino a qualche anno fa esisteva una cooperativa di tessitrici, la Sardatappeti, che produceva tappeti al telaio per la vendita al dettaglio e all’ingrosso. Oggi alcune donne lavorano il telaio a casa per uso familiare, si continuano a fare tappeti e “battiles”, sottosella, per cavalli.

¹² nel dialetto corrente sono dette FAUNAS, si tratta di coperte o tappeti.

Il grado di ruralità risultata essere, al '95, del 16% con:

Occupati ¹³	
Coltivatori diretti	197
Operai a tempo determinato	14
Operai a tempo indeterminato	2
Disoccupati ¹⁴	
Braccianti agricoli	44
Agrotecnici	1
Esperto forestale	1

L'industria non ha mai contribuito in modo rilevante all'economia del paese, non esiste alcun insediamento industriale nel paese e il più vicino polo industriale è quello di Ottana che, ormai, apprestandosi alla chiusura, occupa poche persone.

Le aziende agricole sono, per la maggior parte, condotte dal capo - azienda e sono quasi tutte di modeste dimensioni, pochi si avvalgono della manodopera esterna, di solito ci si scambia aiuto reciproco tra familiari e amici nei periodi di maggior lavoro (tosatura o imballaggio del fieno).

Nello studio fatto nel '95, come riporta la tabella seguente¹⁵, risultavano esserci:

Classi di Superficie Ha	N°d'aziende	Superficie Totale Per classe	S. A. U.
Meno di 1	24	8.53	8.08
1 – 2	3	4.30	3.40
2 – 5	9	33.00	31.14
5 – 10	51	377.75	368.85
10 – 20	99	1439.90	1389.80
20 – 50	104	2972.45	2771.95
50 – 100	19	1205.50	1129.90
100 e oltre	4	637.50	532.00
Totale	313	6678.93	6235.12

¹³ fonte: S. C. A. U. Di Oristano

¹⁴ fonte: Ufficio Collocamento di Ghilarza

¹⁵ fonte: ISTAT

Le aziende risultavano essere divise per la loro utilizzazione come segue¹⁶:

tipo di utilizzazione	Superficie aziendale	Tipo di coltura	Numero aziende	Superficie
Seminativi	843.35	Cereali in genere	15	93.80
Prati	106.28	Frumento	2	12.30
Pascoli	5285.49	Coltivazioni foraggere avvicendate	157	714.75
Boschi	358.65	Uva da vino	11	2.53
Altro	85.16	Olivo	52	26.78
Totale	6678.93	Fruttiferi vari	8	3.11

Per quanto riguarda l'allevamento, fonte principale di ricchezza del paese, nello studio sopraccitato, risultò essere così diviso¹⁷:

Ripartizione	Bovini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
N° aziende	152	165	185	3	98	16
N° capi	1.395	837	24.858	13	191	10.239

Il paesaggio rurale di Sedilo è caratterizzato dalla notevole estensione dei pascoli naturali che, soltanto raramente, lasciano il posto alla coltivazione dei cereali (orzo e avena soprattutto). Oltre ai pascoli naturali, vi sono degli erbai per la produzione foraggiera anche se, per la maggior parte sono pascolati direttamente.

I pascoli possono essere erborati, cespugliati o nudi che sono i più rappresentati; i pascoli cespugliati sono caratterizzati dalla presenza di macchia mediterranea (lentischi, olivastro, perastro e ginestra) che vengono, di solito, riservati ai bovini.

L'avena è il cereale maggiormente coltivato e, questo, può attribuirsi al fatto che essa è utilizzata per l'alimentazione dei numerosi cavalli.

Tra le colture industriali c'è stato un buon tentativo di inserire la coltura del pomodoro; il mais non è ancora diventato una realtà diffusa; l'attività agropastorale

¹⁶ fonte: ISTAT

¹⁷ ibidem

a Sedilo domina nettamente il settore agricolo e lascia poco spazio ad altre attività, a questo non si sottrae la frutticoltura; gli agrumi non sono coltivati in questo comune se non per abbellire qualche orticello familiare.

La vite non ha avuto molta fortuna, infatti, questa pianta si trova per lo più entro piccoli vigneti familiari di qualche ara. In passato, è stato fatto qualche tentativo per diffondere nella zona denominata “*Su segau*” questa coltura, ma non ha avuto gran successo, anche l’olivo è poco diffuso.

L’attività zootecnica prevalente, come risulta dalle tabelle da me riportate, è l’ovinicoltura (circa 25.000 capi), si ha una considerevole consistenza di questo bestiame. È marginale l’allevamento caprino (circa 50 capi); i bovini (circa 1400 capi), sono rappresentati dalla razza sarda migliorata, la cosiddetta bruno – sarda, la scelta del toro non sempre è fatta su basi razionali ma si utilizza quello disponibile in azienda. I suini sono per lo più allevati in piccoli gruppi e comunemente usati per il consumo familiare (circa 840 capi).

Particolarmente importante è l’allevamento degli equini giacché, a Sedilo, è radicata la cultura del cavallo che ha il suo momento principale nella festa di San Costantino con la corsa dell’Ardia. Generalmente si ha un cavallo per azienda tranne qualche raro caso.

L’indirizzo produttivo dell’allevamento ovino è quello della produzione del latte, che è interamente conferito a dei caseifici industriali, con la macellazione degli allevi ad un mese circa d’età. Quanto ai bovini per il latte, si utilizza esclusivamente la linea vacca – vitello, fatta eccezione per una modestissima quantità di latte munta per la caseificazione familiare.

Il metodo d'allevamento è unicamente semi – estensivo, sia per gli ovicaprini sia per i bovini, con il pascolamento del foraggio verde in campo ed integrazione alimentare con concentrati o fieno nei periodi di maggiore fabbisogno alimentare e/o di scarsa disponibilità di foraggio verde in campo.

Per quanto riguarda le malattie del bestiame la brucellosi è quasi del tutto inesistente mentre, nel 2000, c'è stata una grossa epidemia di Blue Tongue (lingua blu) che ha fatto strage d'ovini in tutte le aziende creando gravi danni economici alle famiglie e all'intero paese. In quest'occasione fu addirittura organizzata, in contemporanea con i paesi limitrofi, l'occupazione del comune per ottenere gli indennizzi e la vaccinazione del bestiame.

La produzione di lana è da considerarsi trascurabile. Quanto alla produzione dei derivati dell'allevamento equino, è ardua una stima giacché non si hanno informazioni attendibili sul loro mercato, in ogni caso, il loro prezzo varia in funzione della genealogia dell'animale, del loro addestramento, della loro conformazione fisica e del loro stato di salute.

Sedilo, per la sua posizione geografica, è equidistante dai centri d'Oristano e Nuoro. I centri più vicini sono Ghilarza, Ottana, Borore e Macomer. I collegamenti con questi sono sufficientemente garantiti sia dagli autobus della ditta pubblica dell'ARST che di alcune linee private.

In paese abbiamo un piccolo ufficio postale e il servizio telefonico è garantito da qualche cabina pubblica e da postazioni telefoniche disponibili nei bar.

Il servizio sanitario è garantito da 3 ambulatori di medici condotti, uno dei quali è anche dentista, più un ambulatorio pediatrico e uno della guardia medica.

L'assistenza ostetrica era garantita sino a non molto tempo fa da un'ostetrica ormai in pensione. Un certo tipo d'assistenza sanitaria è garantito dalla cooperativa "su corze" che si occupa dell'assistenza domiciliare degli anziani. Per usufruire delle cure ospedaliere, gli ospedali più vicini sono quelli di Ghilarza, Nuoro e Oristano.

L'unica farmacia del paese è sufficiente per l'intera popolazione.

L'ordine pubblico è assicurato dalla presenza della caserma dei carabinieri.

All'interno degli uffici comunali sono disponibili due tecnici (agronomi) dell'A. R. A. e un veterinario.

"concorrono alla scuola primaria 25 ragazzi, e non profittano molto più che altrove. Talvolta si ha comodo di qualche scuola privata per l'insegnamento dei rudimenti della grammatica latina. Le persone che sappiano leggere e scrivere, oltre i preti, saranno circa una trentina. Sentesi da molti il bisogno di una scuola primaria per le fanciulle, la quale gioverebbe assai e sarebbe più popolata che quella dei fanciulli, i quali spesso sono condotti dai loro padri in campagna o vi sono mandati per qualche servizio".

Per fortuna, dai tempi del Casalis, di cui ho riportato un passo, le cose sono notevolmente cambiate. L'istruzione è un cardine del paese, abbiamo: 2 scuole materne, una pubblica e l'altra privata; 1 scuola elementare e 1 scuola media. La popolazione scolastica, come in tutta Italia, è in continuo calo e si hanno fenomeni di abbandono e dispersione scolastica.

Il comune si adopera per limitare i disagi economici del pendolarismo, rimborsando i viaggi e offrendo borse di studio per i meritevoli e i bisognosi. Dal

1971 si è verificato un progressivo aumento del numero dei diplomati e dei laureati¹⁸:

	1971	1971	1981	1981	1991	1991
Titolo di studio	M	F	M	F	M	F
Laurea	9	4	19	12	37	24
Diploma	48	49	59	93	98	187
Licenza media	117	117	292	259	455	310
Elementare	381	372	438	438	359	439
Alfabeti senza titolo	414	465	309	316	247	253
Analfabeti	167	220	74	103	51	63
Analfabeti con più di 45 anni	155	206	66	96	38	54

Per quanto riguarda l'associazionismo, vivendo il paese di agricoltura e allevamento, le principali forme di associazione si trovano in questi settori.

Ad esclusione di alcune aziende agricole, tutte le altre si sono organizzate in due cooperative: quella di San Basilio e quella di San Giovanni.

Una particolare e caratteristica forma di associazione è "*su sotziu*", legalmente riconosciuta dal 1902 e nata per iniziativa di alcuni allevatori col nome di *Mutua Assicurazione Bestiame*: i proprietari di bestiame bovino ed equino, si auto-tassano in base al numero dei capi posseduti costituendo così un fondo monetario, qualora avvengano perdite di bestiame (per cause naturali o accidentali), l'allevatore viene in parte risarcito dei danni. Gli stessi soci gestiscono interamente la parte burocratica eleggendo i rappresentanti ogni due anni. Ogni anno è compilata una sorta di bilancio e lo statuto, registrato regolarmente dal notaio, è rinnovato ogni 30 anni.

Sempre legata al mondo dell'allevamento è la recente istituzione (novembre 1994) della compagnia barracellare, finanziata dalla Regione e in misura minore dagli

¹⁸ fonte ISTAT

allevatori stessi, si occupa del controllo delle campagne e, in questi ultimi anni, fa guardia notturna agli impianti e alle attrezzature del nuovo (e ancora inutilizzato) mattatoio comunale.

Ho già accennato all'associazione "Santu Antinu" e, sempre legata al mondo dei cavalli, è la "Società Ippica".

L'associazione "Iloi", in concerto con la Proloco, si occupa di valorizzare l'immenso patrimonio storico – archeologico che circonda il paese, organizzando scavi ed escursioni spesso a cavallo.

Esiste poi l'associazione polisportiva con squadra di calcio Under 21 e Under 14.

Tra le più antiche è infine la società dei militari in congedo.

La biblioteca comunale è intitolata ad "Anna Frank" e occupa i locali dell'asilo vecchio", fu istituita nel 1967 ma regolarmente aperta al pubblico nel 1977.

Non si hanno problemi sociali di grave importanza, tuttavia, si notano alcuni aspetti che, se non considerati nella loro gravità, potrebbero creare gravi problemi, come la crescente delinquenza giovanile.

Ci sono pochissimi tossicodipendenti e manca del tutto la catena dello spaccio.

Esiste, però, una preoccupante diffusione dell'alcool anche fra i giovani.

E' non elevato il numero di persone con problemi psichici di varia natura. Sono emerse diverse situazioni di minori ed adolescenti in cui si manifestano delle difficoltà d'inserimento sociale e d'emarginazione, forse dovute a disagi familiari.

Non ci sono strutture di ritrovo per i giovani se non quelle fornite dalla parrocchia.

Ci sono alcune famiglie e alcuni singoli che hanno problemi di reddito insufficiente e di disoccupazione.

CAPITOLO 1

IL FEUDO

1.1 IL FEUDALESIMO IN SARDEGNA

La lunga vicenda del feudalesimo sardo ebbe inizio nel 1332 con la conquista aragonese dell'Isola e si concluse nel 1841 quando furono stipulate le ultime convenzioni di riscatto dei feudi, ancora in possesso ai feudatari stranieri, per il volere del re Carlo Alberto.

Nel corso dei secoli XVI e XVII il feudalesimo sardo, attraverso un processo complesso, raggiunse i caratteri della piena maturità acquistando quelle caratteristiche che ne fecero un insopportabile peso per le popolazioni, un freno per lo sviluppo delle società e un fattore di crisi irreversibile.

Il feudalesimo sardo si fonda, soprattutto, su concessioni beneficarie e immunitarie per chiese e monasteri mentre, il resto della popolazione sarda, non è costituita da vassalli ma da uomini liberi o in stato di servitù particolare, i quali erano costretti a dare la loro opera al padrone in misura diversa secondo il titolo.

In pratica, sfuggirono alla feudalizzazione solo i territori dipendenti dalle città reali e quelli nei quali erano situati altri beni demaniali; tutto il restante territorio fu diviso tra due categorie, quello che costituiva l'insieme dei feudi reali e quello in cui erano collocati i feudi concessi a privati.

I feudi reali dipendevano direttamente dal re che li faceva amministrare da funzionari di sua fiducia o, in pochi casi, avevano il privilegio di eleggere annualmente un amministratore (*l'official*) tra i capi famiglia residenti. Si trattava del Goceano – Campidano di Oristano, Parte Ocier, Mandrolisai, Barbagia di Belvì, Baronia di Quartu, che avevano una struttura territoriale subregionale e rappresentavano circa 1/3 della superficie della Sardegna.

La scarsa popolazione era concentrata in numerosi villaggi isolati tra loro

dall'inesistenza delle strade e dalla natura del terreno particolarmente accidentata; la polverizzazione di questa popolazione, tuttavia, non aveva cancellato, in molte zone dell'Isola, le tracce di una cultura subregionale. I feudi erano pervenuti ad una quarantina di famiglie d'origine catalana, aragonese e valenzana ma anche sarda, toscana e provenzale, alcune delle quali non risiedevano più in Sardegna.

A Sedilo, come nel resto dell'isola, per un lungo periodo, dal 1410 al 1725, il feudatario non risiedeva direttamente nella villa e, questo, rendeva i rapporti tra feudatario e vassallo molto distaccati e difficili.

I rituali di vassallaggio sono, qui come altrove, cerimoniali di possesso. Il vassallo giura fedeltà al feudatario (il giuramento proscioglie da un giuramento precedente), primo concessionario, con il cosiddetto rito *dell'hometage*, dell'omaggio, il quale è rifatto anche ad ogni trapasso del feudo. La cerimonia avveniva in forma solenne nelle singole ville all'atto della presa di possesso del territorio della giurisdizione.

Il funzionario regio incaricato insieme con gli ufficiali del feudo e il rappresentante dell'investito presente un notaio verbalizzante, dopo convocata all'aperto la "mayor et senior pars" dei vassalli del villaggio, leggeva l'ordine di immissione in possesso che faceva seguito alla sentenza di investitura emessa dal tribunale del Procuratore Reale [...] e alla relativa cerimonia "cum anulo aureo" durante la quale l'investendo in presenza di quell'altro funzionario, dopo aver prestato solenne omaggio e fedeltà al sovrano, riceveva al dito l'anello¹.

Il possesso del territorio era formalizzato da speciali forme in uso, vale a dire, lo spargimento di zolle d'erba e di terra.

¹ Francesco Loddo Canepa, Rapporti fra feudatari e vassalli in Sardegna.

1.2 IL FEUDO DI SEDILO

Il feudo di Sedilo apparteneva all'Incontrada di Canales che comprendeva Soddì, Zuri, Boroneddu, Norbello, Domusnovas e Tadasuni. Nacque², con la fine del giudicato d'Arborea nel 1410 e si concluse, con la liquidazione del feudo, per lire sarde 122.524, soldi uno, denari otto, nel 1839.

Gli anni che seguirono la liquidazione del feudo furono veramente difficili per i sedilesi, benché molti avessero sperato che la fine del regime feudale avrebbe significato meno oppressione e meno tributi.

Il territorio di Sedilo si divideva in quattro zone principali denominate *Lochele*, *Su Campu*, *Parte 'e susu* e *Nordai*³.

La prima regione, che si estendeva a levante, confinava con i territori del vicino paese di Ottana, con i possedimenti della marchesa di Olzai e con le terre di Sorradile, piccolo borgo appartenente al feudo di Parte Barigadu.

La zona conosciuta con il nome di *Su Campu* confinava a nordest con Noragugume, ed era la più produttiva del paese poiché, oltre ad essere attraversata da vari corsi d'acqua, era la sola vasta zona pianeggiante.

La terza regione, detta *Parte 'e susu*, era la più alta del territorio e confinava ad ovest con le terre di Dualchi e Aidomaggiore.

La regione di *Nordai*, nella quale si estendeva la maggior parte dei terreni della Chiesa, confinava a sudovest con il piccolo villaggio di Zuri.

Essendo un paese soggetto a regime feudale, le poche persone che contavano, oltre al feudatario, erano alcuni cavalieri, il Rettore e il Notaio.

² Per la storia del feudo, consultare il capitolo sulle infeudazioni.

³ A.S.C., Regio Demanio, Feudi, cartella 32, fascicolo 10.

Il notaio aveva una certa floridità economica poiché, la sua opera, era richiesta frequentemente dai popolani o per registrare atti di compravendita o per contratti matrimoniali.

La maggior parte della popolazione era costituita da contadini e pastori, essendo l'intera zona del Guilcier discretamente fertile, adattabile perciò alle diverse colture ma anche ricca di abbondanti pascoli.

I pochi artigiani erano per la maggior parte fabbri e maniscalchi dediti alla fabbricazione degli strumenti agricoli; vi erano anche alcuni falegnami che trovavano nei pochi boschi della zona un ottimo legname.

Erano allevati buoi, vacche, maiali, ma soprattutto pecore, che costituivano la parte più rilevante del patrimonio zootecnico del paese.

I cavalli erano, e lo sono tuttora, tra i migliori della Sardegna per la loro bellezza e agilità, compagni di lavoro instancabili del pastore.

I vassalli erano suddivisi in classi sociali e la tecnica utilizzata è molto interessante. Ogni tre anni il maggiore di giustizia aveva l'ordine di convocare la popolazione e, coadiuvato da un certo numero di persone probe, di solito *prinzipales* del paese, suddivideva i vassalli in almeno tre categorie: maggiori, medi, infimi, secondo le rispettive capacità produttive.

È importante rilevare che, sebbene le leggi feudali obbligassero i vassalli al pagamento esatto dei vari tributi, non sempre i feudatari le rispettavano fedelmente.

Attraverso i documenti relativi al pagamento del *laor di corte* nell'anno 1740⁴, è possibile risalire al numero di vassalli che nell'anno in questione erano considerati vassalli lavoratori.

La loro ripartizione era decisa secondo gli antichi sei rioni in cui si divideva il paese: *Vesinado de Corrubare 'e susu*, *Vesinado de Benepadru*, *Vesinado de Muntonarzu*, *Vesinado de Sena*, *Vesinado de Corrubare de josso* e *Vesinado de Media Villa*.

Il rione denominato *Vesinado de Corrubare 'e susu* è da considerarsi il primo rione per il numero di vassalli, contava, infatti, 126 vassalli: cinque, nuovi, pagavano solamente due soldi, uno non risultava pagante in quanto deceduto in precedenza, i rimanenti 120 pagavano tre starelli di grano e una somma in danaro che variava secondo la condizione economica dell'interessato.

Seguiva per numero di vassalli il *Vesinado de Benepadru* con 99 individui: due pagavano solo 2 soldi perché diciottenni, uno non pagava perché defunto, 96 pagavano i tre starelli in grano e la quota in danaro.

Nel *Vesinado de Muntonarzu*, dove si trovavano (e si trovano ancora) sia la chiesa parrocchiale che l'abitazione del marchese (oggi palazzo comunale), erano segnalati 77 vassalli: i tre nuovi, come sopra, versavano due soldi, sei solo un tanto in danaro in quanto pastori di maiali, 68 la solita tassa dei tre starelli.

Il *Vesinado de Sena* sommava 72 vassalli, di cui uno solo risultava avere lo sconto perché diciottenne, mentre i restanti 71 pagavano il consueto tributo in natura e danaro.

⁴ A.S.C. , Segreteria di stato, 2° serie cartella 1651.

Il quinto rione, *Vesinado de Corrubare de josso*, era composto di 69 vassalli: cinque pagavano due soldi, uno non pagava giacché defunto, i restanti 63 corrispondevano i tre starelli di grano e la quota in danaro.

L'ultimo rione, *Vesinado de Media villa*, con solamente 66 vassalli, dei quali uno era nuovo, un altro pagava la quota come pastore di maiali, versava i tre starelli di grano per i restanti 64 vassalli.

Riassumendo, Sedilo, nel 1740, risultava essere composto da **509** vassalli, di cui: **489** erano vassalli paganti, **17** erano vassalli nuovi e **3** risultavano essere deceduti al momento della riscossione dei tributi.

I vassalli, da quanto si può notare, non erano divisi per classi sociali, al contrario dei registri riguardanti l'anno 1781⁵ dove, a fianco del nome, è indicata la condizione sociale (probi, poveri, nullatenenti, falliti, pauperrimi) a seconda del tributo versato.

Per quanto riguarda le notizie sulla popolazione sedilese, ci possiamo riferire solamente agli anni 1728 e 1751⁶.

In quegli anni, Sedilo, contava, rispettivamente, 1982 e 1908 anime, con 541 nuclei familiari nel 1728 e 515 nel 1751.

Per il 1751 disponiamo dei dati relativi al sesso della popolazione quindi, questa, è composta di 961 femmine e 947 maschi.

Considerando i dati a nostra disposizione, possiamo fare un calcolo approssimativo della popolazione: per l'anno 1740 forse vi erano dalle 1900 alle 2000 anime.

⁵ A.S.C. , Regio Demanio, Feudi, cartella 33

⁶ F. Corridore, Storia documentata della popolazione di Sardegna, Clausen, Torino 1902.

Da tutte queste considerazioni possiamo anche affermare che la forza lavoro era composta da circa un quarto della popolazione, cioè, circa 510 persone. Supponendo una popolazione femminile di circa 950 unità, com'è nel 1751, e un numero di bambini di sesso maschile sotto i 18 anni, età in cui si diventava nuovi vassalli, di circa 300 unità, un totale di 200 individui non pagava alcun tributo.

I non paganti erano di solito ecclesiastici, cavalieri, ministri di giustizia e tutti coloro che, per un motivo o per un altro, venivano esentati; al contrario, quelli che pagavano di più erano i Zonquello, gli Asuni, i Deiana, i Manai e i Cau, che appartenevano alle famiglie abbienti e influenti di Sedilo e che, inoltre, ricoprivano anche cariche pubbliche.

1.3 Tabelle di riferimento

In Sardegna, al momento dell'abolizione del feudalesimo, si contavano 106 feudi, di cui solo 89 meritavano propriamente questo nome. Ne riporto di seguito una classifica⁷:

PRINCIPATI	1
DUCATI	3
MARCHESATI	28
CONTEE	21
BARONIE	31
VISCONTADI	2
SIGNORIE (compresi i salti riportanti tale titolo)	10
INCONTRADE	5
SCRIVANIE	1
SALTI (costituenti feudo senza particolare denominazione signorile)	2
CONCESSIONI ENFITEUTICHE	1
SENZA SPECIALI DENOMINAZIONE	1
TOTALE	106

Sempre secondo questo studio, i comuni infeudati sono 356, così suddivisi⁸:

185	Appartenenti ai sette feudatari residenti in Spagna.
143	Appartenenti a feudatari residenti in Sardegna.
25	Appartenenti alla corona.
2	Appartenenti alla mitra di Cagliari.
1	Appartenenti all'ordine di San Maurizio.
Totale	256

Nel libro di Francesco Loddo Canepa è, inoltre, riportata una lunga tabella comprendente 369 comuni sardi con l'indicazione del feudo cui appartenevano. Riporto qui di seguito i dati relativi ai comuni appartenenti all'Incontrada di Sedilo e Canales:

N° ordine	Comune	Denominazione del feudo	Titolo del feudo	N° indicatore
3	Aidomaggiore	Canales e Sedilo	Marchesato	XVII
45	Boroneddu	Canales e Sedilo	Marchesato	XVII
76	Domusnovas Canales	Canales e Sedilo	Marchesato	XVII
170	Norbello ⁹	Canales e Sedilo	Marchesato	XVII
265	Sedilo	Canales e Sedilo	Marchesato	XVII
306	Soddi	Canales e Sedilo	Marchesato	XVII
315	Tadasuni ¹⁰	Canales e Sedilo	Marchesato	XVII
369	Zuri	Canales e Sedilo	Marchesato	XVII

⁷ Francesco Loddo Canepa, Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo dalla dominazione aragonese.

⁸ ibidem

⁹ nell'elenco originale, il nome di Norbello, è riportato con l'antica denominazione di Norghiddu.

¹⁰ nell'elenco originale, il nome di Tadasuni, è riportato con l'antica denominazione di Tadasune.

Raimondo Pinna, riporta una tabella molto dettagliata sulla situazione dei comuni, della provincia d'Oristano, dal 1481 sino al 1698:

	1481 1485	1495	1497	1500	1504 1511	1518 1523	1528 1530	1543	1553 1554	1558 1561
Boroneddu	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Giovanna e Isabella Requenscens	Ferdinando Cardona	Ferdinando Cardona	Pietro Mora	Andrea Mora	Gerolamo Torresani
Zuri	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Giovanna e Isabella Requenscens	Ferdinando Cardona	Ferdinando Cardona	Pietro Mora	Andrea Mora	Gerolamo Torresani
Norbello	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Giovanna e Isabella Requenscens	Ferdinando Cardona	Ferdinando Cardona	Pietro Mora	Andrea Mora	Gerolamo Torresani
Sedilo	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Giovanna e Isabella Requenscens	Ferdinando Cardona	Ferdinando Cardona	Pietro Mora	Andrea Mora	Gerolamo Torresani
Tadasuni	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Galcerano Requenscens	Giovanna e Isabella Requenscens	Ferdinando Cardona	Ferdinando Cardona	Pietro Mora	Andrea Mora	Gerolamo Torresani

	1572 1574	1583	1592 1598	1603	1612 1614	1622 1624 1625 1626	1631 1633	1640 1643	1653 1656	1666 1668
Boroneddu	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Matteo Cervellon	Matteo Cervellon	Gerolamo Cervellon
Zuri	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Matteo Cervellon	Matteo Cervellon	Gerolamo Cervellon
Norbello	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Matteo Cervellon	Matteo Cervellon	Gerolamo Cervellon
Sedilo	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Matteo Cervellon	Matteo Cervellon	Gerolamo Cervellon
Tadasuni	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Torresani	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Gerolamo Cervellon	Matteo Cervellon	Matteo Cervellon	Gerolamo Cervellon

	1676 1678	1687 1688	1687 1698
Boroneddu	Gerolamo Cervellon	Isabella Cervellon	Isabella Cervellon
Zuri	Gerolamo Cervellon	Isabella Cervellon	Isabella Cervellon
Norbello	Gerolamo Cervellon	Isabella Cervellon	Isabella Cervellon
Sedilo	Gerolamo Cervellon	Isabella Cervellon	Isabella Cervellon
Tadasuni	Gerolamo Cervellon	Isabella Cervellon	Isabella Cervellon

CAPITOLO 2

LE INFEUDAZIONI

2.1 Storia delle Infeudazioni

Con la fine del Giudicato d'Arborea nasce, nel **1410**, il feudo di Sedilo. Pietro Torelles, Luogotenente e Capitano generale, infeudò Sedilo a **Leonardo de Ferraris**, notaio d'Oristano, "*in Feudum, et a propriam naturam feudi juxta morem Italiæ ed misto Impero, e al laudimio, e fatica di 30 giorni, ed il servizio di un soldato a cavallo armato ogni anno per tre mesi quando sia vicchietto per parte di Sua Maestà¹*", questi aveva dimostrato particolare attenzione alle aspirazioni degli Aragonesi.

In quell'anno, il feudo, comprendeva soltanto la villa di Sedilo.

Nel **1412** Leonardo Cubello pretende il Guilcier come pegno di una somma prestata al governatore Bernardo Carroz ma, il feudo, andò nelle mani di **Valore de Ligia**.

Il documento d'infeudazione affermava che, dopo la morte del feudatario, il territorio sarebbe dovuto passare in mano ai legittimi eredi ma, nel **1414**, **Leonardo Cubello**, s'impossessò del feudo di Sedilo.² Egli dovette assistere, nel **1417**, suo malgrado, alla presa di possesso di **Giovanni Corbera**, governatore di Cagliari, dei feudi di Paulilatino, Ghilarza, Norghillo, Domus Novas, Orene, Soddì, Zuri e Guilcier.

Sempre nello stesso anno, Valore de Ligia e suo figlio Bernardo andarono a prendere possesso del Guilcier ma fu tesa loro un'imboscata, probabilmente, organizzata dallo stesso Cubello.

Nel **1419**, la famiglia del **Ferdinando Pardo**, ottennero Sedilo dal de Ferraris. Sempre in quell'anno, il re unì Tadasuni e Sella per donarle ad un suo fedelissimo,

¹ Archivio di Stato di Cagliari, fondo Regio Demanio, cartella 31 di Feudi.

² R. Carta Raspi, Storia della Sardegna, Mursia, Milano 1971, Capitolo 16°, p. 698.

Barione Cano, il quale non tardò a metterli in vendita e, Leonardo Cubello, non si lasciò sfuggire l'occasione di acquistarli. **Nel 1420**, il 13 aprile ci fu l'infeudazione della villa di Sedilo fatta da Pietro Torelles a favore di Leonardo de Ferraris³. **Nel 1426** egli poté rilevare dal Corbera: Domus Novas, Orene, Norghillo, Paulilatino, Soddì, Zuri e Guilcier; non riuscì ad avere tre ville molto importanti: Abbasanta, Ghilarza e Aidomaggiore, infatti, queste, erano state vendute da Giovanni Corbera ad Antonio de Sena, signore di Sanluri. Il feudo di Abbasanta passò in eredità al nipote Antonio che, nel **1436**, ebbe dal re il feudo di Nordai, vicino al Tirso, e nel **1459** acquistò Sedilo **dai Pardo**.

Sempre nel **1436**, il re, diede a **Salvatore Cubello**, Consigliere d'Alfonso il Magnanimo e figlio di Leonardo Cubello, il possesso di piccoli centri (presto abbandonati dai loro abitanti, se non già disabitati al momento dell'infeudazione!) il cui territorio confinava con gli altri che già possedeva in Parte Ocier e gli confermò, inoltre, il Mandrolisai e la Barbagia di Ollolai, che facevano parte dell'eredità materna.

Nel **1450**, **Antonio de Sena**, oberato di debiti, non poté più mantenere il feudo d'Abbasanta che andò all'asta e fu acquisito dal fisco dal quale, a sua volta, lo rilevò Salvatore Cubello.

Nel **1470**, resse le sorti del marchesato suo nipote **Leonardo Alagon** che si trovò a fronteggiare Giacomo Carroz, conte di Quirra, il quale, già da qualche tempo, rivendicava alcuni territori. Si arrivò, nel 1478, allo scontro diretto nella piana di Macomer dove, Alagon, fu sconfitto e scappò, insieme ai figli e ai fratelli, a Bosa dove poi morì.

³ Archivio di stato di Cagliari, fondo Regio Demanio, cartella 31 di Feudi.

L'antica curatoria del Guilcier fu frantumata in due parti: la parte denominata Ocier Reale (Ghilarza, Abbasanta, Paulilatino e Aidomaggiore) e quella denominata, appunto, Parte Ocier. Il Guilcier fu impoverito e stremato da queste vicende. Il censimento del 1485 registrava, in tutta la curatoria, 914 fuochi per un totale di 3800 abitanti. Dei 16 paesi presenti nel 1388, solo 11 erano rimasti vitali.

Il 22 marzo **1485**, Ferdinando il Cattolico, tramite il viceré Ximen Perez, volle ricompensare don **Galcerano di Requesens** conte di Trivento, capitano generale dell'armata di mare e suo ambasciatore alla corte di Napoli, per la servitù da lui prestata con la donazione delle terre dell'Incontrada di Parte Ocier.

Le terre che il re dona al Galcerano avrebbero dovuto fruttare il reddito annuo di Lire 1000, quindi, incaricati il viceré e il governatore del Capo del Logudoro, di informarsi sull'entrata di ciascuna delle ville dell'Incontrada di Parte Ocier, vennero assegnate a Galcerano le seguenti ville: Sedilo, Canales, Zuri, Orani (Boroneddu), Soli (Soddi), Norbello, Tadasuni e Domusnovas.

L'investitura avvenne il 13 settembre 1485.

Durante questi anni, s'ipotizza un periodo o di carestia o di qualche grave epidemia perché, questi centri, già di modeste dimensioni, subirono un notevole spopolamento. Nel 1491, Ferdinando il Cattolico, chiese al Parlamento Sardo un donativo straordinario in occasione del matrimonio della figlia Isabella e della "nova cavalleria" del figlio Giovanni. In quell'occasione furono stabilite le quote: i fuochi avrebbero dovuto pagare un fiorino e i baroni, un terzo delle rendite. Parte Ocier, vale a dire Paulilatino, Abbasanta, Ghilarza, Aidomaggiore, è tassato per 600 fiorini, per 250 Sedilo e Canales, che già apparteneva al Galcerano de Requesens. Sembra veramente singolare che in questi quarant'anni (1450/1491)

sia stato possibile ripopolare quei paesi con un congruo numero d'abitanti e ciò convince che lo spopolamento, se poi ci fu realmente, fu un fenomeno di poca importanza e transitorio.

Galcerano de Requesens morì nel **1505**, senza discendenza maschile, lasciando quattro figlie femmine, due di primo letto, Giovanna e Isabella e altrettante di secondo letto, altra Giovanna e Maria; il feudo venne perciò devoluto alla corona.

Il 13 aprile di due anni dopo, nel **1507**, la primogenita **Giovanna de Requesens**, presentò ricorso per ottenere il possesso del feudo. Essa essendo sposata con un parente dello stesso principe, Pietro di Cardona, non ebbe difficoltà ad ottenere in concessione le ville di Sedilo, Zuri, Tadasuni, Orani (Boroneddu), Norguiddo (Norbello) e Domusnovas, con la stessa natura con cui le aveva possedute il padre Galcerano.

Fu, però, una concessione solo parziale poiché, il re Ferdinando, aveva infeudato, il 18 gennaio **1506⁴**, di una terza parte dell'Incontrada la secondogenita di primo letto di Galcerano, **Isabella de Requesens**.

Dopo queste concessioni insorsero le altre due sorelle, Giovanna e Maria, ma il 4 maggio **1509** uscì sentenza in favore della primogenita Giovanna che, nel **1516**, vendette la sua parte di feudo alla sorella Isabella, moglie di don Raimondo de Cardona, per il prezzo di Lire 4.800 barcellonesi. Il 20 novembre dell'anno seguente, il contratto fu approvato dal re e, dopo 10 anni, il feudo fu riunito.

Nel **1520**, fu nominato com'erede universale, d'Isabella e Raimondo, il figlio **Ferdinando de Requesens de Cardona**, il quale, a causa del debito di Lire

⁴ Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Regio Demanio, cartella 31 di Feudi.

16.000 contratto con Giovanna di Cardona e in seguito ad una lite tra loro ventilata, fu costretto a vendere il feudo.

La vendita avvenne il 30 gennaio **1537**⁵ in favore di **don Nicolao Torresani e Pietro Mora**, per il prezzo di Lire 41.160 moneta sarda. Il contratto fu approvato con cesareo diploma l'11 febbraio **1538**.

La famiglia Torresani sarà quella che rimarrà più a lungo alla guida del feudo, dal 1538 al 1725.

Nel **1546** si ha l'atto di rimozione del sequestro del feudo per ordine del viceré a favore del nobile **Don Nicolao Torresani**⁶.

Succedette a don Nicolao suo figlio ed erede universale **don Girolamo**, con testamento datato 5 settembre **1548**, in virtù del quale *“sostituì al D. Gerolamo suo figliolo nel caso di morire senza prole mascolina, il postumo, che nascerebbe purché maschio da Donna Maria moglie di lui testatore, e non nascendo un maschio, oppure tale venendo alla luce, e morendo poi esso senza maschile discendenza, chiamò in tal caso gli altri maschi, che potessero nascere dal già detto D. Girolamo, dichiarando, che sempre sarebbe preferito il maggiore al minore; e finalmente non lasciando lo stesso D. Girolamo verun figliolo maschio, né trovandosene verun altro procreato da lui testatore, dichiarò, che succederebbe nei feudi la figlia maggiore del medesimo D. Girolamo, e per lo stesso la primogenita del figlio di esso”*⁷

⁵ Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Regio Demanio, cartella 31 di Feudi

⁶ ibidem.

⁷ Quaderni dell'Identità per vivere dalla parte delle radici. Norbello, un paese, una comunità, una storia.

Al **1550** risale poi l'atto di avvenuto possesso con il quale, Don Nicolao, è, a tutti gli effetti, possessore del territorio di Sedilo *“unitamente a salti, territori, giurisdizioni, vassalli, redditi, e diritti”*⁸

Nel **1558**, a causa dei debiti contratti, i discendenti di Pietro Mora misero in vendita l'Incontrada che fu comprata per 24.200 Lire, moneta sarda, da **don Girolamo Torresani**.

Il 13 dicembre **1566**, lo stesso Girolamo, fece donazione tra vivi di tutti i suoi feudi a **donna Marchesa**, sua unica figlia, moglie di **don Gerolamo Cervellon**. La donazione inizia il **14 gennaio 1586** con *“istruzioni del Procuratore Reale Don Michelangelo Cani.. nell'apprensione da farsi a mani Regie del contado di Sedilo”*⁹, che fu poi convalidata dal re Filippo II con diploma del 7 ottobre **1589**.

Il 5 aprile **1595**, donna Marchesa, con suo testamento, nominò in qualità d'erede universale il figlio **don Bernardino Cervellon**, disposizione confermata anche dal nonno don Girolamo Torresani che, con un altro testamento del 28 aprile 1595, dichiarò anch'egli com'erede Bernardino.

Il 15 agosto **1598**, lo stesso Bernardino, con un altro testamento, istituì suo erede **don Girolamo**, suo figlio ancora infante che, divenuto adulto, prese in moglie donna Marianna Ferrera dalla quale ebbe quattro figli maschi: **Gavino Ignazio**, Pietro Onofrio, Matteo e Giovanni Battista. L'eredità fu passata al primogenito in virtù di testamento datato 13 dicembre **1622**.

Essendo morto prematuramente e, come lui, il suo erede, il figlio Girolamo, la successione andò in favore di don Matteo, nel **1642**.

⁸ Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Regio Demanio, cartella 31 di Feudi.

⁹ Ibidem

Matteo Torresani de Cervellon Ferrera sposò donna Marchesa Cervellon Zatrillas, da cui nacque un figlio maschio, Girolamo, e tre figlie femmine, Isabella, Marianna e Francesca.

Il 6 luglio **1661**, Matteo, fece testamento nominando com'erede suo figlio **Girolamo** e, nel caso questi "*morisse prematuro o senza discendenza maschile*", l'avrebbe sostituito sua sorella primogenita alla quale, in caso simile, sarebbe succeduta la sorella secondogenita e, a questa, la terzogenita. A tutti era in ogni caso richiesto l'ordine di primogenitura con prelazione maschile. Mancando tutte queste linee furono chiamati alla successione **don Bernardino Mattia Cervellon**, suo zio, e i suoi figli. A questo seguiva di diritto il parente più prossimo.

Succedette a Matteo suo figlio **don Girolamo**, il terzo con questo nome, il quale avendo perduto speranza di prole, fece testamento in favore di sua sorella Isabella, il 29 dicembre **1681**.

Nel **1682**, morì don Matteo senza lasciare eredi diretti e il Regio Patrimonio, ancora una volta, avanzò la pretesa di confiscare il feudo. Gli si opposero donna Isabella, in virtù del testamento del 29 dicembre 1681, e **don Bernardino Antonio**, figlio di Guglielmo de Cervellon, che considerava il feudo sua legittima proprietà come unico agnato della famiglia Torresani.

Nonostante tutto, il Regio Patrimonio ottenne il sequestro del feudo per opera del *Visitor General* don Diego Fernandez de Angula, arcivescovo di Cagliari. Risalgono al **1699** gli "*atti seguiti tra il Real Fisco ed il tutore di Don Bernardino Francesco de Cervellon e la Nobile Donna Giuseppa Torresani sopra l'addimandate dal procuratore General devoluzione del contado di Sedilo e*

Baronia ante stante la morte seguita del fu Marchese d'Albis ultimo possessore del medesimo”.

Il Magistrato della Reale Udienza, su richiesta del Procuratore Generale Patrimoniale nella causa di devoluzione del feudo, dichiarò nulla la pretesa del Marchese della Guardia di separare il Censo che era stato costituito su questo feudo della somma di £ 1000 e pensione annuale di £ 70, con ipoteca dello stesso feudo, sia delle pensioni decorse, e non pagate, che della natura del feudo, venne ritenuto opportuno chiedere la restituzione di questo capitale al suo principale creditore. Per cui, con sentenza del Reggente la Reale Cancelleria, datata **13 gennaio 1703**, in vista delle ragioni del Marchese della Guardia e della nobile Donna Maria Gessa venditrice del suddetto censo, si dichiarò *“dictam Domina Gessa fore et esse condemnandam, pro ut eam condemnet ad restitutionem praetit mille librorum, quod recepit cum interesse ipsi debito, ex eo quod census evictus sit liquidatione reservata¹⁰”*. Tale sentenza fu confermata il 5 marzo dello stesso anno ma, dal **1707** in poi, non si conosce quale sia stata l'ultima definizione.

Donna Isabella s'impossessò abusivamente del feudo e, questo, non fece altro che scatenare l'ennesima lite.

La lite ebbe fine solo nel **1723** quando il sovrano spagnolo convenne che la villa di Sedilo e l'Incontrada di Canales rimanesse, col titolo comitale, a **don Bernardino Antonio marchese di Montemayor**, allo stesso anno, infatti, risale l'atto di possesso¹¹, mentre, a donna Isabella, rimase l'Incontrada d'Austis e quella di Parte Barigadu josso.

¹⁰ Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Regio Demanio, cartella 31 di Feudi.

¹¹ ibidem

A donna Isabella succedette **don Pietro** e di seguito **don Antonio Giuseppe** suo figlio. Costui si unì a don Bernardino Antonio Cervellon e si adoperò per fare ricorso a sua maestà per far recedere il fisco da ogni sua pretesa sul feudo.

Dopo nemmeno due anni, quando don Bernardino morì senza lasciare eredi, il Regio patrimonio fiscale poté entrare in possesso del contado. Dopo circa trent'anni, la famiglia Cervellon, dovette rinunciare al feudo.

Nel **1725** ci fu l'atto di possesso, da parte del Re, del contado di Sedilo ed Incontrada di Canales, seguito alla morte di Don Girolamo Torresani avvenuta nel 1681 senza eredi. Sempre dello stesso anno è il ricorso presso il Tribunale del regio Patrimonio da parte della nobile Donna Arnarda Genoves, la quale chiedeva che fosse tolto il sequestro del feudo perché, dopo la morte di Bernardino Antonio Cervellon, spettava a lei, come madre ed erede universale, il feudo del figlio, la sua richiesta non fu però accolta. Ancora del 1725 è l'atto del Tribunale del Regio Patrimonio della richiesta fatta dalla nobile Donna Angela Maria Vincenza Cervellon Marchesa di Conquistas, nipote di Don Guglielmo Cervellon, la quale pretendeva, come gli altri, di avere diritto alla successione del feudo¹².

In questo lungo periodo (1410 – 1725), il feudo di Sedilo, fu amministrato da feudatari, aragonesi o spagnoli, che non risiedevano direttamente nell'Isola ma avevano dei rappresentanti.

Nel **1735**, il canonico **don Francesco Solinas** presentava un progetto d'acquisto del feudo offrendo 15.000 scudi sardi, la sua offerta fu considerata esigua e rifiutata.

¹² Archivio di stato di Cagliari, Fondo regio Demanio, cartella 31 di Feudi.

Un anno dopo, lo stesso Solinas, offre 30.000 scudi sardi da pagarsi in due rate, in pratica 16.000 scudi al momento del Diploma d'approvazione e altri 14.000 scudi dal momento dell'effettiva presa di possesso del feudo ai tre anni successivi; il canonico ebbe però la possibilità di fare subito tutto il pagamento per non pagare l'interesse annuo del 5%. Questa volta, l'offerta, è ritenuta valida e il 6 febbraio dello stesso **1737** fu stipulato un contratto per la vendita¹³ del feudo, a titolo emptizio, insieme con l'Incontrada di Canales, il tutto alla presenza del viceré di Sardegna, il marchese di Rivarolo.

Già il 4 febbraio c'era stato l'accordo tra l'avvocato Generale Patrimoniale e il reverendo Don Francesco Solinas, accordo che necessitava, in ogni caso, l'approvazione con Regio Diploma.

Essendo egli ecclesiastico e, quindi, impossibilitato alla discendenza, non poteva acquistare e possedere il feudo senza la speciale grazia concessa dal Re di poterne disporre a favore del nipote **don Giovanni Maria Solinas**, figlio del fratello defunto Don Andrea Solinas. Il contratto fu poi approvato con regio decreto, da Carlo Emanuele, il 3 maggio **1737**.

Il feudo comprendeva le ville di Sedilo, Tadasuni, Zuri, Soddì, Boroneddu, Norbello e Domusnovas e fu venduto con le "*condizioni e pesi*"¹⁴ che furono stabiliti necessari senza, per questo, mutare la natura del feudo emptizio, cioè, diretto da un unico signore, in questo caso Don Giò Maria Solinas, e tramandato ad un legittimo successore maschio, o femmina in mancanza di questo, nato da un matrimonio legittimo; con la facoltà, in mancanza di uno di questi attributi, di disporre a proprio piacere previo l'assenso del Re con la condizione, però, che il

¹³ Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Regio Demanio, cartella 32 di Feudi.

¹⁴ Archivio di stato di Cagliari, Fondo Regio Demanio, cartella 31 Feudi.

feudo non fosse diviso tra più persone in modo da tenere le ville e i salti del feudo sotto il governo di un unico feudatario.

Il 1 giugno dello stesso anno, il feudo, passò da contado a marchesato sempre con approvazione regia.

Tre giorni dopo, il 4 giugno, con sentenza dell'Intendente generale Conte di Castellamonte, in vista dello strumento di vendita, e Regio Diploma d'approvazione, si diede il possesso del feudo a Don Giò Maria Solinas¹⁵; il giorno dopo, il 5 giugno, ci fu l'atto di cessione e donazione fatta dal canonico Don Francesco Solinas a favore del nipote del Marchesato di Sedilo, e ville componenti, mediante l'osservazione dei patti, e condizione in essa apposte¹⁶.

Il 28 giugno dello stesso anno, ci fu il solenne giuramento di infeudazione di Giovanni Maria Solinas e, previo voto dell'avvocato Generale Patrimoniale si dichiarò fatta l'investitura ed esso divenne ufficialmente Marchese di Sedilo¹⁷.

Giovanni Maria Solinas morì nel **1780** ma, prima della sua morte, nominò in qualità d'erede universale, suo nipote, **don Bartolomeo Simon**, al quale spettarono anni di difficile governo, sia per le pestilenze che colpirono la popolazione e sia per le continue liti tra lo stesso marchese e i suoi popolani.

A causa di questa situazione, il Regio Patrimonio intervenne, ancora una volta, incorporando il marchesato al Regio Demanio poiché non c'erano legittimi eredi.

Alla disputa che ne seguì, tra il Fisco e don Bartolomeo Simon, si aggiunse **Salvatore Delitala Solinas Sussarello**, figlio secondogenito di Rosalia Solinas, poiché sua madre era stata designata com'erede dal canonico Solinas.

¹⁵ Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Regio Demanio, cartella 32 Feudi.

¹⁶ Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Regio Demanio, cartella 32 di Feudi.

¹⁷ Ibidem.

Il 20 ottobre **1786**, lo stesso Delitala, fu dichiarato legittimo proprietario. Il 13 maggio **1800**, dichiarò come suo erede universale il figlio ***Girolamo Delitala***, che conservò il feudo sino al 1831.

Proprio nel **1831** fu accusato di abusi nei confronti dei suoi feudatari e fu riconosciuto colpevole, nel **1833** e fu costretto a rinunciare in favore del figlio ***Salvatore Delitala***.

In quegli anni, il re Carlo Alberto, decideva di eliminare il sistema feudale, proponendo ai feudatari il riscatto dei loro possedimenti.

Il feudo di Sedilo fu liquidato a Salvatore Delitala solo il 18 giugno **1839** e, dopo circa 430, ebbe fine la storia del feudo di Sedilo, o Incontrada di Canales.

2.2 Il caso del Canonico Don Francesco Solinas

Il processo dell' infeudazione di un feudo avveniva, di solito, per successione diretta verso i primogeniti maschi e, in mancanza di questi, di seguito venivano gli altri figli maschi e le figlie femmine. In mancanza di una totale successione diretta potevano rientrare i genitori, i fratelli e le sorelle, gli zii e i cugini o chi era ritenuto degno di ricevere quest'onore.

Il caso di Don Francesco Solinas non rientrava in queste regole per vari motivi. Prima di tutto, essendo ecclesiastico, non avrebbe potuto lasciare in eredità il feudo a successori diretti per questo motivo, all'atto della vendita, fu costretto ad apporre la clausola di cederlo al nipote Don Giovanni Maria Solinas, figlio di suo fratello Andrea. In secondo luogo, non avendo ereditato direttamente il feudo ma avendolo acquistato direttamente dal Re, fu costretto a porre delle condizioni nel contratto.

Da tutte queste premesse scaturirono poi le scontate liti per la successione del feudo, soprattutto nel momento in cui Don Giovanni Maria, che nel contratto era solo usufruttuario, cedette il feudo a suo nipote Don Bartolomeo Simon.

Questo fatto comportò la denuncia al Tribunale del Regio Patrimonio¹⁸ da parte di Don Salvatore Delitala e Don Angelo Sussarello, che, insieme a Don Bartolomeo Simon, erano i parenti più prossimi del canonico.

Tutti e tre pretendevano la devoluzione del Marchesato ma il Procuratore Generale Patrimoniale ritenne infondata questa pretesa in base all'atto di vendita del feudo al Canonico, avvenuta il 6 febbraio 1737; allo strumento rogato dell'avvocato che dichiarava valida la cessione a Don Giovanni Maria Solinas, del

¹⁸ Archivio di stato di Cagliari, Fondo Regio demanio, cartella 32 Feudi.

5 giugno 1737; e allo strumento di cessione del feudo fatta da Giovanni Maria Solinas a Don Bartolomeo Simon, datata il 27 aprile 1780.

Ogni persona interessata alla causa, secondo lo stesso Procuratore, ha preteso seguire un proprio sistema di valutazione.

Il Canonico, primo acquirente, aveva creduto di poter disporre del feudo, come di una cosa libera ordinando diverse vocazioni che terminano con la vendita del feudo all'asta pubblica "*per applicare il prodotto nelle opere pie ivi ordinate*".

I suoi consanguinei Delitala e Sussarello non approvano questa scelta ma si appellano alle vocazioni.

Lo stesso Marchese Don Giovanni Maria crede che le suddette vocazioni siano insussistenti visto che, il Canonico, fece in suo favore la cessione credendo, a sua volta, però, di poterne disporre liberamente, infatti, lo cede a Don Bartolomeo Simon, cosa di cui, naturalmente, non sono d'accordo gli altri parenti.

Il Canonico, essendo ecclesiastico e non potendo avere successione propria, ottenne di poter cedere il feudo da lui acquistato al nipote ma, dal Regio diploma, risulta che la disponibilità del feudo è personale, quindi, la cessione da parte di Don Giovanni Maria verso don Bartolomeo non è da ritenersi valida. Così come sono da ritenersi inutili, sempre secondo il Procuratore, tutte le successive vocazioni fatte dal Canonico a favore dei suoi congiunti Delitala e Sussarello.

Il realtà era successo questo, quando il canonico, vista l'impossibilità di tenere per sé il feudo, aveva fatta la cessione verso il nipote si era preso un'ulteriore precauzione, infatti, attendendo la Reale approvazione, poteva succedere che venisse a mancare Don Giovanni Maria e la sua linea di discendenza, quindi, il Canonico, fece altre vocazioni che, naturalmente, sarebbero state valide solo nel

caso in cui fossero state approvate dal Re. Gli altri consanguinei entrano in gioco solo in via ipotetica anche perché, al momento della cessione, Don Giovanni Maria era appena sedicenne quindi, la prevista sua improvvisa morte era solo una semplice precauzione.

Tutte queste cose, probabilmente, non erano state espresse con chiarezza, in ogni caso, la disponibilità del feudo era certamente condizionata soprattutto dalla prematura morte del Canonico prima dell'approvazione Regia.

Siccome, però, niente di tutto questo avvenne e le clausole erano solo precauzionali, don Giovanni Maria non aveva il diritto di cedere il feudo così come gli altri di possederlo poiché, alla morte del Canonico, l'usufrutto sarebbe finito e soltanto il Re poteva deciderne la successiva cessione.

Tutto questo è, inoltre, dimostrato dalle massime feudali su un feudo come quello di Sedilo composto da 7 ville e annessi terreni demaniali, con tutta la sua giurisdizione e rendita pari a 2400 scudi annui. Se ci fosse stata la possibilità di una successione diretta da parte di Don Francesco Solinas, certo il feudo non sarebbe stato venduto soltanto a 30.000 scudi, questo fu possibile solo per la certezza che, al momento della morte del Canonico, il feudo sarebbe ritornato alla corona.

Inoltre, che la disponibilità fosse data alla sola persona del Canonico, lo dimostrano le espressioni con cui la medesima è accordata, giacché sono indirizzate al compratore e non a possibili successori, come possiamo vedere nel documento datato 6 febbraio 1737 riportato integralmente nel 4° capitolo di questa tesi, del tipo: << *Vendo vobis... concedo vobis... salvo ordine succedendi quem vobis ingiungere visum fuit... a vobis nominandi in disposizione procedicta... cum*

facultate testuali. Disponendo, et dimittendi quomodo cumque vobis placerit ad vestram omnimodam voluntatem.. cum facultate vendendi, donandi, alienandi, hypothandi tam inter vivos, quam in ultima voluntate... ad vestros vestrorumque voluntates perpetuo faciendos, omnibus et quibuscumque voluentis tam favore masculorum, quam faeminarum, et ab eis descendendum in perpetuum..>>.

Il fatto poi che il feudo fosse emfiteutico non basta per considerarlo disponibile oltre l'acquirente Don Francesco.

Ci sono però due clausole del contratto di vendita, secondo il Procuratore, che in alcun modo danno adito a stabilire che esista realmente la disponibilità del feudo.

1. La clausola che segue immediatamente l'obbligo di disporre del feudo a favore del nipote Giovanni Maria e dei suoi discendenti: *"Numquam tamen apud ipsum, eiusque successores, ac causam habentes immutata natura feudi emphyteutici, et consequentes alienabili set disponibili prout supra"*. Tutto questo vuole semplicemente affermare che, nonostante il feudo fosse posseduto da Giovanni Maria, la disponibilità di successione rimaneva soltanto all'acquirente Don Francesco. Nello stesso contratto, continua il Procuratore, sono usati dei termini che possono essere facilmente equivocati come, per esempio, la facoltà dello stesso Don Francesco di poter disporre a proprio piacimento del feudo.
2. L'altra clausola è quella con cui si concludono tutte le concessioni *"promittentes, quod vos, et habentes causam a vobis nullam dominum Regem...quodque dictas villas nulli ali praeterquam sudditis, et vassallis fidelibus, legalibus, et gratis dicto domino Regi, et successoribus hiis benevisis dimittere, vendere, transferre, et alienare nullatenus valeatis, quapropter*

Regium assensum in quocumque alienationis casu vos, et vestris oblinere debeatis". Ma anche questa clausola non è da ritenersi valida per almeno quattro motivi: primo perché si trova in tutte le cessioni di feudi retti con propria natura inalienabile, cioè, l'obbligo di chiedere il regio assenso; secondo non c'è nell'informativa del feudo quella natura che gli si vuole attribuire; terzo, c'è solo la facoltà di acclamare altro signore e di non vendere a persona "*non subdita*" e, infine, non si poteva fare in alcun caso un'alienazione senza Regia approvazione.

Il canonico, nello strumento di cessione del 5 giugno 1737, stabilì che il nipote fosse soltanto usufruttuario del feudo, quindi, non ne poteva in alcun modo disporre.

In realtà, Don Francesco, poteva anche escluderlo dalla successione, non per il diritto che hanno i primi acquirenti di poter disporre del feudo, ma perché gli venne accordata espressamente con Regio diploma la facoltà di "*disponete teneamini in favore vestri nepotis, vel libsonem*" a differenza degli altri congiunti, cui non poteva lasciarlo se non a "*illis defficientibus*".

E se poteva escluderlo totalmente dalla successione, poteva anche escluderlo in parte, quindi, lo rese usufruttuario perché avrebbe comunque avuto bisogno del Regio assenso.

Nel Regio diploma c'era anche scritto che il feudo dovesse essere conservato "*dalla famiglia*" e, con questo, non ci si riferiva certo al canonico che, in quanto ecclesiastico, non poteva avere una discendenza propria, tantomeno agli altri congiunti in quanto viene usato il termine al singolare e non al plurale, ma ci si riferiva alla famiglia del nipote cui era stato ceduto in usufrutto il feudo.

Inoltre, neppure lo stesso canonico, senza Regio diploma, poteva cedere ad estranei il feudo: ***per tutti questi motivi risulta insussistente la cessione fatta a favore di Don Bartolomeo.***

Il Re, che conosceva bene le mire della famiglia Delitala, aveva prevenuto tutto questo e aveva posto le suddette clausole nel diploma d'approvazione. Egli, avrebbe dato il suo assenso alla cessione solo se sia la natura del feudo che le circostanze fossero state consone alla richiesta.

“Il Marchese di Sedilo colla morte del Marchese rappresentante senza figlioli a termini del disposto da detto in strumento, e diploma, verrebbe a devolversi al Regio patrimonio; stante che una sola vocazione, o nomina, fu al detto Canonico accordata, e questa si esegui nella di lui persona, e suoi, e sarebbe con essa, stante la deficienza di prole consonta, ed estinta ogni ulterior vocazione e disposizione di detto Canonico...di modo che crede il rappresentante, che colla di lui morte senza prole facciasi luogo alla devoluzione a favore del regio Patrimonio, e siano inefficaci, ed in operative le ulteriori disposizioni del canonico...ora ritrovasi esso in età avanzata, senza prole, e senza speranza di più averne... in questo stato di cose desidererebbe di poterne disporre di detto Marchesato...mediante il pagamento che meglio parerà alla Maestà Vostra”.

In pratica, la facoltà di disporre del feudo, fu solo comprata. Il marchese, però, non usò questa facoltà nei confronti di Don Bartolomeo Simon con l'intendimento del 17 dicembre 1779, e testamento del 27 aprile 1780, perché non ottenne il consenso del Re e neppure lo chiese.

Concludendo, il canonico ottiene il permesso del Re di acquistare il feudo di Sedilo solo perché era ecclesiastico e, di conseguenza, impossibilitato ad avere prole diretta.

Per testamento, seguito da Real approvazione, lascia in usufrutto il feudo al nipote Don Giovanni Maria Solinas e suoi figli, nel caso questo fosse morto prima dell'approvazione regia, cosa quasi impossibile vista la giovane età, entravano di seguito nella cessione gli altri parenti diretti. In ogni caso, qualsiasi cessione avrebbe dovuto avere l'approvazione regale. Lo stesso don Francesco, aveva facoltà di disporre del feudo ad estranei solo in caso della prematura morte del nipote.

Essendo Don Giovanni Maria solo usufruttuario e non possessore effettivo del feudo, non poteva disporre a proprio piacere del feudo, quindi, non aveva nessun diritto di cederlo al nipote Don Bartolomeo Simon.

Allo stesso modo gli altri congiunti non potevano pretendere la successione del feudo perché, il loro nome, era stato fatto nel testamento solo in via ipotetica.

Don Giovanni Maria, come usufruttuario, non poteva disporre liberamente nemmeno dei beni che facevano parte del feudo.

È certo che, il testamento fatto dal canonico al momento dell'acquisto del feudo, era tutto premeditato, infatti, essendo Giovanni Maria sedicenne sapeva benissimo che non sarebbe morto prima dell'approvazione regia, così come aveva potuto tranquillamente fare anche le altre vocazioni perché, sin dall'inizio, sapeva che erano nulle. Il suo scopo principale, infatti, era quello di poter poi disporre dei beni del feudo, insieme all'eredità del Decano, per le sue opere pie.

2.3 Tabella infeudazioni

ANNO	Documenti Archivio Di Stato	FEUDATARIO	FATTI	TITOLO	VILLAGGI
1410 - 1420	Fondo Regio Demanio cartella 31 Feudi	Leonardo de Ferraris	Si ha l'infeudazione da parte di Pietro Torelles, luogotenente e capitano generale, a favore di Leonardo de Ferrarsi.	Notaio di Oristano	Sedilo
1412		Leonardo Cubello	Pretende il Guilcieri come pegno di una somma prestata al governatore Bernardo Carroz, ma, il feudo, andò nelle mani di Valore de Ligia		Paulilatino, Abbasanta, Norbello, Sedilo, e Tadasuni.
1414		Leonardo Cubello		Marchese d'Oristano	Norbello, Domus Novas, Boroneddu, Soddì
1417		Giovanni Corbera		Governatore di Cagliari	Paulilatino, Ghilarza, Norbello, Domus Novas, Boroneddu, Soddì, Zuri e Guilcier
1419		Ferdinando Pardo	Acquistano Sedilo dal de Ferraris		Sedilo
1426		Leonardo Cubello			Norghillo, Domus Novas, Orene, Soddì, Paulilatino, Zuri e Guilcier
1436		Salvatore Cubello	Ottiene dal re il possesto di piccoli centri.		Mandrolisai e Barbagia di Ollolai, più piccoli centri del Guilcier.
1450		Salvatore Cubello	Rileva dal fisco il Feudo dell'Ocier, ricostituisce il glorioso giudicato d'Arborea	Marchese d'Oristano	
1459		Antonio De Sena	Acquista sedilo dai Pardo		Sedilo

1470		Leonardo Alagon	Dovette fronteggiare le contestazioni di Giacomo Carroz, conte di Quirra, le ostilità si concludono con lo scontro nella piana di Macomer.	Nipote di Salvatore Cubello	Sedilo, Zuri, Boroneddu, Soddì, Norbello, Tadasuni, Domus Novas. Mandrolisai e Barbagia d'Ollolai
1485		Galcerano de Requesens		Conte di Trivento	Sedilo, Zuri, Boroneddu, Soddì, Norbello, Tadasuni, Domus Novas
1505		Il feudo è devoluto alla corona	Alla morte di Galcerano senza discendenza maschile.		
1506	Fondo Regio Demanio cartella 31 Feudi	Isabella de Requesens 1/3			Tutti e sette i villaggi del feudo
1507		Giovanna de Requesens 2/3			Tutti e sette i villaggi del feudo
1509		Giovanna de Requesens	Esce sentenza in suo favore		Tutti e sette i villaggi del feudo
1516		Isabella de Requesens	Ottiene il feudo, comprandolo alla sorella Giovanna		Tutti e sette i villaggi del feudo
1520		Ferdinando de Cardona			Tutti e sette i villaggi del feudo
1537	Fondo Regio Demanio cartella 31 Feudi	Vendita al pubblico incanto	Lo comprano Nicolao Torresani e Pietro Mora		
1538		Nicolao Torresani e Pietro Mora	Il contratto è approvato con cesareo diploma		Sedilo, Zuri, Borore, Soddì, Norbello, Tadasuni, Domus Novas
1538		Nicolao Torresani		Signore di Parte Barigadu	Sedilo

1538	Fondo Regio Demanio cartella 31 Feudi	Pietro Mora			Norbello, Domus Novas, Asuri, Boroneddu, Tadasuni
1546	Fondo Regio Demanio cartella 31 Feudi		Atto di rimozione di sequestro del feudo a favore di Nicolao Torresani.		
1548		Girolamo Torresani I	Testamento in suo favore		Sedilo, Norbello, Domus Novas, Soddì, Asuri, Boroneddu, Tadasuni
1550	Fondo regio Demanio cartella 31 Feudi		Atto di possesso del nobile Don Gerolamo Torresani		
1557	Fondo regio Demanio cartella 31 Feudi		Atto di possesso di Monserrate Mora erede universale di Andrea Mora		
1558		Girolamo Torresani I	Compra la parte di Pietro Mora		
1566		Girolamo Torresani I	Fa donazione tra vivi in favore della figlia Marchesa.	Ottiene il titolo di 1° conte di Sedilo	
1586	Fondo regio Demanio cartella 31 Feudi		Istruzioni per la presa di possesso del feudo		
1589		Marchesa Torresani sposata con don Gerolamo Cervellon	Il re convalida la donazione con un diploma regio.	Contessa di Sedilo	Sedilo, Norguiddo, Domus Novas, Soddì, Asuri, Orini, Tadasuni.
1595		Bernardino Torresani Cervellon	Viene nominato erede, disposizione confermata anche dal nonno, Don Girolamo, con altro testamento in suo favore.	Conte di Sedilo	
1598		Bernardino Torresani Cervellon	fa testamento in favore del figlio, in età infantile.	Conte di Sedilo	Sedilo, Norguiddo, Domus Novas, Soddì, Asuri, Orini, Tadasuni.
1599		Bernardino Torresani Cervellon	ottiene l'investitura dei feudi.		

1622		Gavino Ignazio Torresani Cervellon	E' eletto erede testamentario, muore prematuramente.		Sedilo, Norguiddo, Domus Novas, Soddi, Asuri, Orini, Tadasuni.
1628		Girolamo Torresani Cervellon II	Erede testamentario muore nell'infanzia		
1642		Matteo Torresani Cervellon		Conte di Sedilo	Sedilo, Norguiddo, Domus Novas, Soddi, Asuri, Orini, Tadasuni.
1661		Girolamo Torresani Cervellon III	Fu fatto testamento in favore di don Girolamo	Conte di Sedilo	Sedilo, Norguiddo, Domus Novas, Soddi, Asuri, Orini, Tadasuni.
1662			Investitura del feudo		
1681		Girolamo Torresani Cervellon III	È investito dei feudi e fa testamento in favore della figlia, Isabella Torresani Cervellon d'Albis, La quale entrò in lite con don Guglielmo e, una volta morto questo, col suo figlio don Bernardino.		
1682		Il Regio Patrimonio confisca il feudo.	Non ci sono eredi diretti, Isabella è abusiva.		
1699	Fondo regio Demanio cartella 31 Feudi		Atti tra il Real Fisco e il tutore di Don Bernardino Francesco de Cervellon, Giuseppa Torresani		
1702 1707	Fondo regio Demanio cartella 31 Feudi		Atti del Regio Patrimonio riguardanti l'acquisto del feudo da parte di Don Francesco Solinas.		

1715		Bernardino Antonio Cervellon	Donna Isabella viene in transazione con don Bernardino, ad essa rimane l'Incontrada di Austis e quella di Parte Barigadu josso.	Conte di Sedilo	Sedilo, Norguiddo, Domus Novas, Zuri, Boroneddu, Tadasuni, Soddi
1723	Fondo regio Demanio cartella 31 Feudi	Bernardino Antonio Cervellon	Unitosi a don Antonio Giuseppe figlio di Isabella. Il possesso del feudo è approvato dal regio diploma.	Conte di Montemayor	
1725	Fondo regio Demanio cartella 31 Feudi	Il feudo è devoluto alla corona	Atti di possesso di Gerolamo Torresani; atto del Regio Patrimonio su richiesta di Arnarda Genoves; atto del Tribunale del regio Patrimonio su richiesta di Maria Vincenza Cervellon Marchesa di Conquistas		Tutti e sette i villaggi del feudo
1735		Don Francesco Solinas	Presenta progetto per acquistare feudo.		Tutti e sette i villaggi del feudo
1736			Viene stipulato contratto per la vendita del feudo.		Tutti e sette i villaggi del feudo
1737	Fondo regio Demanio cartella 31 Feudi	Don Francesco Solinas	Atto di vendita del feudo	Canonico di Cagliari	Tutti e sette i villaggi del feudo
1737		Giovanni Maria Solinas	Venne eletto erede universale e, il contratto, fu approvato con regio Decreto da Carlo Emanuele.	1° marchese di Sedilo	Tutti e sette i villaggi del feudo
1780		Don Bartolomeo Simon	Anni difficili di pestilenze e continue liti tra marchese e popolani.	Canonico	Tutti e sette i villaggi del feudo
1780		Il feudo passa al fisco			Tutti e sette i villaggi del feudo
1786		Salvatore Delitala Solinas Sussarello	Figlio secondogenito di Rosali Solinas, fu dichiarato legittimo proprietario.	Marchese di Sedilo	Tutti e sette i villaggi del feudo
1788		Salvatore Delitala Solinas Sussarello			
1800		Gerolamo Delitala Solinas		Marchese di Sedilo	Tutti e sette i villaggi del feudo
1833		Salvatore Delitala II		Marchese di Sedilo	Tutte e sette le ville
1839		Liquidazione del marchesato			

2.4 Problemi nella datazione delle infeudazioni

Nel mio studio sulle infeudazioni, ho preso in considerazione cinque diversi lavori più i documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari nei quali si riscontrano parecchie discordanze per quanto riguarda le date.

I diversi autori, probabilmente, hanno tenuto conto di differenti parametri: la data dei testamenti, quella dell'approvazione regia dei testamenti oppure la data dell'effettiva presa di possesso del feudo, per esempio, nel caso di don Girolamo Torresani III, si ha nel 1661 il testamento in suo favore e, nel 1662, l'effettiva investitura del feudo. È facile immaginare anche che i documenti originali, spesso di difficile lettura, abbiano influenzato queste discordanze. Dopo aver ipotizzato questo, per quanto riguarda il mio studio, ho ritenuto vere le notizie riportate nei documenti originali dell'Archivio di Stato e, in secondo luogo, prenderò come più veritiere le notizie riportate nel libro sui Feudi di Sardegna e le integrerò con gli altri lavori.

Ecco, di seguito, alcuni casi:

Infeudazione di Leonardo de Ferraris:

In questo caso vi è una particolarità nei documenti conservati all'archivio di stato, infatti, la stessa data dell'infeudazione, vale a dire il 13 aprile, è riportata in due documenti distinti e con date diverse, una risale al 1410 e l'altra al 1420.

Infeudazione di Leonardo Cubello:

Sia Sofia Puxeddu sia Maria Manconi Depalmas, fanno risalire quest'infeudazione al 1426 mentre, nella tesi di Antonio Salaris, è riportata la data del 1414.

Infeudazioni dei Girolamo Torresani:

Con questo nome abbiamo ben tre feudatari e, per tutti, le date sono discordanti:

1. Girolamo I: il libro dei feudi riporta il 1548 che, infatti, nei documenti originali è la data del testamento in favore del nobile; A. Salaris riporta la data del 1550, che, nei documenti, risulta essere la data dell'atto di possesso e, S. Puxeddu il periodo che va dal 1550 al 1558, anno, quest'ultimo, riportato nei documenti come l'anno dell'acquisto del feudo da parte di Pietro Mora.
2. Girolamo II: il libro dei feudi riporta il 1598, anno del testamento in suo favore; A. Salaris il 1628, anno della morte dell'erede testamentario e, S. Puxeddu il 1599, anno dell'investitura del feudo.
3. Girolamo III: il libro dei feudi riporta il 1661, anno del testamento mentre, gli altri due, riportano il 1662, probabilmente l'anno dell'effettiva presa di possesso.

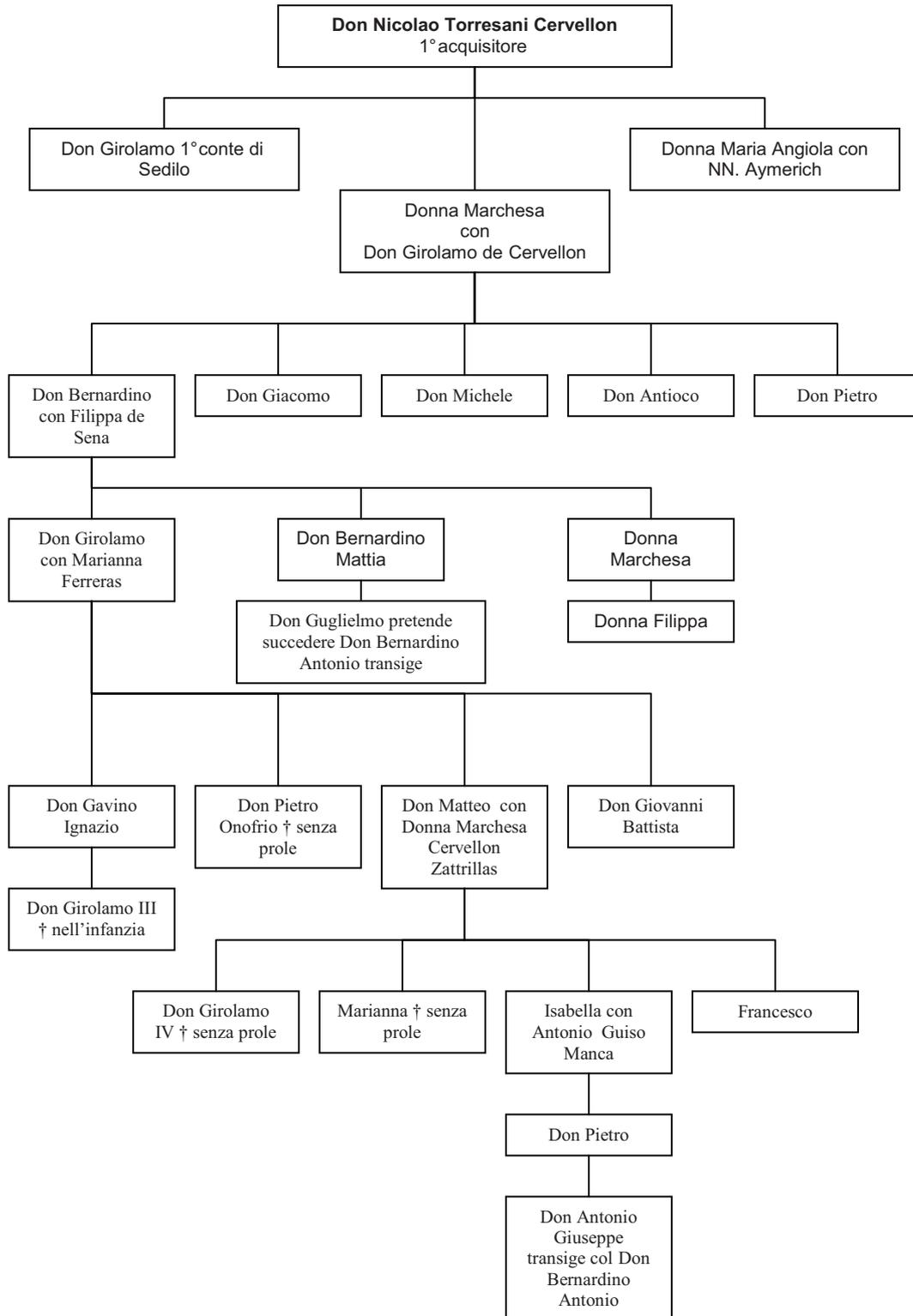
Infeudazione d'Isabella Torresani

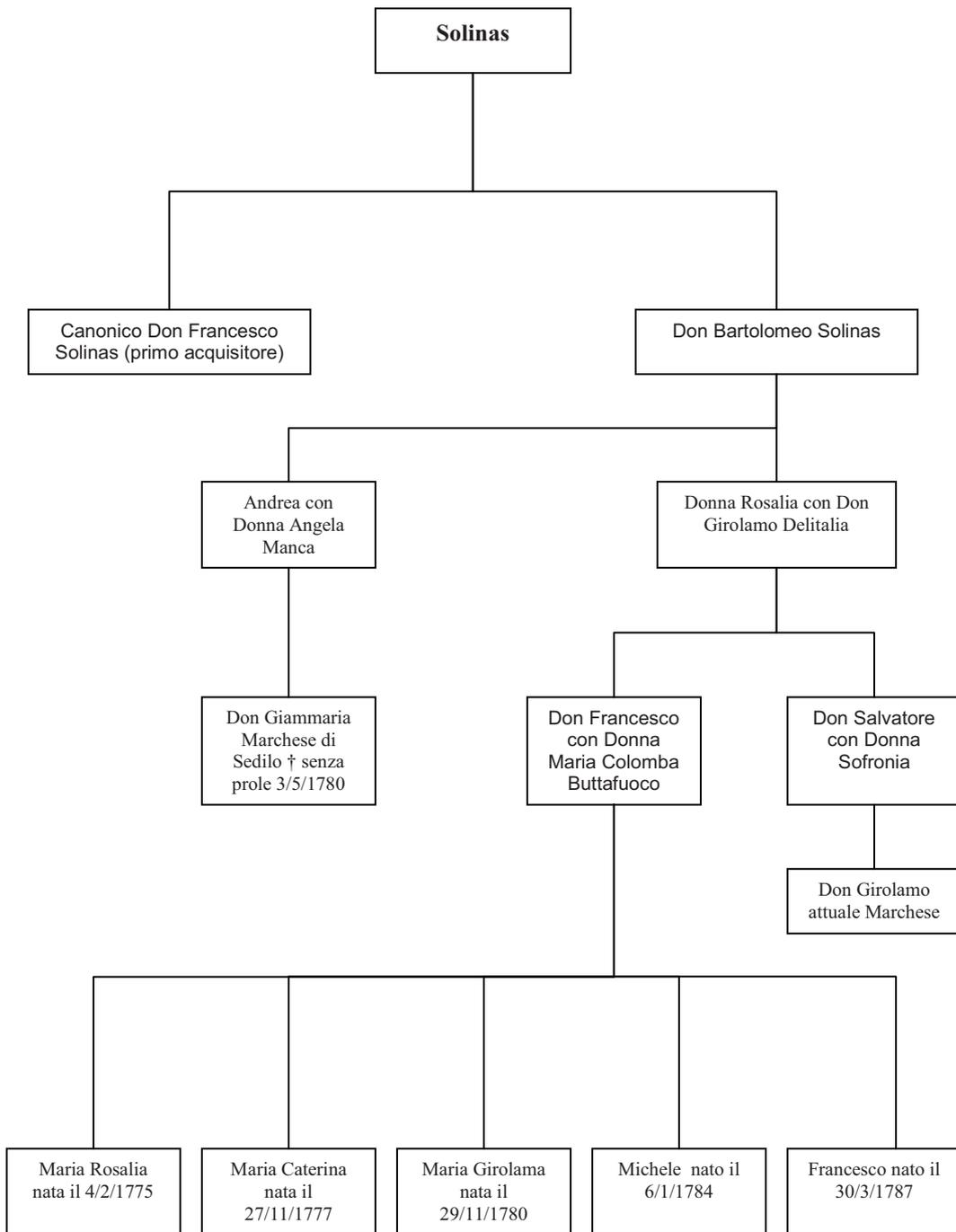
Nel testo di S. Puxeddu così come nel libro sui feudi di Sardegna, il 1681 è riportato come l'anno dell'infeudazione, abusiva, d'Isabella Cervellon Torresani d'Albis, mentre, nella tesi di A. Salaris, è riportata la data del 1682. In realtà, nel 1661, Don Girolamo Torresani, padre di Isabella, fa il testamento in favore della figlia nonostante la situazione delicata e, l'anno seguente, Isabella, prende possesso abusivamente del feudo scatenando delle liti.

Infeudazione di Salvatore Delitala

Nella tesi del predetto A. Salaris è datata 1786, nel testo di S. Puxeddu, 1788. Lo scarto di pochi anni fra le varie datazioni, come in questo caso, non è da considerarsi erronea, a mio parere, è semplicemente, come ho detto sopra, una diversa lettura dei documenti e delle notizie riguardanti questi avvenimenti.

2.5 Alberi genealogici delle famiglie dei feudatari.





¹⁹ A.S.C. cartella 93, Fondo Regio Demanio, Feudi.

Conti di Cervellon

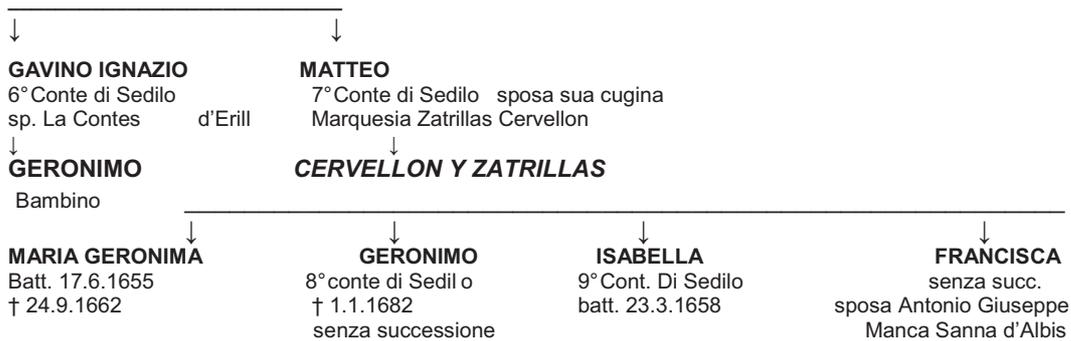
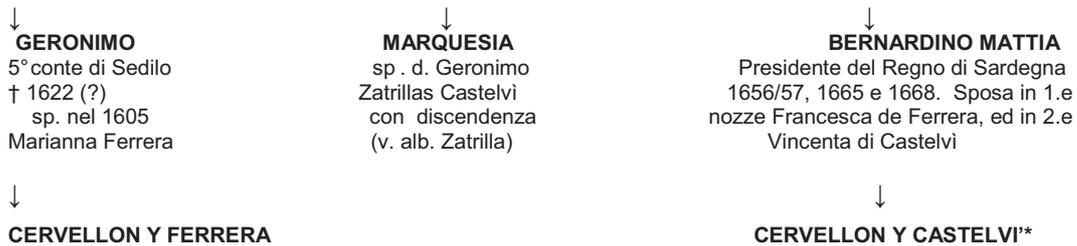
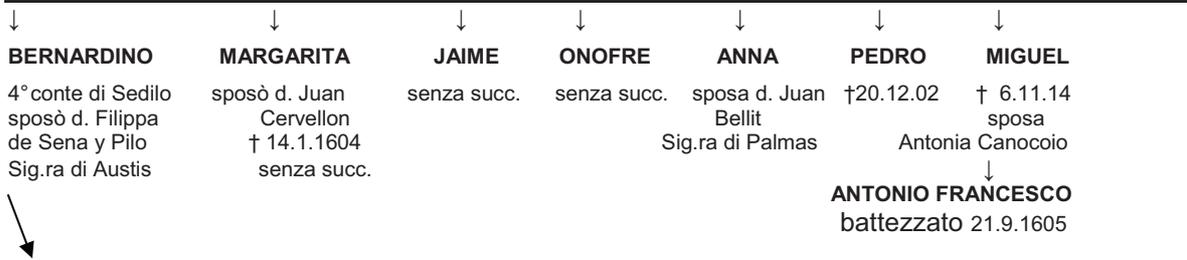
GERONIMO CERVELLON Y PASCUAL

2° Barone di Samatzi, sposò d. Anna de Ferrera dei Baroni di Bonvehi

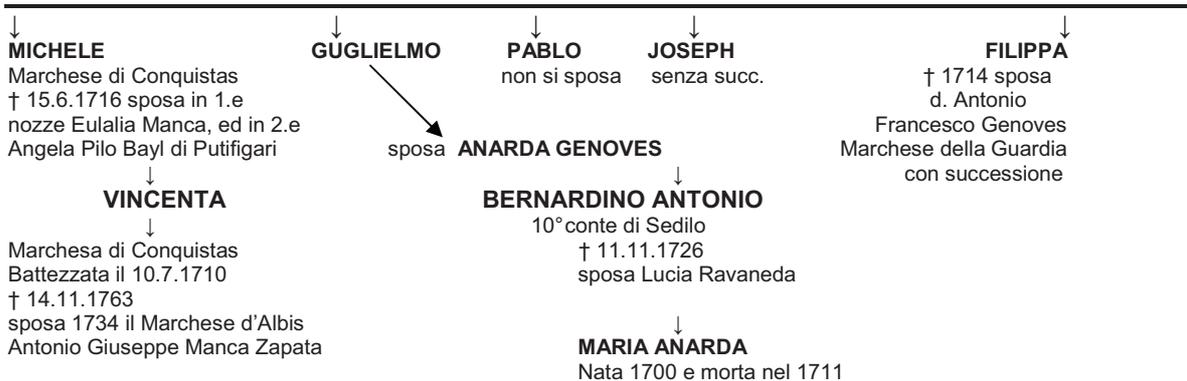


CERVELLON Y FERRERA GUILLERMO

† nel 1600 sposa donna Marquesita Torresani Contessa di Sedilo



* CERVELLON Y CASTELVI'



3.1 I tributi dovuti al feudatario

Abbiamo alcune notizie riguardanti i diritti che il feudatario aveva sui vassalli relative al 1660 – 1670, tratte dal libro mayor delle rendite e delle obbligazioni dell'allora conte di Sedilo Girolamo Torresani III.

È possibile dividere i diritti in tre distinte categorie: quelli dovuti da tutti i vassalli, i diritti dovuti da tutti i vassalli, i diritti dovuti solo dagli agricoltori e quelli dovuti dai soli pastori.

I diritti che dovevano versare indistintamente tutti i vassalli erano:

1. *Il diritto di feudo ordinario*, consistente nella somma di 197 lire 7 soldi e 8 denari, da dividere fra tutti i vassalli a seconda della classe a cui appartenevano.
2. i vassalli dovevano pagare la somma di 60 lire annue per il *mantenimento della corte*.
3. Tutti i vassalli erano tenuti a portare *legna e paglia al feudatario* in rapporto ai loro mezzi, in altre parole chi aveva un carro trainato da buoi era obbligato a sobbarcarsi la fatica di un viaggio, chi non possedeva carri era tenuto a portare al feudatario tutto quello che poteva trasportandolo in spalla; inoltre tutti dovevano portare un sacco di paglia. Coloro i quali, per vari motivi, non potevano pagare questo diritto in natura erano costretti al versamento della somma di un reale.

Tra i tributi che dovevano pagare gli agricoltori i più importanti erano due.

1. Il primo, detto di *Portadiga*, imponeva ad ogni vassallo che lavorava l'obbligo di versare due starelli e mezzo di grano; coloro che non lavoravano, invece, dovevano pagare il corrispettivo in danaro. Non solo, ma gli stessi vassalli erano tenuti al trasporto del grano versato nei porti di Oristano e Bosa.
2. Il secondo diritto preteso dal feudatario su tutti gli agricoltori riguardava i vassalli che possedevano vigneti: questi pagavano per ogni *carica* di mosto un soldo, ma dovevano pagare un soldo per il territorio anche coloro che non producevano alcuna quantità di mosto.

I diritti dovuti dai pastori erano i seguenti:

1. I pastori di vacche pagavano tre vitelli di un anno di vita; i pastori di pecore, capre e maiali, pagavano sei capi della loro mandria.
2. Il secondo tributo era quello del *deghino*, che consisteva nel pagamento annuale da parte di ciascun pastore di una certa quantità di bestiame. Il pastore di pecore pagava tre pecore prolifiche; il pastore di maiali pagava ogni anno un maialetto da latte e, ancora, uno ogni venti quando si recava nei monti di Bortigali, per la *bellotta*, cioè per il cambio invernale.
3. Vi era poi il diritto per i nuovi vassalli, una sorta di sconto per l'entrata nel mondo del lavoro, in pratica per tutti coloro che raggiungevano la maggiore età. A questi era richiesta la somma di due soli soldi il primo anno; in seguito avrebbero dovuto pagare come gli altri.

Vi erano però anche coloro che non pagavano per niente i tributi o che pagavano in misura ridotta, come gli ecclesiastici, il sindaco, i ministri di giustizia e sempre o quasi gli anziani sopra i 60 anni.

3.2 Il diritto di Portadiga

Il tributo principale dovuto ai padroni era quello sul grano detto, comunemente, "*Ilaor de corte*" (lavoro, grano di corte) e, più spesso, "*Portadia*", in altre parole, la quantità di semente che il terreno poteva sopportare. Esistevano altri modi di definire lo stesso tributo: diritto di giogo, o may may (maggio per maggio); mezza portadia, se equivaleva alla metà della portadia.

Le quote del tributo non erano fissate per legge ma, variavano da luogo a luogo e, spesso, erano decise da accordi diretti tra vassalli e feudatari.

Con tanta varietà di consuetudini e con tante differenze nella fertilità del suolo, nelle colture, nelle condizioni di vita degli abitanti, nei modi di coltivare, non sarebbe stato possibile fissare per legge delle quote uniformi dei diversi tributi per tutti i feudi, senza forti sperequazioni.

La legge avrebbe dovuto fissare, secondo Francesco Loddo Canepa, almeno delle norme di massima per disciplinare la riscossione dei tributi.

Secondo il De Tucci, l'*Ilaor de Corte* era pagato dai vassalli che seminavano nelle terre demaniali e la mezza portadia, di solito, nelle terre comunali.

I comandamenti dominicali erano poi prestazioni dovute personalmente dal vassallo, a volte in via concordataria, come, per esempio:

Il servizio al barone per un certo numero di giorni dell'anno, con o senza compenso in alimenti, ma con l'obbligo di pagare una certa somma quando i servizi non fossero necessari;

Alloggio gratuito al barone, alla famiglia ed ai suoi ufficiali nelle loro visite alle ville del feudo;

Accompagnamento o trasporto, se avevano carri e cavalli, in tali visite, conduzione al palazzo baronale (*Portadiga*) dei tributi che il barone riscuoteva in natura.

Le leggi vigenti, fissavano il Maximum del salario, non sufficiente per altro a sfamare la famiglia, sancendo gravi pene per chi, mosso a pietà dalla miseria dei lavoratori, osasse aumentare la paga o regalare qualche cosa in natura. Soltanto nelle città si era immuni dai famigerati tributi feudali.

I contrasti e le liti più dure, avvenute a Sedilo, fra il marchese e il Consiglio Comunitativo, o fra singoli cittadini e il Marchese, vertono sull'obbligo al tributo detto "*Portadiga*". Il contenzioso, rappresentato dal diritto di terratico è in pratica secolare, poiché dura dal 1737, data dell'infeudazione di Sedilo al Canonico Solinas, fino al 1836, data d'estinzione del feudo.

Collegato strettamente al diritto di Portadiga è il problema delle liste feudali, in base alle quali si decidevano i tributi per i privati: tanto il Consiglio Comunitativo che il Feudatario, in varie cause, hanno delle liste cui fare riferimento per giustificare i reciproci diritti, le liste erano formate dal Consiglio Comunitativo insieme ai probi uomini e ai Maggiori di Giustizia.

Il Marchese, a Sedilo, ebbe non pochi problemi con i propri vassalli poiché, questi, furono sempre un po' riluttanti al pagamento dei tributi e si dimostrarono, sempre, ribelli: "*I sedilesi sentono molto di se e resistono a chi disconosca i loro diritti. Nel tempo del feudalesimo nessun altro popolo era tanto odiato dai baroni, quanto questo dal loro marchese*"².

² Sedilo, voce del Dizionario geografico storico statistico, Angius – Casalis, 1833.

3.3 Contenzioso tra Marchese e vassalli sul diritto di Portadiga

Abbiamo dei documenti che ci riferiscono del contenzioso tra il Marchese e i vassalli sul diritto di Portadiga che ha durata secolare inizia, infatti, nel 1736 e si conclude nel 1836. Il Marchese, da parte sua, rivendica il diritto di riscossione della Portadiga sostenendo che si tratti di un diritto tramandatogli per testamento, il Comune, per conto dei vassalli, invece, sosteneva l'abusività di tale pretesa.

Gli Alberani del 1662 e quelli del 1726 e 1731 stabilivano:

Il pagamento in denaro, 8 soldi per ogni starello, nel caso che il grano non si trasportasse fuori dal feudo;

Quelli che, per mancanza, ritardavano nel portare i grani nei porti d'Oristano o di Bosa, dovevano pagare le spese e gli eventuali danni.

Gli Alberani del 1672 risultavano essere estratti dal *libro mayor de todas las rentas* (il libro maggiore di tutte le rendite) e i diritti in essi specificati venivano pagati agli Esattori e agli Appaltatori; gli stessi diritti, quando il feudo rientrò nel Regio Demanio, continuarono ad esigersi anche dai Regii Preposti.

I diritti feudali del Marchese di Sedilo risultano, secondo lo stesso Marchese, dalle copie autentiche degli Alberani del 1662, del 16 ottobre del 1726, del 6 agosto 1731, estratte dal Regio Archivio Patrimoniale. Esse contengono dettagliatamente tutti i singoli diritti e le prestazioni feudali o reali, vale a dire, quelli che il sovrano esigeva negli anni in cui i villaggi del feudo appartenevano al Regio Demanio, prima della vendita del feudo al Canonico Solinas.

L'investitura del 6 febbraio 1737 a proposito dei Marchesi di Sedilo diceva: *di essere autorizzati a godere di tutti i privilegi, prerogative, onori, preminenze,*

libertà ed esenzioni, delle quali solevano per legge, statuto e consuetudine feudale, godere gli altri Marchesi del Regno.

I decreti del viceré del 1724, 1738 e 1778 confermano che il diritto di Portadiga era corrisposto in proporzione alla facoltà economica dei cittadini.

Il 17 maggio 1775, in un esposto al viceré, i vassalli del feudo di Sedilo ricordarono la giustizia e la carità dei precedenti feudatari, dai quali avevano ottenuto ribassi e condoni.

Il 29 agosto 1776, i poveri d'estrema necessità, e altri, per ragione d'indigenza sono parzialmente esonerati dal tributo di Portadiga. L'esonero non spetta farlo, secondo il Marchese, ai Ministri di Giustizia ma a lui solo, secondo l'esempio degli altri feudi.

Tale sentenza fu di grave danno al feudatario perché era in contrasto con quella del 2 maggio 1771, tra il Marchese de Albis e la comunità di Dorgali.

Il 18 settembre 1799, la carta reale del Re Carlo Emanuele IV vietava l'abusiva surrogazione di prestazioni di denaro al servizio dominicale per il trasporto di grano che era stata introdotta dai fattori baronali con molti aggravii in pregiudizio dei villici.

Il 2 agosto 1800, il Pregone del viceré Carlo Felice, con art. 342 – 344 – 346 è sfavorevole al Marchese sul diritto di Portadiga perché limita i diritti baronali.

Dopo questo Pregone i Giudici stabiliscono in cinque carrette e mezza, per il villaggio di Sedilo, e a quattro carrette, tutti gli altri villaggi, il grano dovuto al Marchese.

Sempre nel 1800 i sedilesi tentano di sottrarsi al pagamento ma sono obbligati con

“rescritto di S.M. il Re Vittorio Emanuele dell’8 luglio 1808”.

La sentenza definitiva del supremo Real Consiglio di Sardegna, del 17 febbraio 1833, dichiara tenuti al contributo di tre starelli di grano i vassalli di Sedilo e di due starelli quelli degli altri villaggi del marchesato.

In tutta questa vicenda, il Consiglio Comunicativo è un difensore dei diritti del cittadino, è in sintonia con le loro esigenze e combatte con loro gli abusi del Marchese, al contrario dei Maggiori di Giustizia, non è servile nei suoi confronti e si schiera dalla parte dei cittadini meno abbienti. Il Marchese, da parte sua, era considerato un uomo avido e senza scrupoli, basti pensare che, nel 1812, durante un’annata di carestia accompagnata da un’epidemia di vaiolo, che provocò un numero memorabile di vittime, avendo i magazzini pieni di frumento aspettava l’occasione propizia per venderlo ad un prezzo più alto, sino a quando fu costretto, dal Procuratore Reale, ad ovviare le richieste dei vassalli.

Nel 1821, i sedilesi, stanchi di sopportare i soprusi del marchese, presentarono un ricorso all’avvocato fiscale patrimoniale in cui veniva denunciata la riscossione illecita d’alcuni tributi, tra cui quello di Portadiga.

Da una parte avremo il Ragionamento dell’avvocato difensore del Comune che si propone di dimostrare l’infondatezza delle pretese del Feudatario e, dall’altra, il difensore del Marchese che tenta di dimostrare la legalità del tributo poiché tramandatati allo stesso feudatario per testamento.

La popolazione, in sostanza, si rifiutava di pagare indistintamente il tributo di Portadiga consistente in tre starelli di grano, in altre parole, 15 misure sarde. Il rifiuto non fu solo verbale, così come il feudatario non disdegnò mezzi coercitivi

contro i vassalli riottosi.

Pare che il tributo di tre starelli non sia mai stato esatto per intero, come

confermano alcune liste feudali, in riferimento a queste, c'è da dire che, tanto il

comune che il feudatario, citano quelle che possono favorire la propria causa.

Secondo il Marchese, le liste del 1737, 1744, 1761, 1783 e 1788 dimostrano che

l'esazione di tre starelli era richiesta a tutti i vassalli indistintamente; per il

Consiglio Comunicativo, invece, le liste del 1795, 1800, 1814, 1815, 1816, 1818 e

1824 dimostrano il contrario, in pratica, che il tributo era di tre, di due, di uno e

anche mezzo starello, secondo la facoltà dei vassalli, inoltre, tenta di dimostrare

che alcune liste furono falsificate per il tornaconto del Marchese.

Secondo il difensore del Marchese ci si rifaceva indebitamente alla sentenza del 2

agosto 1776 mentre, in quell'anno, il feudo era senza feudatario e, solo per

questo, il diritto di esentare del tutto o di ridurre la quota della Portadiga era stato

dato ai Maggiori di Giustizia e non al feudatario. Per cui, sempre secondo i

difensori del Marchese, la riduzione fatta dai maggiori di giustizia, era da ritenersi

abusiva in tempi normali, mentre spettava solo al feudatario l'ultima decisione.

Secondo il Marchese, era stata la popolazione a compiere numerosi abusi, per

esempio, a suo dire, molti erano riusciti ad ottenere l'esonero solo perché

imparentati con i membri del Consiglio Comunicativo.

Il lunghissimo litigio fra le parti durò così a lungo probabilmente perché sia gli

interessi della popolazione sia quelli del marchese erano perennemente in

contrasto ma anche perché, negli organi giuridici e fiscali, prevaleva la tendenza al

tacito consenso a limitare i poteri feudali a vantaggio del potere regio che aspirava

a diventare assoluto.

4.3 Documenti integrali sul contenzioso³

Per il Cavaliere

Don Gerolamo Delitala

Marchese di Sedilo e di Canales

Contro

Le comuni dei villaggi di Sedilo, Tadasuni, Zuri, Soddy, Boroneddu, Norguiddo e

Domusnovas – Canu

Componenti

Il contado di Sedilo, ed incontrada di Canales

RAGIONAMENTO

Letto dall'avvocato CARLO ROCCA dinanzi IL SACRO SUPREMO REAL

CONSIGLIO di SARDEGNA e li giudici stati aggiunti al medesimo.

Torino, 1821

Delegato di giustizia del predetto feudo per la pronta esenzione di quanto sopra, e
poi s'intimi.

Cagliari li 8 marzo 1794 = Magnaudi

Sulas Avvocato dei figli Don Francesco Delitala Solinas Sen Procuratore

Pintor Siriguper il marchese Don Girolamo Delitala Franc.co Frau calvo Proc.

Se ne permette la stampa

Cagliari il primo marzo 1806

BOCCA RELATORE

³ Biblioteca privata Puxeddu

Capo primo

Spettare al solo D. Gerolamo Delitala Marchese di Sedilo, il diritto di fare grazia dell'imposta feudale a quelle persone, che per ragion d'indigenza vogliono andare esenti.

È fuor di dubbio, che per diritto, e per consuetudine imeterata, compete al solo feudatario la facoltà di esimere dalle prestazioni feudali la persona, che per motivo d'indigenza ne vogliono andare esenti;

La sentenza del 29 agosto 1776 nell'aver adottata, nella esonerazione dai diritti del feudo, la distinzione tra i POVERI DI ESTREMA NECESSITA', e gli altri, che PER RAGIONE D'INDIGENZA pretendono ESSERNE ESONERATI, non attribui ai MINISTRI DI GIUSTIZIA, ma, giusta l'esempio degli altri feudi del Regno, lasciò ai FEUDATARI, il diritto di AUTORIZZARE dei ribassi ed esonerazioni a favore delle persone, che per motivo di indigenza potevano meritare:

Che però il Magistrato della Reale Udienza, nell'investire questi Ministri di giustizia di Sedilo e di Canales del diritto di fare giustizia di Sedilo e di Canales del diritto di fare grazia dell'IMPOSTA FEUDALE, con manifesto spoglio del Feudatario, violò evidentemente le leggi; e consuetudini feudali:

Causarono per conseguenza li primi Giudici il più evidente gravame al Feudatario di Sedilo e Canales; nell'interesse del feudo le molteplici circostanze rilevate nel voto del pubblico ministero, in prova della pratica costante dei precedenti

Feudatari, di ESERCIRE EGLINO STESSI IL DIRITTO DI FARE GRAZIA DELL'IMPOSTA FEUDALE ALLE PERSONE, CHE PER RAGIONE DI INDIGENZA POSSONO ESSERNE DEGNE.

Si è in tal modo, che si operò nelle liste e riparti preceduti alla sentenza del 29 agosto 1776, e segnatamente in quello del 10 maggio 1751, in quella del 18 luglio 1753, e la stessa comunità e Vassalli di Sedilo, ne resero pubblica testimonianza nel ricorso da essi sporto al Viceré il 17 gennaio 1775, in cui ricordarono la giustizia e la carità dei precedenti feudatari, dai quali avevano ottenuti nei trascorsi tempi e ribassi, e condoni.

Concludiamo dicendo che i primi Giudici hanno spogliato il marchese don Girolamo Delitala di Sedilo competeve e che non poteva quindi venire attribuita ai Ministri di giustizia.

Capo secondo

Essere dovuto il proposto diritto feudale, denominato PORTADIGA, anche quando il Feudatario non esige, né vuole il trasporto dei grani feudali, e doversi in ogni caso fare luogo alla chiesta indennità, qualora egli venisse privato di tale diritto di portadiga.

Per riconoscere i diritti del marchese di Sedilo sul feudo di cui si tratta, conviene ricorrere alla applicazione delle primordiali concessioni, agli atti di investitura seguiti all'occasione del distacco del feudo dalla Corona, ed all'uso, e consuetudine, ossia possesso del feudo suddetto nei possessori medesimi:

Il diritto di Portadiga (terratico) spetta al Feudatario di Sedilo e per diritto della legge, e per le antiche concessioni in feudo di detto Marchesato, ed anche per pacifico continuato, e non interrotto possesso nel di lui esercizio.

La Incontrada di Sedilo, e di Canales, che apparteneva un tempo a Parte Ocier Reale, unita ed aggregata al contado del Goceano, la possedettero gli antichi Giudici di Arborea, poi marchesi di Oristano, sino a che Don Leonardo di Alagon, con sentenza pubblica in Barcellona il 15 ottobre 1477, fu da re d'Aragona D. Gianni condannato, come nemico dello stato e ribelle della corona, alla pena di morte, e nella confisca di tutti i suoi beni liberi, e feudali, occupati effettivamente del Regio Patrimonio, dopodiché il Marchese Don Leonardo, che si trovava sotto il castelli di Macomer alla testa di 3000 uomini, fu dal viceré Don Nicolo Carrozzi battuto intieramente, e disfatto nel 19 maggio 1478 e poi arrestato da una delle Regie galee, che il Capitano Don Giovanni Villamarina, signore della Baronia d'Oppia, distaccò dalla sua flottiglia ancorata nel porto di Palermo, che s'incontrò

per accidente con la piccola barca, sulla quale si evasero dal Regno, per rifugiarsi a Genova, il suddetto marchese Don Leonardo, i suoi figli Don Antonio e Don Giovanni, i suoi fratelli Don Francesco, Don Gianni e Don Luigi Alagon, ed il visconte di Sanluri Don Giovanni Dessena:

Fu poi detta Incontrada di Sedilo e di Canales dal Re D. Ferdinando, con diploma del 30 aprile 1482, separata da parte Ocier Reale, e data in feudo al Conte di Palmas D. Galcerano De Requesens, e dopo la sua morte, senza discendenza maschile, concesso ancora alla sua primogenitura Donna Isabella moglie di D. Francesco de Cardona, con diploma del 18 gennaio 1506, la quale successivamente con altro del 14 aprile 1507 ottenne da quel sovrano l'ampliamento del feudo a favore dei suoi figli di uno e di altro sesso.

Passò quindi il feudo a detta Giovanna sua figlia maggiore, che nel 1516, coll'assenso del suo consorte D. Antonio De Cardona, lo vendette alla sua sorella Donna Isabella, la quale ebbe per successore il figlio D. Fernando, che nel 30 gennaio 1537 vendette la contrada di Canales a Pietro Mora, ed il villaggio di Sedilo a D. Nicolò Torresani, che poi nel 17 agosto 1558 comprò dallo stesso Mora quei villaggi per lire sarde 24,200:

Lasciò egli suo erede e successore in questo feudo, e nei villaggi di Buschi, Allà e Fordongiano che nel 20 gennaio 1520 comprò da Donna Isabella Fobra, il suo figlio D. Gerolamo, che prese il titolo di Conte di Sedilo, per la grazia che impetrò, ed ottenne dal Re Filippo II il 13 settembre 1560:

Morì senza figli maschi il Conte D. Gerolamo Torresani, e venne così a succedere in quel feudo D. Bernardino De Cervellon suo nipote della predefunta sua figlia

Donna Marchesa Torresani, il di cui discendenti continuarono a ritenere il possesso sino alla morte di D. Bernardino De Cervellon, il secondo di questo nome, e l'ultimo di quella illustre famiglia:

Estinta quella famiglia De Cervellon, rientrò tale feudo nel Regio patrimonio, colla devoluzione del medesimo, come dagli Alberani del 1726;

E quindi con la nuova concessione di esso in titolo di feudo emptizio, passò nel 1737 nel fu canonico D. Francesco Solinas.

Quanto ai diritti inerenti al detto feudo, ebbe a rapportarsi alle copie autentiche degli Alberani del 1662, 16 ottobre 1726 e 6 agosto 1731, estratte dal registro degli arredamenti esistenti nel Regio Archivio patrimoniale, li quali contengono dettagliatamente tutti, e singoli li diritti, e prestazioni feudali si reali, che personali soliti esigersi nei villaggi rispettivi componenti il detto feudo dall'attuale possessore, non meno che dai suoi autori, quali diritti e prestazioni feudali, risultano gli stessi, che esigevano il sovrano negli anni, in cui essi villaggi appartenevano al Regio Demanio prima della vendita dei medesimi e che poi furono venduti all'acquirente Canonico D. Francesco Solinas.

Nello strumento d'infeudazione del 6 febbraio 1737 a favore di esso canonico Solinas si rileva che tanto esso canonico, quanto i di lui successori del feudo, e possessori del medesimo, avrebbero ottenuto nel potersi qualificare, e nominare marchesi di essere autorizzati a godere di tutti i privilegi, prerogative, onori, preminenze, libertà, ed esenzioni delle quali solevano per legge, statuto e consuetudine feudale, godere gli altri Marchesi del Regno”.

Qui viene compreso il diritto di PORTADIA. Conviene rapportarsi agli atti di

ricognizione dello stesso Regio Patrimonio e le tavole d'inf feudazione, colle quali venne lo stesso feudo tanto al Marchese di Sedilo che ai suoi autori del sovrano concesso, per l'oggetto di fissare la natura, la qualità e l'estensione della prestazione feudale, in ogni reclamata, denominata della PORTADIGA.

Secondo la decisione del 9 marzo 1828, furono introdotti li tributi, che invalsero per diritti feudali, chiamati *Portadia*, *mezza-portadia*, *radia*, *laor di corte*, *sbarbaggio deghino*; la circostanza di fatto, che ivi si stabilì per notoria, che il detto vocabolo PORTADIGA, il quale nel capo occidentale del Regno, suona lo stesso, che la parola PORTADIA nel capo meridionale, non ha mai significato Porto, né Trasporto di grani feudali, ma bensì un vero diritto reale di pagamento di tanta quantità di grano, quanto si semina in terreno dal feudatario.

Se questi Alberani, che non partono soltanto dal 1726 e dal 1731, ma rimontano al 26 marzo 1672, che risultano estratti dal libro maggiore di tutti i redditi, come lo prova la loro intestazione in tali termini concepita, che da evidentemente a riconoscere, che li diritti in essi specificati trovavansi già precedentemente annotati, e che dietro all'accertamento fattone nella visita generale del feudo, mercé l'estratto ricavato dal libro maggiore di tutti i redditi, venivano corrisposti al feudatario in dipendenza dei patti tra lui ed il Sovrano seguiti, non si può dubitare, che li diritti da essi specificati, li quali esistevano negli archivi del Regio patrimonio e che si davano agli esattori ad appaltatori per norma, e regola nell'esazione dei diritti feudali, quando quel feudo trovasse rientrato nel Regio Demanio continuarono ad esigersi dai Regii Preposti nella conformità, e sulla base stabilita dai detti Alberani, che si seguiva dagli agenti dei feudatari prima di

smembrarsi il detto feudo dal demanio, rimasero egualmente e rimangono dovuti al Marchese di Sedilo, in cui per speciale sovrana concessione passò il feudo suddetto coi diritti ad esso inerenti, e nei detti Alberani riconosciuti;

Ora questi Alberani hanno stabilito il diritto di Portadiga in caso di trasporto di grano al porto, e terre, hanno nel successivo articolo, che è il 4° negli Alberani del 1662, ed il 5° in quelli del 1726 e 1731 disposto nei seguenti termini:

<<Sempre, e quando l'arrendatore volesse vendere la detta rendita di grano nel medesimo villaggio, o per qualunque altro accidente accadesse, che questa non si trasportasse fuori, devono i detti vassalli pagar la portadiga in denaro, in ragione di otto soldi per ogni starello, ed accadendo il caso di qualche ritardo in detti vassalli nella conduzione del riferito grano ai porti di Oristano e Bosa, e che lascino di effettuarlo nel tempo che gli verrà indicato, salvo qualche legittimo impedimento, saranno tenuti quelli che non accudiranno, a pagare tutte le spese, danni e pregiudizi, che si cagionassero all'arrendatore>>.

Al feudatario marchese è stato accordato il diritto di percevere 5 carrette di grano da quei che ne seminano e di fare quello trasportare ai porti di Oristano e Bosa, e così del servizio puramente personale di tale trasporto, in cui surrogazione, per il caso solamente, che non si effettui il medesimo, possa il feudatario, esigere otto soldi per starello di detto grano.

Il diritto, che ha il marchese di Sedilo è un diritto che gli venne specialmente infeudato; esso è ben differente, e non può essere confuso col servizio dominicale. I vassalli non sono obbligati al trasporto dei grani, e perciò, quando il

feudatario ce li obbliga, siasi stabilito un compenso del condono del diritto di Portadiga.

Se la portadiga, fosse una prestazione surrogata all'obbligo del trasporto del grano, allorché il feudatario per propria sua volontà e convenienza, non si prevale di quell'obbligo, i vassalli non sarebbero obbligati al pagamento del diritto surrogato; Peraltro negli Alberani ed investitura, trovasi stabilito che la "portadiga deve pagarsi, anche nel caso che il feudatario non voglia trasportare i proprii grani".

Si è pertanto un diritto feudale, non una surrogazione di prestazione in danaro al servizio per il trasporto del grano, che il sovrano esigeva dai suoi sudditi dalle popolazioni di Sedilo e Canales. Il sovrano godeva, pendente l'avuto possesso del feudo, ed ha voluto accordare ed accordò al Marchese di Sedilo, e suoi autori, il diritto feudale denominato di portadiga, che non ha alcun rapporto col trasporto dei grani.

Si e sulla scorta sicuramente di questa considerazione che quando il feudo di Sedilo si trovò posseduto dal Regio Demanio il diritto di portadiga, di cui si tratta, venne dai Regi Preposti, prima di smembrarsi dal medesimo, esatto dai sudditi di Sedilo e Canales, non già in surrogazione al servizio dominicale ma quale diritto feudale, che non deve alcun rapporto col trasporto dei grani;

E con uguale giustizia il Marchese di Sedilo, cui il sovrano vendette, concesse ed infeudò un tale diritto, di cui in forza di sovrane concessioni, la di lui famiglia è da più di un secolo in possesso di quello esigere, trovasi in evidente ragione, di pretendere quel pagamento di tale diritto di portadiga come quello che lo pretende,

per quella stessa giustizia, colla quale lo esigeva lo stesso suo Re, prima di infeudarglielo.

Si è sulla base fuor di dubbio di questi riflessi, che avendo i vassalli di Sedilo nel 1808 tentato di sottrarsi al pagamento della portadiga di cui si tratta, vi sono stati in dipendenza dei citati Alberani obbligati con rescritto di S.M. il Re Vittorio Emanuele dell'8 luglio dello stesso anno.

Ed eguale provvidenza ebbe a darsi il 15 febbraio 1815, con rescritto di S.M. la Regina allora reggente il Regno, allorché alcuni di detti vassalli avevano di nuovo tentato di esimersi dal pagamento di detto diritto.

L'ufficio dell'Avvocato fiscale generale dice che, la legge messa in vigore nel 1827, vince qualunque consuetudine contraria e che, secondo questa, resti inutile l'entrare nella discussione del titolo. Si contrappone che l'usocapione costituisce il miglior titolo del mondo. Ora tale possesso più che centenario del feudo, milita a favore del marchese di Sedilo.

Per tutta difesa pertanto del Marchese di Sedilo, potrebbe bastare l'osservare, che le ivocate regie provvidenze, non possano retroagire e tantomeno alterare, ed intervertire i legittimi diritti degli antichi feudatarii, e così del Marchesato di Sedilo, li quali diritti si esigevano dal sovrano stesso, prima di infeudare quel feudo, e solennemente si vollero trasfondere nel Marchese di Sedilo feudatario, anche con infeudazioni posteriori al pregone de re Carlo Felice del 2 agosto 1800, allora viceré, e vennero perciò richiamati alla rigorosa loro prestazione a favore del feudo, a norma degli Alberani del medesimo, con le avanti citate sovrane provvidenze dell'8 luglio 1808 e il 16 febbraio 1815.

Regia Delegazione con carta reale del Re Carlo Emanuele IV di gloriosa memoria del 18 settembre 1799 per l'oggetto di ripristinare <<la mutua buona intelligenza, ed armonia tra i feudatari, e le rispettive ville, in vista degli abusi, che si dissero introdotti nella percezione delle prestazioni, e per ciò che concerne i comandamenti personali>>, venne espressamente stabilito che trattandosi di servizio personale, non si potesse più in surrogazione di quello, esigere alcun contributo in denaro.

Questo riflette l'abusiva surrogazione di prestazione in danaro al servizio dominicale pel trasporto del grano introdotta dai Fattori Baronali, con molti aggravii in pregiudizio dei villici, e con poca, o nessuna utilità dei stessi feudatari.

Il detto diritto di portadiga non può essere detto abusivo, giacchè il sovrano stesso lo esigeva dai suoi sudditi delle popolazioni di Sedilo e Canales, prima di infeudare quel feudo agli autori del Marchese di Sedilo.

La portadiga di Sedilo non era stata abusivamente introdotta prima del pregone del 2 agosto 1800:abbiamo prova certa dagli Alberani del 1662, che quel diritto trovatisi già precedentemente corrisposto, giacchè nelle intenzioni dei medesimi si legge: *extrahido del libro mayor de todas las rentas*: questo diritto si esigeva dagli esattori, ad appaltatori, nei termini portati dai detti Alberani, quando quel feudo era presso il Regio Demanio, tale diritto si contemplò, nel convenire il prezzo del feudo, e solennemente si trasfuse nel feudatario, quindi, le particolari provvidenze del pregone, non hanno potuto, ne possono protrarsi sino al punto di vulnerare, ed attaccare li diritti del feudatario di Sedilo, stato formalmente investito

di quelle stesse prestazioni, che si esigevano dal sovrano prima di Infeudarlo, e così del diritto di portadiga, nelle conformità stabilita dagli Alberani.

Nell'investitura del 20 ottobre 1824, relativa alla sentenza della Reale Giunta patrimoniale del 6 precedente maggio, vennero letteralmente compresi nei diritti, di cui venne investito il cavaliere D.Gerolamo Delitala, "quello solito esigersi portato dagli Alberani ivi inserti, del 29 marzo 1662, 16 ottobre 1726, 6 agosto 1731".

Nella legislazione del Regno di Sardegna del 16 gennaio 1827, ha delle disposizioni che riguardano meramente i comandamenti personali, e le prestazioni surrogate ai medesimi: la portadiga di cui si tratta è un vero diritto feudale specialmente infeudato.

Il voto emesso il 14 gennaio 1826, la contraria opinione dal prelodato Magistrato esercente il pubblico ministero in prima istanza senza esitazione spiegata, portante, che nulla avendo li villici di "Sedilo e Canales detto contro l'antichissimo possesso del Marchese di Sedilo, niente contro gli Alberani, indebitamente pretendono, che esso Marchese si spogli né più né meno di un diritto, che ha dal Re stesso, di cui la legge che invocano, non ha mai inteso, né è presumibile, che abbia voluto intendere di privarlo".

Sono abbastanza precisi li termini delle investiture, e contratti di vendita fatti dal Marchese di Sedilo, e suoi autori, col Regio patrimonio, per non lasciar dubbio, che il diritto di portadiga, che dal regio patrimonio veniva percetto, allorché per la devoluzione del feudo suddetto ne aveva il possesso a lui devoluto, ben lungi dall'essere stato in tali concessioni eccettuato, venne nominativamente compreso

perfino nell'investitura del 1824, quale veniva fissato dagli ivi teorizzati, ed anzi inseriti Alberani. Ora il contesto della investitura del 1824, e dei titoli e contratti in essa enunciati, ed inserti, giustifica l' infeudazione a favore del Marchese di Sedilo del conteso diritto di portadiga.

Ne si potrebbe opporre, o trarre alcun argomento del prezzo tenue, che si dice pagato dal Torresani nel capitolo di lire 16 m., giacché, se si vuole per poco riflettere colla scorta delle storie alle cause fisiche, che in quell'epoca avevano enormemente diminuito la popolazione, ed avvilito il prezzo delle cose, potrebbe questo, tutto al più, provare, che il prodotto dei diritti feudali si valutava poco, ma non mai, che tra i diritti feudali non vi fosse compreso quello della portadiga, e niente proverebbe contro l'attual feudatario, i di cui autori sborsarono egregia somma, per l'acquisto di quel feudo, e nominatamente calcolarono nel medesimo, il diritto di portadiga.

Capo terzo

Esenzione male applicata dei villici dell'Incontrada di Sedilo e Canales dalli diritti di servizio verso il feudatario, designati alli numeri 246, e 249 del sommario.

Il sistema di difesa dal Marchese di Sedilo contrapposto, alle molte doglianze affacciate dalle Comuni di Sedilo contro di esso, e tra le altre quella, di non dover essere i vassalli di quel feudo tenuti, che ad un solo comandamento ogni anno, e di non essere astretti a ritenere presso di loro i capi di bestiame, che spettano al feudatario, ed i grani collettati, non riposa già sulla legittimità, o non di tali pretese inalberate dalle dette comuni;

Il Marchese nella comparsa del 10 aprile 1824, rispondeva alle pretese “di non aver esatto, né voler esigere, né pretendere alcun diritto, fuorché quelli dal sovrano accordatigli, e di cui ne è stato infeudato, come dagli atti d’investitura, che si riservò di presentare”.

Nella cedola del 14 gennaio 1825 aggiungeva: “ che non occorre di contestare altre declamazioni fatte e ripetute dalle Comunità, senza aver dato alcuna prova dei fatti allegati”.

Il Magistrato della Reale Udienza disse che non appariva in causa se strane veramente fossero le doglianze delle Comunità, oppure se fossero veri gli abusi da esse allegati bensì, ma non giustificati.

(Per gli avvocati del Marchese) la sentenza fu sommamente ingiusta e gravatoria “doversi dal Feudatario Marchese di Sedilo fare ciò, che già si stava da lui facendo, e che protestava di voler fare, senzachè dalle Attrici Comunità si fosse offerta, fatta, e né anco dedotta alcuna prova in contrario”.

E qui siaci permesso di fare rimarcare col dovuto rispetto l'inesattezza del rilievo, dal Regio Fisco fatto in sue conclusioni del 14 gennaio, che il Feudatario Marchese di Sedilo, non abbia formalmente contraddette le doglianze delle comunità che diedero luogo alle provvidenze della supplicata sentenza.

Capo quarto

Essersi contro i principi di diritto, lasciata indecisa la questione del colmo.

Tutta la questione, cui avevano dato luogo le pretese della comunità, si raggirava al punto, se nelle misura reale potesse non aver luogo il colmo: il Feudatario sosteneva l'affermativa incoerenza all' infeudazione, per il motivo che il ragguaglio delle carrette alla misura reale, non poteva avere luogo questo colmo; il Magistrato della Reale Udienza, lasciò indecisa questa questione che si era la sola tra le parti controversa.

Il Regio Fisco presso il Magistrato della Reale Udienza, riconobbe “ che la domanda delle Comuni, mancava di precisione, che già, sin dopo il pregone del 1800, si era adottata quella misura reale, che senza causa dichiararono li primi giudici doversi osservare; che però, siccome il grano dovuto al Marchese di Sedilo a titolo di terratico, sarebbe fissato nella quantità di cinque carrette e mezza di grano, alla misura di corte per il villaggio di Sedilo, e per gli altri villaggi a quattro carrette, come dalle rispettive categorie, perciò, queste carrette dovevano essere ragguagliate alla misura reale, col calcolarsi nel ragguaglio, il colmo, come quello, che era dovuto secondo le antiche misure usate nel feudo di Sedilo”.

Le declamazioni delle stesse Comuni, sono totalmente gratuite e mancante di base, chicchè siasi voluto diversamente insinuare nella lettera del vice-Rettore di Domus Novas del 27 marzo 1824, ed in quelle delli sindaci di Sedilo del 30 stesso mese, e di Norgihiddo del 19 successivo maggio.

E la quota di tributo dall' illustre marchese addimandata, essendosi dimostrata, conforme alle regole di diritto, alle infeudazioni, investiture, e concessioni del

feudo di Sedilo e Canales, e corredata da un immemorabile possesso, non ha potuto, né può venire legalmente al Marchese supplicante rifiutata.

Carlo Rocca Avv., Antico Magistrato

Giuseppe Maria Clara Procuratore Collegiato

V° si stampi:

Torino, il 4 marzo 1829

Detati Relatore

3.4 Il deghino

Altro importantissimo tributo era il *deghino* detto anche *sbarbaggio* o *erbatico* e veniva corrisposto da tutti i pastori di pecore, capre, maiali e vacche che contavano nel loro gregge o mandria almeno dieci capi generativi⁴.

Il tributo del deghino deve essere di antichissima origine, infatti, già in un documento del 1731⁵, "*arredamento del feudo di Sedilo e Canales*", risulta essere di 220 pecore per un valore complessivo di £.550, cioè, il 10% del capitale ovino dei pastori sedilesi. Nella stessa nota, 70 pastori erano obbligati per diritto di presente di corte a versare mezzo montone per un valore complessivo di £.70; 50 pastori, che entravano nelle vidazzoni, anch'esse metà montone per un valore di £.50.

Il deghino sulle pecore era esteso anche alle capre mentre, quello dovuto per i maiali, se erano introdotti nel ghiandifero di Norbello, era pari ad una quota del 5%, e per una quota del 10% per diritto chiamato "di carica".

Non è chiaro se il deghino fosse sempre pagato in misura percentuale (il 10% a segno di circa 100 capi), infatti, risulta anche che i pastori "a cumone" (in società) pagavano tre pecore e quelli "a solis" due pecore per segno.

I pastori di Sedilo, al momento del pagamento annuale del deghino al feudatario, erano costretti a portare le loro mandrie all'interno del paese, davanti alla casa del Marchese (di questo si lamentava il parroco perché, essendo la parrocchia antistante l'abitazione del Marchese, nei giorni del deghino la confusione e la puzza degli animali ostacolava il normale svolgimento delle funzioni religiose!).

⁴B. Anatra, A. Mattone, R. Turtas, Storia dei sardi e della Sardegna, Jaca Book, Milano 1989, pag. 353.

5A. S. C. , segreteria di stato, 1561.

Nel cortile della casa del Marchese, gli ufficiali di giustizia sceglievano dal gregge i capi che il pastore doveva corrispondere, naturalmente, la loro scelta cadeva sui capi migliori e, questo, non rendeva certo felici gli stessi pastori i quali subivano una grossa perdita economica anche perché, di solito, il deghino era riscosso dopo luglio quando, cioè, le pecore erano già gravide.

Può essere utile, a questo proposito, riportare il racconto di **Tziu Juanni Battista**

Concheddu: “ accadde una volta che il maggiore di giustizia, pretese di prelevare per il deghino al pastore **Lussurzu Pes Pilinga** anche il montone castrato capo-mandria. Lussurzu pregò in tutti i modi il maggiore di giustizia di prendersi qualsiasi altro capo, ma non quello che gli era indispensabile per la guida della mandria. Il maggiore di giustizia fu irremovibile. Lussurzu, esasperato, imbracciò il fucile e sparò, uccidendo all’istante il prepotente si diede poi alla macchia, terrorizzando per un certo tempo il Marchese e i suoi”.

Sul patrimonio da allevamento gravavano altri tributi: per diritto di presente 3 vitelli, 6 porcetti, 6 capretti, 6 agnelli e 25 galline.

Il deghino era consegnato ai servi del Marchese, che dietro suo ordine potevano tenerlo nei salti di Sedilo, oppure venderlo.

I pastori sedilesi non hanno mai visto di buon occhio questi servi perché forestieri e perché occupavano, con le loro greggi, i pascoli della comunità.

Al pagamento del deghino cercavano di sottrarsi i sacerdoti che, a quei tempi, avevano un loro gregge con molti servi.

Sin dal 1795 vi erano state delle liti tra il comune e il Marchese, presso il tribunale

della Reale Udienza, perché i sedilesi si rifiutavano di pagare molti dei diritti feudali. Si lamentavano perché costretti a pagamenti mai fatti e di venire privati di

6 Racconto riportato sulla tesi di Antonio Salaris.

pascoli e di luoghi dove abbeverare il bestiame, in quanto occupati dal Marchese o dati in affitto a dei forestieri.

Nonostante le lamentele, proprio la Reale Udienza, con una sentenza datata 1797, richiamava i sedilesi all'obbligo di pagare e consigliava l'uso delle maniere forti con i più renitenti.

3.5 Le rivolte sociali

In una popolazione così duramente oppressa il vento della libertà, proveniente dalla Francia, avrebbe forse travolto la vecchia impalcatura sociale se la secolare oppressione, i tenaci e profondi odi di campanile, la miseria, l'ignoranza e l'abitudine al servaggio non avessero prostrato le popolazioni e non ne avessero fiaccato le energie.

Nel mese di settembre 1793 dalle proteste scritte, si passò all'azione. Sennori e Sorso si rifiutarono di pagare il tributo, e Sennori cedette solo dopo un assalto in piena regola da parte delle truppe regie. Ormai non solo tutto il Capo Settentrionale era in fermento, ma si avevano agitazioni antifeudali anche nel centro dell'Isola, come per esempio a Sedilo, già prima, in maggio, era insorta Alghero.

In quell'anno, i Francesi, essendo in guerra anche con il re di Sardegna, si preparavano ad invadere l'Isola. Il marchese di Sedilo, Salvatore Delitala, inviò 300 volontari e, gli invasori, furono respinti, ma tra la gioventù in armi avvenne lo scambio delle opinioni sui soprusi dei baroni. In tutto il Logudoro serpeggiò il malcontento che andò crescendo fino a far scoppiare, nel novembre dello stesso anno, insurrezioni antifeudali a Sedilo, Bulzi, Sedini, Osilo, Nulvi e Ploaghe.

I vassalli sedilesi, come quelli di molti altri paesi, rifiutarono di pagare i tributi feudali anche negli anni successivi.

Il 7 marzo del 1795, i vassalli di 32 paesi, compresi quelli di Sedilo, giurarono a Thiesi, di non ubbidire più ai loro Signori e si armarono per assalire Sassari, covo dei feudatari. Il 29 dicembre entrarono in città e arrestarono l'arcivescovo Della

Torre che si era schierato coi feudatari e il governatore.

La maggior parte dei baroni però riuscì a fuggire e tra gli altri il marchese di Sedilo, che dopo essersi nascosto in una caverna collegata col pozzo degli Scolopi, si rifugiò nei monti dell'Argentiera.

Poiché i soprusi del Marchese continuavano, una notte del 1796 i vassalli di Sedilo assalirono il suo palazzo, buttarono giù la porta e rubarono il grano che trovarono.

Demolirono poi i muri di recinzione elevati dal Marchese nella campagna. In seguito furono convocati davanti al notaio Giuseppe Todde a Cagliari (23 Aprile) il fattore del marchese, Giuseppe Deiana, i vassalli Antonio Azuni, Antonio Niola, Costantino Zonchello, Costantino Mele, Giovanni Carta Mele, Giovanni Pillittu e fu loro ingiunto di riparare i danni arrecati al marchese e di restituire il grano; al fattore fu ingiunto di non innovare nulla nell'esazione dei diritti baronali. L'anno seguente il governo inviò a Sedilo una compagnia di dragoni per costringere gli abitanti a pagare i diritti feudali. La gente si spaventò e pagò anche i diritti arretrati.

Non vi è dubbio che l'abolizione dei feudi avrebbe avuto, col tempo, un benefico effetto su tutta la vita isolana; per il momento tuttavia, dato il modo in cui era stata effettuata, i risultati non furono quelli che si speravano. La generosità di Carlo Alberto verso i feudatari, che sarebbe stata riprovevole se gli oneri fossero stati addossati allo Stato, appare addirittura immorale quando si pensa che gravavano invece sulle stremate finanze dei poveri comuni. Spesso, al cessare del feudalesimo, la pressione tributaria divenne ancora più grave provocando malumori e disordini, come accadde a Sedilo nel 1850, ricordato, appunto, come

s'annu de s'avvolotu, con intervento dell'esercito e relativo stato d'assedio.

Sempre dai documenti a nostra disposizione si evince lo scarso peso che avevano le autorità civili e militari, quali la Prefettura di Buschi e la luogotenenza di Sorgono nel regolare le perenni discordie, le opposizioni ai Maggiori di Giustizia, al Fattore baronale, e persino le rivolte aperte della popolazione. Né poteva avere peso sufficiente la Compagnia Barracellare, che per quanto sappiamo dagli studiosi, erano spesso esse stesse promotrici degli atti illegali.

Impotenti erano gli ufficiali di Giustizia, direttamente dipendenti dal feudatario, persone talvolta corrotte ed ingiuste. Alla base dell'indifferenza della Monarchia Sabauda nei confronti dei Feudatari era anche l'aspirazione di un regime assoluto a non aver limitazioni, infatti, i feudatari amministravano la giustizia ed esigevano i tributi. Così possiamo notare che gli interventi delle autorità sono prevalentemente di natura verbale, che insieme alle sentenze contraddittorie non favorivano la certezza del diritto né della popolazione né del Marchese.

3.6 Breve sintesi cronologica

1793

I francesi, in seguito alla rivoluzione iniziata nel 1789, erano in guerra anche col re di Sardegna e preparavano l'invasione dell'Isola. Per contrastarli si misero in moto la feudalità e la Chiesa e fu coinvolta la popolazione. Il marchese di Sedilo inviò 300 volontari. Gli invasori furono respinti, ma tra la gioventù in armi avvenne lo scambio d'opinioni sui soprusi de baroni. In tutto il Logudoro serpeggiò il malcontento, che andò crescendo fino a far scoppiare nel novembre dello stesso anno insurrezioni antifeudali a Sedilo, Bulzi, Sedini, Osilo, Nulvi e Ploaghe. Già prima, in maggio, era insorta Alghero, in settembre Sennori e Sorso, in ottobre Ossi, Tissi e Usini. Il vento rivoluzionario era giunto in Sardegna. I vassalli sedilesi, come quelli di molti altri paesi, rifiutarono di pagare i tributi feudali anche negli anni successivi.

1795

I vassalli di 32 paesi (Sedilo compreso) giurarono a Thiesi (7 marzo 1795) di non ubbidire più ai loro signori e si armarono per assalire Sassari, covo dei feudatari. Il 29 dicembre entrarono in città e arrestarono l'arcivescovo Della Torre che si era schierato con i feudatari e il governatore. La maggior parte dei baroni però riuscì a fuggire e tra gli altri il marchese di Sedilo, che dopo essersi nascosto in una caverna collegata col pozzo degli Scolopi, si rifugiò nei monti dell'Argentiera.

1796

Poiché continuavano i soprusi del marchese, una notte del 1796 i vassalli di Sedilo assalirono il suo palazzo, buttarono giù la porta e rubarono il grano che trovarono.

Demolirono poi i muri di recinzione elevati dal marchese nella campagna. In seguito furono convocati, davanti al notaio Giuseppe Todde, a Cagliari (23 aprile),

il fattore del marchese e alcuni vassalli e fu loro ingiunto di non innovare nulla nell'esazione dei diritti baronali. L'anno seguente il governo inviò a Sedilo una compagnia di dragoni per costringere gli abitanti a pagare i diritti feudali. La gente si spaventò e pagò anche i diritti arretrati.

1806

S'annu de sa briga. Il 6 luglio 1806 il rettore di Sedilo dott. Pietro Paolo Massidda proibì agli scanesi di ingerirsi nell'organizzazione dell'Ardia di San Costantino.

Scoppiò allora un'accesa lite tra sedilesi e scanesi e questi ultimi dovettero ritirarsi in buon ordine.

1821

Il 6 ottobre 1820 fu promulgato l'editto delle "chiudende". L'anno seguente, il 21 giugno, il popolo si sollevò contro il marchese Delitala e i proprietari all'uscita della messa del Corpus Domini e protestò contro la recinzione delle terre comunali. Il sindaco e alcuni consiglieri, che erano stati invitati a partecipare alla sommossa, per non essere coinvolti si rifugiarono nel palazzo del marchese. Questi, visto il pericolo, si era già nascosto nella casa del suo fiduciario Giuseppe Deiana. I dimostranti, circa 300 uomini e 100 donne, si recarono in campagna e demolirono i muri di recinzione costruiti dal Marchese, dal Deiana, dai proprietari Carta e Niola e dal fratello del marchese, don Filippo Delitala. Di sera, terminata la demolizione, la gente si riunì nella piazza dove abitualmente si tenevano i balli, e urlarono

minacce di morte contro il marchese e gli altri oppressori. L'intervento del parroco e di alcuni membri della giunta riuscì a calmare il popolo che, dopo aver presentato le sue richieste, ritornò nelle proprie case. La lotta si concluse nel 1833 con l'abdicazione del feudo del marchese.

1850

Il 16 novembre 1850 a Sedilo scoppiò una gran rivolta popolare e quell'anno è ricordato come "*S'annu de S'avvolotu*". Gli esattori delle imposte avevano ricevuto l'ordine di procedere ad atti coattivi contro i morosi nel pagamento delle tasse. Accompagnati da cavalleggeri essi passavano con un carro per deporvi tutto ciò che veniva sequestrato: arredi, oggetti e persino il pane necessario per il sostentamento giornaliero; chiudevano con sigilli le case in cui era assente la famiglia. Il sindaco si recò ad Oristano invano per chiedere un poco di respiro per i morosi. La popolazione insorse nella notte tra il 16 e il 17 novembre come concordato dai capi della sommossa, al suono delle campane la popolazione si riversò nella piazza e tentò di assalire la caserma. Nello scontro con i cavalleggeri morì un rivoltoso e restò ferito un militare. L'intendenza di finanza riuscì per fortuna a fuggire e a mettersi in salvo a Ghilarza. Il Governo impose lo stato d'assedio al paese e inviò 210 cavalleggeri, 100 bersaglieri, 2 compagnie di cacciatori, una compagnia del Reggimento Sardo e un cannone da campagna. La truppa arrivò il 25 dicembre e impose il coprifuoco e l'isolamento dell'abitato: nessuno per un mese poteva entrarvi o uscirne. Si moltiplicarono le ispezioni, gli interrogatori, le perquisizioni anche notturne nelle case e la gente viveva nel

terrore. Furono arrestate 22 persone compresi il sindaco e due sacerdoti. Il 29 novembre i fatti di Sedilo furono discussi in parlamento, ma il ministro Cavour si oppose alla revisione delle imposte. In dicembre la delegazione di sedilesi poté recarsi a Cagliari e ottenne il ritiro da Sedilo di buona parte delle truppe. A metà gennaio del 1851 partirono tutte. Gli arrestati restarono, però, in carcere per quasi un anno, fino al processo. Uno morì in carcere prima del processo.

CAPITOLO 4

LO STUDIO DEI DOCUMENTI

4.1 L'Archivio di Stato

Nello studio sulle Infeudazioni è stata molto importante la lettura dei documenti originali che ho trovato, numerosi, nell'Archivio di Stato di Cagliari; è stato molto utile soprattutto per fare luce sulle divergenze riscontrate nella datazione.

Ho potuto verificare, infatti, i miei fondati dubbi sul fatto che, nel riportare le varie date, gli autori da me presi in esame, hanno avuto criteri differenti nello studio dei testi. Nel riferire la data delle varie infeudazioni, infatti, a volte è riportata la data dei testamenti, altre volte la data dell'infeudazione oppure quella dell'effettiva presa di possesso del feudo. In se stesse, queste divergenze, non hanno molto peso perché si tratta di uno scarto di pochi anni ma, in qualsiasi trattazione storica le date sono fondamentali e la precisione basilare, perciò ritengo che, studiare i testi originali, sia il modo migliore per non incorrere in errori di questo genere.

I documenti da me consultati riguardano in generale il feudo di "*Sedilo e Canales*" ma, in particolare, ho tenuto conto di quelli conservati nel Fondo del regio Demanio sotto la voce Feudi, nelle cartelle 31 – 32 – 33 e 93.

Il lavoro all'Archivio è stato, nello stesso tempo, molto interessante e molto difficile. Le difficoltà maggiori le ho riscontrate nella grafia, spesso incomprensibile, come si può notare dal documento di seguito allegato, nelle abbreviazioni e nell'uso della lingua latina o spagnola, senza tralasciare il fatto che i documenti sono logorati dal tempo.

Nei documenti moderni, certo, tutte queste complicazioni non ci sono grazie all'invenzione della stampa e del computer. Nonostante tutto, ritengo che l'utilità del computer o della macchina da scrivere, non possa essere paragonata al lavoro manuale di questi documenti. In questi lavori così complicati e precisi, non solo ci

sono secoli di storia ma vi è la storia di ogni scrivano, notaio o cittadino qualsiasi che, certamente, non potremo trovare oggi nella grafia omologata dei testi fatti al computer.

Per rendere ancor più chiaro questo mio ultimo concetto, riporterò, nei paragrafi successivi, alcuni documenti dell'archivio in parte battuti al computer e, in parte, nella loro grafia originale.

4.2 Cartella 31

1. 1506 in 15038 *Fragmento d'alcune scritture riguardanti la Baronia di Sedilo.*

- 1506,,18,,Gennaio. *Capitoli matrimoniali seguiti tra il Cavallerizzo maggiore di S.M. il Re Ferdinando IV il Barone di Belping Don Raimondo de Cardona, e la nobile Donna Beatrice Enriquez de Requesens moglie del fu nobile Don Galcerano de Requesens, Madre della Donna Isabella de Requesens di contraer il stabilitosi matrimonio tra d.o Raimondo, e Donna Isabella mediante gli patti, condizioni e capitoli ivi designati.*
- 1537,,30,,Giugno. *Carta Reale dell'Imperatore Carlo V, seco giunta la regina Giovanna di lui madre accordata al grande ammiraglio del Regno di Sicilia Ferdinando de Cardona di poter divenire per se, e suoi eredi all'alienazione della Baronia, ossia Incontrada di Sedilo, e Canales, e luoghi di Sori Soliante, de Zori, Orani, Algier, ed altri situati nel regno di Sardegna, colle regioni, preminenze, privileggi, utili, dritti, prerogative, e dipendenze de medesimi, per poter col prezzo ricavando sovvenire ad alcune sue necessità, ed occorrenze.*
- 1537,,30,,Giugno. *Altra d'abilitazione accordata da cui sovra al d.o Grande Ammiraglio Ferdinando de Cardona, di poter, non ostante la sua minore età d'anni 20, nella qualità di erede universale del fu Don Raimondo de Cardona viceré di detto Regno di Sicilia, e della Donna Isabella de Cardona, e di Requesens suoi parenti, pagare alla Donna Gioanna de Cardona, moglie del nobile Don Ludovico de Erell del prezzo della vendita seguita della Baronia ed Incontrada di Sedilo, e Canales, e Luoghi situati nel d.o Regno di Sardegna alla medesima annessi, la somma di £ 16/m alla medesima dovute in vigor di transazione tra essi seguita, e con ciò dar fine alla lite che tra ambe d.e parti vertiva.*
- 1538,,11,,Febbraio. *Altra d'approvazione, e consenso, prestato della vendita per parte, di cui sovra al pubblico Incanto seguita della suddetta Baronia, ed Incontrada di Sedilo, e Canales, Norgidu, Aduiri, Suddi, Domusnovas, Buroni, Tedesuni, ed altri luoghi in detto Regno di Sardegna situati a favore del nobile Nicolao Torresani, e Pietro Mora, come maggiori offerenti, mediante il prezzo, patti, e condizioni in detto In strumento di vendita meglio designati.*

2. 1702 in 1707 *Porzione degli atti seguita nanti il Magistrato della Reale Udienza ad istanza del Procuratore Generale Patrimoniale pretendente, che nella causa della da esso proposta devoluzione del feudo, e contado di Sedilo, venga dichiarata nulla, e di niun valore la pretesa dal Marchese della Guardia separazione del Censo stato costituito sopra il sudetto contado della Capital somma di £1000, e di pensione annuale lire 70, con ipoteca delle ville componenti il medesimo, comprensivamente alle pensioni decorse, e non pagate, tanto in vista della natura e qualità dello stesso feudo, che per mancanza del necessario Regio assenso, e solennità opportune a praticarsi nella loro costituzione, cosicchè dover dirigere le di lui azioni verso gli autori del medesimo per la restituzione del preferito capitale, ed interessi decorsi, come principale suo creditore.*

Per cui con sentenza del Reggente la Reale Cancelleria delli 13,,gennaio,,1703,, in vista delle ragioni in causa allegate tanto dal sudetto Marchese della Guardia, che Procuratore Generale Patrimoniale, che anche dalla nobile Donna Maria Gessa venditrice del surifferito Censo intervenuta in cassa ad istanza dello stesso Marchese della Guardia si dichiarò dictam Domina Gessa fore et esse condemnandam, pro ut eam condemnet ad restitutionem praetit mille librorum, quod recepit cum interesse ipsi debito, ex eo quod census evictus sit liquidatione reservata.

Stata confermata, e mandata eseguirsi con altra di S.E. e Magistrato della Reale udienza delli 5 marzo anno suddetto.

Essendosi ciò non ostante proseguita la sudetta causa nanti il detto Magistrato tra le sovranominate parti con intervento dalli loro autori sopra la verificaione della legittimità della costituzione del sovra riferito censo colla produzione de titoli quella comprovanti, senza che dal 1707 in poi si riconosca quale ne sia stata l'ultima definizione.

3. *Causa di Devoluzione del Contado di Sedilo e censi al medesimo annessi.*

- *1586,,14,, gennaio: istruzioni dattegli dal Procuratore Reale Don Michelangelo Cani, e da osservarsi dal Delegato Patrimoniale nell'apprensione da farsi à mani Regie del contado di Sedilo, ville, salti, e territori, al medesimo annessi.*
- *1550,,3,,ottobre: atto di possesso preso dal Nobile Don Gerolamo Torresani figlio del fu Don Nicolao dell'Incontrada di Parte Barigadu e villa di Sedilo, unitamente a salti, territori, giurisdizioni, vassalli, redditi, e dritti appartenetegli pervenutigli per la morte ultimamente seguita del preriferito fu suo padre.*
- *1420,,13,,aprile: infeudazione della villa di Sedilo fatta da Pietro Torelles, a favore di Leonardo de Ferrari.*
- *1725: atti di possesso preso a nome di S.M. del contado di Sedilo, ed Incontrada di Canales per la morte seguita nel 1681 del Nobile Don Gerolamo Torresani, e Cervellon Signore del medesimo contado.*
- *1723: atto di possesso preso dal Notaio Gavino Mallony come Procuratore del Marchese di Montemaggiore Don Bernardino Antonio Torresani, e Cervellon del Contado di Sedilo, ed Incontrada di Canales, giurisdizione, beni e redditi dal medesimo dipendenti.*
- *1557,,23,,luglio: atti di possesso dal Mag.io Monserrate Mora pupillo e figlio primogenito, ed Erede universale del Mag.io di Andrea Mora dell'Incontrada de les Canales, e ville popolate, che spopolate alla med.ma unite pervenutegli per la morte seguita del suo padre.*
- *1410,,13,,aprile: infeudazione della villa di Sedilo fatta da Pietro Torelles Luogotenente, e capitano Generale a favore di Leonardo de Ferrarsi in Feudum, et ad propriam naturam feudi juxta morem Italiae ed misto Impero, e al laudimio, e fatica di 30 giorni, ed il servizio di un soldato a cavallo armato ogni anno per 3 mesi quando sia vichietto per parte di S.M.*
- *1725: atti seguiti nanti il Tribunale del Regio Patrimonio ad istanza della nobile Donna Amarda Genoves contro il Procuratore Generale pretendente venga tolto il sequestro fattosi d'ordine dello stesso Tribunale de redditi tanto civili, che criminali spettanti al contado di Sedilo, per la morte seguita del nobile fu Don Bernardino Antonio Cervellon, alla medesima appartenentigli nella qualità di Madre, ed erede universale ab intestato del prelodato di lei figlio, mediante anche l'offerta fidanza. Senza definizione veruna, osservandosi solo esservi un interlocutoria, previ i voti della Reale Udienza in*

comprovazione de Capitoli stati in causa presentati per parte del Procuratore Generale Patrimoniale ad effectum dimostrandi a quo tempore deberentur li sudetti pretesi frutti per parte del Regio Fisco Patrimoniale. 1551atti seguiti nanti il Presidente, e Regente la luogotenenza Capitania Generale, e per esso nanti il nobile Don Gerolamo d'Aragal sopra la differenza insorta tra il nobile Don Pietro Mora signornitile delle ville de les Canales ed i Priori e vassalli della villa Reale di Guilarza; sopra la limitazione ossia opposizione de termini dividenti, non solo le sudette ville ma ancora quelle che compongono le suddette due incontrade, Dole 19 marzo del 1551 sino al giorno 21 d.o mese ed anno.

- *1725: atti seguiti nanti il Tribunale del Regio Patrimonio ad istanza della Nobile Donna Angela Cervellon nella qualità di curatrice della Nobile Donna Maria Vincenza Cervellon Marchesa di Conquistas, acciò dal detto Tribunale s'ordini la comunicazione del processo formatosi tra la Marchesa d'Albis, e Don Guglielmo Cervellon zio della detta Nobile Donna Maria Vincenza sopra la successione del contado di Sedilo. Per cui con sentenza dell'Intendente Generale Conte Fornacha di Sessant delli 16 novembre 1734 si dichiarò præfactam communicationem fore etesse per Juris terminum servatis servandis faciendam.*
- *1699: porzione di atti seguiti tra il Real Fisco ed il tutore di Don Bernardino Francesco de Cervellon e la Nobile Donna Giuseppa Torresani sopra l'addimandate dal Procuratore General devoluzione del contado di Sedilo e Baronia (ante stante) la morte seguita del fu Marchese d'Albis ultimo possessore del medesimo.*
- *1546: atti di remozione di sequestro, o sia Mano Regia seguita d'ordine del viceré a favore del Nobile Don Nicolao Torresani sopra le ville di Busaqui, e Sedilo, unitamente agli atti di possesso a suo favore formatisi.*

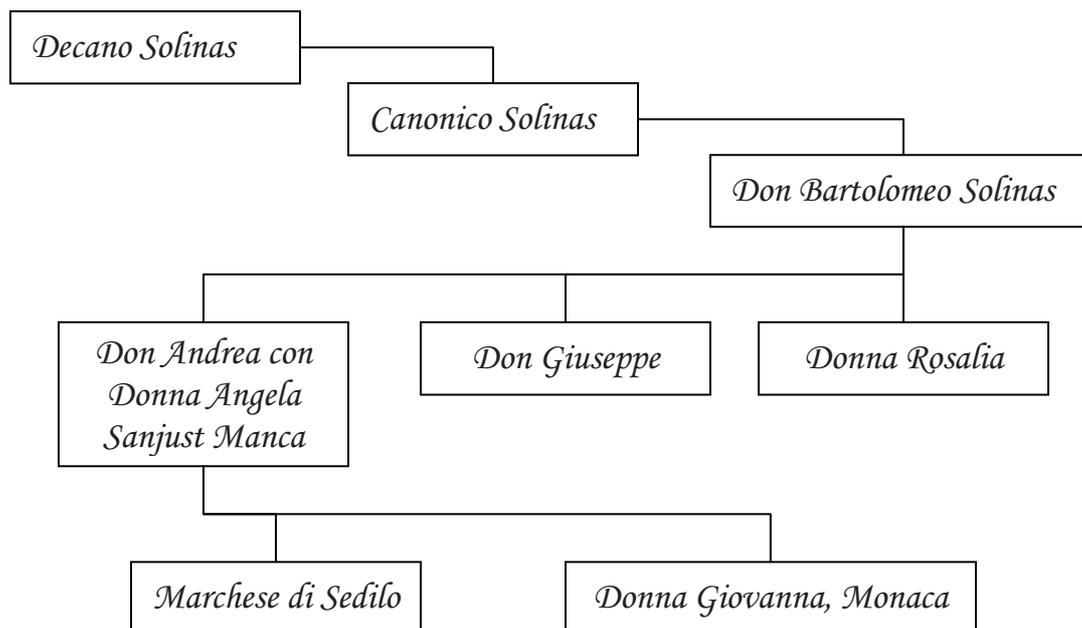
4.3 Cartella 32

- *1737: Atti seguiti nanti il tribunale del Regio Patrimonio ad istanza del canonico della Chiesa Primaziale di Cagliari Don Francesco Solinas, acciò in vista del Real Diploma ottenuto dalla M.S. di approvazione dell'acquisto dal medesimo fatto dalla Reale Azienda di Sedilo, Tadasuni, Zurri, Soddì, Boroneddu, Nurguiddu, e Domus Novas, colla sua giurisdizione, pertinenze, e dipendenze col titolo di Marchese, mediante le cautele ed obblighi in esso diploma divisati, gliene venga in contraddittorio del Regio fisco Patrimoniale, ed a tenore del pattuitosi dato il possesso. Per cui con sentenza dell'Intendente Generale Conte di Castellamonte delli 4 Giugno sudetto anno in vista del disposto dall'Instrumento di vendita, e Regio Diploma d'approvazione, si mandò, quod per personam nominandam admodum R.do supplicanti, sive ipsius Procuratori se egli dasse il possesso delle sudette ville cum jurisdictione, coeterisque accessoriis juxta tenorem dicti In strumenti, hac tamen intellecto et declamato, quod dicta possessio solummodo tradenda intelligatur juxta mentem Regii Diplomatis, et sub illa conditione in illo espressa, nempe quod eodem possessio tradatur statim peradmodum Referendum supplicantem prefato suo nipoti cum renunciatione dictorum feudorum, et jurium favore ipsius, pro uti tum ex prefato In strumento quin ex Regio Diplomate clare liquet, quo non peracto inira acto dies precise a die sumptæ possessionis predicta, si dichiarò essere la medesima nulla, e di niun valore con spedirseli intanto le lettere ad un tale effetto opportune.*
- *1737,,3,,maggio,,: Diploma del Re Carlo Emanuele d'approvazione dell'Infeudazione, e vendita dalla Reale azienda fatta a favore del canonico Don Francesco Solinas delle ville di Sedilo, ,Tadasuni, Zurri, Soddì, Boroneddu, Nurguiddu, e Domus Novas, componenti altre volte il contado di Sedilo, ed Incontrada di Canales.*
- *1737,,5,,giugno,, Atto di cessione e donazione fatta dal canonico Don Francesco Solinas a favore del nobile Don Giovanni Maria suo nipote del Marchesato di Sedilo,*

e ville quello componenti, mediante l'osservanza dei patti, e condizione in essa apposte.

- *1737,,28,,giugno,, Sentenza dell'Intendente Generale per cui inseguendo non solo il disposto dalla vendita, Regio Diploma d'approvazione, ed erezione delle sudette ville del Marchesato, ma anche dell'obbligazione a sudetti feudi annessa di dover il Canonico don Francesco solinas post sumptam ab eo possessionem dicti marchionatus et feudorum, villico eamdem possessionem cum ipso marchionatu Ill.mi supplicanti Don Joanni Maria Solinas suo nipoti tradere, cedere, et rinunciare, cui exinde tamquam primo feudatario in hoc Tribunali Regalis Intendentiaë Generalis eorumdem feudorum Investitura concederetur, previa soliti juaramenti fidelitatis præstatione, et juxta morem aliorum feudatariorum hujusce Regni, perciò previo voto dell'avvocato Generale Patrimoniale si dichiarò Investituram dicti marchionatus, et feudorum prædictorum cum jurisdictione civili et criminali, cæterisque accessionibus universis fare et esse dicto Ill.mi Marchioni don Joanni Maria Solinas concedendam, natura ipsorum feudorum in relatis Instrumento, et Regiis Diplomatis indicta in aliquo non mutata, juribusque Regii fisci et alienis sempre salvis et illesis remanentibus, mediante che presti prima il giuramento di fedeltà, ed omaggio alla M.S. e suoi successori alla Corona, si e come restano obbligati gli altri vassalli del Regno.*

Don Giuseppe Solinas



La Donazione ed ereditamento fu fatto dal Decano a favore di Don Andrea, e dei suoi figlioli = Egli era un nipote prediletto, e da cui solo sperava di Donante la progressione, e sostegno del Casato. [...] donazione fatta contemplatione cersi, determinati matrimonii procurato, voluto, ed ambito dal Decano, epperò è una di quelle donazioni, che la pratica universale del mondo sostiene, e a di lui favore si debbon fare li qui favorevoli riflessi e benigne interpretazioni. Questa donazione considerata in se stessa è una indivisa e semplice governata dalla stessa volontà, ed espressioni, una riguardo all'oggetto, che con essa si pretese. Considerata rispetto ai beni, che si donavano sembra d'aver aspetti diversi; poiché si diedero beni nell'atto per se spese [...] del matrimonio = se ne promisero alla giornata per gli alimenti = e degli altri se ne riservò la consegna dopo morte tutti però furon donati perfettamente.

La Donazione perfetta non riceve ex intervallo peso, ne condizione e soltanto si limita questa regola, quando si da un giusto compenso al peso, che vuol esporsi, e si accetta dal donatario: compenso, ed accettazione del Marchese.

Siamo nel caso della regola, e non già della limitazione. Concissia che il Decano non poteva dar quel compenso; non lo diede in effetto; non si accettò dal Marchese.

La proprietà della Casa deve valere almeno tanto quanto vale l'usufrutto. Dunque chi leva la proprietà, e disponibilità con un vincolo; deve compensarla con tanti beni, che uguagliano bei frutti a vincolari.

Un tal compenso non potè fare il Decano nec de iure nec de facto.

Non de iure, perché dovendolo nominare unico erede, dovendogli lasciar tutto in forza della donazione, ed ereditamento, non poteva compensarlo con parte di quel tutto.

Non di fatto perché quantunque gli avesse lasciato quei pochi beni, che si riservò, e che poscia nel testamento lasciò al fratello, non potevano questi compensare il vincolo.

Non diede in effetto tal compenso, poiché dovendo prima render conto al Marchese dei beni lasciati dai suoi genitori, comprensivamente alla donazione di 40/m lire/ che non cade in disputa/dovendo investire annualmente i frutti, e render anche conto dei redditi di cotali investimenti, anziché rimanergli beni per compensare, non bastava tutta la sua eredità per pagare.

Quest'estremo è certo, e tale si rileva dai calcoli dimostrati.

Basterebbe che fosse soltanto dubbioso: e chi pretende l'opposto, deve concludentemente provarlo; conciossiacchè chi pretende esser nel caso della limitazione della legge, deve provar quella circostanza limitante.

Non si accettò dal Marchese egli era minore al tempo che si aprì il testamento del Decano; epperò non poteva accettare una condizione, che tanto lo aggravava.

Si protestò in scritti, e per lui il curatore Don Francesco = maggiore fatto, replicò le proteste, ricusò di adempiere i legati, e colle disposizioni, contratti, vendite, dissipazioni [...] mostrò che non accettava il testamento = anche in giudizio ne diede le prove, esponendo a (concorso de credes) questi beni come liberi si oppone ch'egli si denominò erede del Decano = volle separar quest'eredità da quella dell'altro zio Don Francesco = dimando conti; e nelle cedole di questo giudizio si dissero molte cose dimostranti la vera accettazione dell'eredità del Decano.

Era però egli erede del Decano in forza dell'ereditamento = Potè dunque denominarsi erede; separar l'eredità; dimandar conti, ed esperire le sue ragioni in forza della donazione; non del testamento; e se il Procuratore presentò cedole, che altro significassero; siccome queste notabilmente lo pregiudicherebbero, non sarebbero attendibili senza uno specialissimo mandato.

Il dire che nell'ereditamento non si comprendevano, sennonse li mobili, e stabili di Cagliari, e delle Prebende, non sembra coerente alla espressione e letterale disposizione dello strumento, in cui soltanto s'accettuarono i beni di Sassari, e l'eccezione stabilisce la regola in contrario.

L'indicazione di luoghi, e beni cioè il dire Cagliari, e Prebende = mobili, ed immobili, è puramente dimostrativa, non tassativa e questa è in simile circostanze la massima dei Dottori = singolarmente in vista, che la tempo della donazione non aveva stabili [...] come apparisce dall'inventario; in cui si notano gli altri acquisti fatti dal 1721 in questa parte stantechè la donazione si fece nel 1713 = Lande essendo morto il donatario Don Andrea nel 1716, gli investimenti fatti dal Decano negli anni susseguenti non potevano essere spiegati nella donazione, anzi si devon presumer fatti coi frutti appartenenti al pupillo.

Il Procuratore (Generale) Patrimoniale (dico) essere insussistenti, non meno le istanze di Don Bartolomeo Simon, che quelle di Don Salvatore Delitala, e di Don Angelo Sussarello opposenti alla proposta devoluzione del Marchesato di Sedilo.

Per ciò rilevare, basta aver presenti per ora le tre principali pezze; che la base formano della presente controversia cioè

- 1) L'istrumento rogato Manca contenente la vendita fatta di questi feudi a favore del fu Canonico Don Francesco Solinas sotto li 6 febbraio 1737 approvata con Real Diploma delli 3 maggio detto anno.*
- 2) L'istrumento rogato Solinas Cabras di 5 susseguente giugno, che contiene la dismissal, e cessione fatta del suddetto feudo, a favore di Don Gian Maria Solinas nipote di detto canonico, e le ulteriori vocazioni dal medesimo canonico stabilite.*
- 3) L'istrumento delli 17 dicembre 1779 che contiene la cessione fatta del feudo dal predetto Marchese Don Gian Maria Solinas a favore di Don Bartolomeo Simon suo affine, confermata coll'ultimo suo testamento del 27 aprile 1780.*

Dalle diverse combinazioni delle clausole, colle quali fu distinto l'istrumento di vendita, provengono le diverse intelligenze, con cui ha formato ciascuno il suo particolar sistema, coerentemente al particolar interesse che pretende di avere in questa causa.

Il Canonico primo acquirente ha creduto poter disporre di questo feudo, come di una cosa perfettamente libera, ed allodiale ordinando diverse subordinate vocazioni, che vengono a terminare in una vendita del feudo all'asta pubblica per applicarne il prodotto nelle opere pie ivi ordinate.

Li consanguinei Delitala, e Sussarello, cui aderisce il curatore alle liti non sembrano approvare quest'ultima parte della disposizione del canonico, ma tengono per incontrastabile la subordinata loro vocazione.

Il Marchese don Gian Maria però crede bensì insussistente le ulteriori vocazioni dopo di aver fatta a di lui favore la cessione, ma suppone di tal natura il feudo, di cui

potesse liberamente disporre, come infatti ne dispone a favore del suddetto Don Bartolomeo Simon.

Il comparente all'opposto è persuaso, che tanto gli uni, che gli altri si discostano nella loro maniera d'opinione dal vero spirito del contratto.

Conciossiachè qualora si dimostri, che la disponibilità del feudo accordata nel contratto, e Regio Diploma, fu soltanto personale e riguardo alla sola persona del canonico, non già reale, e trasmissibile ai di lui successori, si terrà certamente per inutile, in operativa, ed inefficace qualunque disposizione fatta dal Marchese Don Gian Maria a favore di Don Bartolomeo Simon.

Ed ove si dimostri, che la facoltà di disporre del feudo accordata al canonico fu estinta, e consonta colla dispressione, e cessione fatta a favore del preriferito suo nipote sovra essersi presentata mai alcuna delle altre circostanze, che l'autorizzazione a potere altrimenti disporre, dovrà parimente riconoscersi l'inutilità, ed insussistenza delle ulteriori vocazioni fatte dal [...] canonico a favore dei suoi congiunti Delitala, e Sussarello.

Per maggior [...] rilevare il poco, e nessun valore delle suddette rispettive disposizioni si promettono quelle generali prenozioni che sono ad entrambe comuni, ed indi si accenneranno per ciascuna di esse quei particolari riflessi, che naturalmente somministra la semplice lettura delle indicate pezze.

Imperocché null'altro si pensò dà contraenti, sennossè d'alienar questo feudo con tutta la giurisdizione alta e bassa, civile, e criminale; mero e misto impero nel prezzo di scudi lordi 30/m; e non potendosi il feudo ritenere da una persona ecclesiastica incapace di prestare i servizi feudali si obbligò il canonico di subito dimetterlo a favore del di lui nipote Don Gian Maria Solinas, o dei di lui figlioli.

Siccome, però poteva accadere, che il nipote e la sua linea mancasse, mentre si attendeva la Reale approvazione, o prima di eseguire la pattuita cessione, si concertò la seguente cautela:

che qualora venisse a mancare Don Gian Maria Solinas, ed i suoi discendenti prima di fare a di lui favore l'effettiva cessione del feudo, fosse lecito al Canonico di surrogare altro suo parente, o di fare quell'altra vocazione, che più gli piacesse, quantunque di estremo, con ciò, che fosse di persona grata, e prendesse la Reale approvazione.

Ecco quanto espressamente si concordò dalle parti nell'acquisto di questo feudo e tutte le facoltà di cedere, rendere, arrendare, alienare, od altrimenti disporre del medesimo accordate al Canonico compratore [...] al sovradetto caso riferirsi.

Tuttavia essendosi adoprata qualche espressione, che potrebbe produrre delle ambiguità, e di dar con una maggiore estensione alla disponibilità del feudo, potrebbe altro caso consimile configurarsi, cioè

Che non solamente se prima di far la cessione ma ezianadio se dopo fatta, ed eseguita la medesima a favore del nipote Don Gian Maria Solinas, venisse egli a mancare senza prole, potesse il canonico disporre dello stesso feudo, come avrebbe potuto, se mancato fosse prima della cessione.

*Poiché se ciò non gli fosse lecito potrebbe aprirsi la devoluzione del feudo, vivendo ancora il compratore del medesimo, cosa che sennon ingiusta sarebbe almeno sembrata poco equilibrata.**

Questo caso, che non era impossibile di essere e previsto, e considerato da contraenti potrebbe aver meritato di spiegarsi nel contratto con maggior chiarezza, ma sia in uno, che nell'altro caso, la disponibilità del feudo era certamente condizionata, e ristretta alla sola circostanza di premonire il nipote, ed estinguersi la sua linea vivendo ancora il canonico. (...continua nel documento originale)

** Ne altrimenti potrebbe darsi comoda intelligenza alla facoltà concessagli di vendere, ipotecare, ed a tutto suo piacere disporre, per atto pro vivi, o per testamento; imperocché se doveva il medesimo irrevocabilmente dimettere al nipote, od in di lui difetto ad altro consanguineo sarebbe stata inutile la facoltà suddetta, mentre non potrebbe più vendere, ipotecare, o arrendare.*

4.4 Cartella 33

Ill.mo Sig.r Sig.r Pro.ne Col.mo

In risposta al cortesissimo foglio di V.S. Illustrissima dé 22 del cod.e nonché che rifermi a questa le ho significato colle mie precedenti cioè, che non ho alcuna difficoltà, che rilasci il grano nelle rispettive ville del Marchesato al prezzo di reali 16 lo starello raso, senzachè si paghi da vassalli il dritto di trasporto, ogni qualvolta ella lo giudichi opportuno, e conveniente all'azienda baronale, e possa sospettare qualche ribasso nel prezzo; si compiacerà pure ad un tal fine di significare a maggiori di giustizia, che, ove riconoscano di non potersi vendere tutta la quantità di grano nel tempo loro prefisso, procurino di venderlo a forestieri, purchè se ne abbia il surriferito prezzo di reali 16, rendendosi essi responsabili della perdita, che ne verrebbe a fare l'azienda suddetta succedendo qualche ribasso, dopo del termine loro prefisso. E nient'altro occorrendomi in risposta al citato di lei foglio passo a riprotestarmi con ossequiosa devozione.

Di V.S. Ill.ma

Cagliari 24 febbraio 1786

S. Don Giò Maria Mura

Dis.o ebb.mo Sers.[...]

Oristano

[...]

Dal cortesissimo foglio di V.S. Illustrissima dei 19 ora scad.o novembre rilevo le difficoltà, che s'incontrano sui partiti fatti ai vassalli di Sedilo, e Canales non solo in riguardo ai Porci, ed alle Pecore del deghino, ma ancora rispetto al grano accordatosi di vendersi sul luogo in attenzione alla loro stessa necessità.

In vista di siffatte circostanze, essendo io persuaso, che ciò non di meno V.S. Illustrissima dal di Lei conto non ometterà di continuare le sue diligenze al maggior vantaggio dell'amministrazione, e della vendita baronale le rinnovo l'avvertenza di munirsi degli opportuni documenti, e o certificati fatti in debita forma in prova delle diligenze praticate, e di non essersi potuto fare di più, affinché li [...] sia in grado di poter approvare la di Lei resa di conti, e definirli.

Si compiacerà però tener sempre presente, che lasciando il grano da vendere sul luogo, non possono esimersi li contribuenti al Laor di Corte del dritto del trasporsto, ossia Portatici a tenore degli Albarani per quella porzione, che non si trasporta da Oristano tanto più facendosi ciò in vista della necessità da essi rappresentata.

Intorno alla di Lei venuta non ho altro, che di nuovamente raccomandarle di fare in modo, che la medesima riesca a di Lei vantaggio, poiché preme, e conviene di finire l'affare.

*E con perfetta ossequiosa stima ho l'onore di raffermarmi
Di V.S. Illustrissima*

Cagliari il primo dicembre 1786

*Sig.r Don Giò M.a Mura
Oristano [...] ove si trovi*

*Div.mo obbl.mo Sen.
[...]*

Promemoria:

Viene Don Giammaria Mura eccitato dal Tribunale del Regio Patrimonio intorno a doversi essere esatto il dritto di portadiga dell'anno 1780, in cui si vendette il grano feudale nelle rispettive ville di Sedilo, e Canalis; due ragioni però non si crede, che un tal diritto si dovesse esigere:

Primo, perché si è ignorato un tal diritto dal precedente Amministratore il fu Raimondo Onida; Secondo, che il Regio Patrimonio non ha in tempo veruno accertato alli Amministratori d'un diritto simile ne dato regolamento delli rami e capi feudali; quando però il Regio Patrimonio crede, di esser dovuta tale esazione potrebbe ordinarlo ai Ministri di Giunta e rispettivi Maggiori di farlo esigere e consegnarlo a Don Giammaria, il quale esigendolo non avrà difficoltà di versarlo nella Regia Cassa, e renderne conto. Per l'esazione delle (machirie Cuiili) si risponde, che (notizie prese) ha potuto Don Giammaria rilevare, che alcuna (tebtuna o tentura) ossidano machirie a maccelli furono presentati alla Curia, come era di regola, e consegnati all' Ill.le Dimas (Cassara), e scrivano (Columbano), i quali rimossi dall'impiego prima dell'Amministrazione di Don Giammaria, non lasciarono verun registro, ne se ne potuta ritrovare, a cui non avendo (pezza) alcuna giustificativa, non era al caso d'esigere, ciò che ignorava, e non ha difficoltà, di presentarne attestato, o sia certificato.

Pesca dell'anguilla intorno al diritto baronale si risponde, che tosto che ne fu accertato Don Giammaria dal Regio Patrimonio, ne avanzò le dovute istanze ai Ministri di Giustizia il fu Ufficiale [...] Giovanni Onida ed attuale scrivano Giovanni Marras

coll'esistenza ed intervento del suddelegato P.le Filippo Onida far esigere il diritto di pesca; ed adducendosi a motivo che nelli tre anni precedenti, non si era fatta pesca, su di cui ne fece prendere una sommaria informazione giurata, che risultò primam.te di non essersi fatta pesca, che obbligare al pagamento di diritto; rimanere copia legale al Tribunale del Regio Patrimonio, da cui non emano alcuna provvidenza, come dalle pezze giustificative unite ai conti; (anzi) non sarà possibile esigerne a l'avvenire, se il tribunale non stabilisce un pagamento fisso in denaro a ogni [...], come più volte lo propone Don Giammaria si al Tribunale, che al Signor Intendente Generale.

Per le penali dell'(Amozapen) nella meta si risponde, che viene del tutto di nuova un tal diritto a Don Giammaria; e quando sia dovuto potrà il tribunale farne prendere cognizione dai Ministri di Giustizia, e trovandosi di essersi esatta qualche penale, obblighino, a chi l'abbia esatta di pagarne il corrispettivo baronale a [...], che ne darà conto, e sarà sollecito di versarlo in Cassa.

Tutte le copie autentiche de registri di Sedilo, e Canales, si del numero del bestiame di deghino, che dalli altri capi di vendita a li anni 1780.81.82.83 ed 84 le ha Don Giammaria presentate coi suoi conti all'uffizio; quando però si fossero smarrite potrà il Signor Intendente ordinarne nove copie alle rispettive Curie e rimetterle all'uffizio.

Crede intanto Don Giammaria poter sperare dalla Bontà, e giustificazione del Signor Intendente Generale che non essendo i surriferiti eccitamenti valevoli a trattenere in questa capitale con spese, ed abbandono de propri affari, ed avendo resi i suoi conti circostanziati a gusto del Tribunale e messi in netto, si degnerà ordinare a chi spetta di spedirlo subito a lasciarlo liberamente rimpatriare e non sentire ulteriori pregiudizi nel ritardo.

Ill.me Sig.r Sig.r Oss.mo

In risposta all'umanissimo foglio di V.S. Illustrissima dei 7 corr.e avrò il vantaggio di dirle, ch'essendo solamente ricorsa a S.E. la villa di Boroneddu implorando la grazia, che ha ottenuto di lacerarsi nella stessa villa il grano di rendita baronale pagata da quei particolari nell'ultimo scorso anno, ed essendosi di tal villa unicamente parlato nella mia lettera dei 9 dicembre scorso nel trattare di questo oggetto, non saprei capire, come venga ella di accennarmi nel precitato foglio, che ha fatto sentire a tutti i comini del Marchesato di Sedilo di aver io loro permesso di lasciare in quelle rispettive ville tutto il grano di dette rendite, pagandosi da quei particolari al prezzo corrente di reali sedici per istarelli, ed è talmente vero, che non si è mai inteso di parlare suddiciò che della sola summentovata villa di Boroneddu, che nella precitata mia lettera supposi di dovergli trasportare a Oristano il grano delle altre ville, e specificai, che ove questo colà si fosse venduto a maggior prezzo di reali sedici, i particolari di Boroneddu avrebbero dovute indennizzare la Reale Azienda del sovrappiù, ed a tal effetto le accennai il preciso modo di regolarsi.

Non avrei però difficoltà, che si lasciassero in quelle rispettive ville anche le porzioni delle medesime pagatene al Feudo con (obbligarsi) a pagare quel maggior prezzo, che se ne sarebbe fatta colà la vendita, non essendo giusto, che risparmiando quei particolari l'incomodo del trasporto, cui sono obbligati senza alcun pagamento, risentano anche nel prezzo del genere un vantaggio in pregiudizio della Real Azienda si potrebbe parimenti accordare ai medesimi comuni la proroga implorata fino al mese d'Aprile [...]

prenderne detto grano da mani dei Maggiori di Giustizia presso i quali attualmente si trova, e pagarne quindi i dovuti prezzi, ma se in tal tempo non l'avessero ancor levato dovranno obbligarli a trasportarlo alla Città suddetta ed ove [...] accidente sia allora in essa Città il prezzo del grano inferiore al pattuito di reali sedici dovranno indennizzare la Real Azienda della perdita, che vi potrebbe fare.

V.S. Illustrissima si regoli con questi principi, e ne faccia passare incoerenza le opportune sottomissioni nella Curia del Marchesato dai rispettivi consigli comunitativi.

Mentre potrà servirsi del messo, ossia ministro esecutivo di Ghilarza per gli atti esecutivi, che occorrerà di fare nelle ville di Canales contro i debitori degli arretrati di dette rendite, si compiacerà di fare le opportune istanze ai ministri di giustizia di Sedilo [...] darle tutto l'ausilio su tale esazione, ed ove per la medesima serva di remora la mancanza di messo rispetto alla villa di [...] ed altre molto lontane da Ghilarza gli ecciterà vivamente, affinché ne provvedano, od a che in qualunque altro modo, come sarebbe per mezzo di giurati di giustizia, somministrino detto ausilio, non potendomi persuadere, che l'amministrazione di giustizia sia ristretta all'esistenza del messo, e che mancando tal impiegato debba la medesima affatto cessare con pregiudizio del pubblico, e dei particolari.

Rispetto all'esazione del dritto di deghino dei porci, altro non posso dirle, secondo le note regole, senonchè devesi procedere ad atti esecutivi contro i debitori, che non hanno adempito al pagamento comprendendosi in tal esecuzione i medesimi porci, che possiedono; nel caso poi, che V.S. Illustrissima credesse di potersi loro accordare la

dilazione, che implorano fino al tempo del deghino d'erbatico potrebbe accordarla; la prevengo però che ella sarà sempre risposale dell'importare dell'accennato dritto in qualunque evento, che a motivo di tal dilazione potesse frastornare l'esazione.

E nel rinnovarle, che si compiaccia di non diferire ulteriormente la paga del (e.n) Rettore della Reale Tanca di Paulilatino, come ne l'ho incaricata in uno dei miei precedenti, la prevengo, che il (e.n) Don Vincenzo Mameli, tuttochè non sia perfettamente rimesso della sua indisposizione, sta travagliando attorno ai di lei conti, e li spedirà quanto prima, e passo a riprotestarmi con ossequiosa devozione

Di V.S. Illustrissima.

Cagliari 13 febbraio 1786

S. Don Giò M.a Mura

Dis.o obb.mo serv.o

Ghilarza

[...]

Signor Don Giò Maria Mura amministratore delle rendite del Marchesato di Sedilo, e Canales dei feudi presso di lei esistenti, e provenienti da dette rendite sarà contento di pagare al Signor Notaio Patrimoniale Giuseppe Cossu (attuaro) della causa già vertente sovra il detto Marchesato di Sedilo, e stata decisa co' voti del S.R. Consiglio di questo regno a favore del Signor Don Salvatore Delitala la somma di lire duecento dodici, e soldi tredici moneta sarda, che gli si fanno dare per le spese degli atti, e salario di sentenza di detta causa portate dalla qui unita di lui parcella del giorno d'oggi, le quali coerentemente alla surriferita sentenza, e voti devono venir pagate coi suddetti feudi; che, mediante il presente, parcella suddetta, e la quit.a del medesimo Signor Cossu, le verranno dette £919.13 bonit.e ne suoi conti.

Cagliari 22 ottobre 1786

[...]

£ 919.13

(dentro vi è la parcella che riporto di seguito)

Parcella di spese processali da pagarsi dal Signor Don Salvatore Delitala per la causa d'opposizione al Marchesato di Sedilo uniformemente alla sentenza proferta da questo Tribunale del Real Patrimonio sotto li 20 ottobre scorso in seguito a voti del S.S.R.C. degli 11 Agosto di quest'anno.

<i>Per la sua porzione de Salario della Sentenza definitiva</i>	£62	10
<i>Per la metà dell'importare per la pubblicazione, e registro di essa sentenza</i>		12
<i>Per la copia autentica della medesima contenente fogli 21 autentici [...]</i>	11	10
<i>Per il certificato di averla rimessa</i>		10
<i>Per novanta sei intimazioni</i>	4	16
<i>Per sei comunicazioni, ed altrettante restituzioni di processo</i>	6	
<i>Per sedici trasferte fatte dal notaio per ritirare detti processi, e per esaminare alcuni testimoni [...]</i>	8	
<i>Per cinque certificati, come dagli atti [...]</i>	2	10
<i>Per l'esame di sette testimoni [...]</i>	1	1
<i>Per otto fogli originali occupano d.ti esami [...]</i>	1	4
<i>Per la sentenza di ammissione al beneficio di povero</i>	25	
<i>Per la pubblicazione, e registro di essa</i>		12
<i>Per la copia autentica della medesima</i>	1	
<i>Per l'atto della consegna fatto in quest'ufficio di Porta della copia degli atti rimessa a Torino</i>	1	
<i>Per cento novanta due fogli autentici contengono detti processi [...]</i>	86	8
<i>Cossu Notaio P.le per Mameli [...]</i>	212	13

Illuſtriſſimo Señor Intendente General¹

La infra Junta Comunitativa de la villa de Sedilo ripresenta à V.sa Ill.ma qui a thenor a los (sobrados) lamentos de algunos vassallos pobres à esta p.ñte villa qui [...] larencia de bienes no han podio contribuir y satisfacer la renta del feudo, ha paressimo combenienta poner presente a V.sa Ill.ma el rigor con qui los mayores maltractan dños vassallos [...], qui orden del Noble Amministrador a las rentas de este Marq.do sin [...] en la [...], y (penusea) a nuevo innodu(yir), qui los pobres vassallos, qui no (puderon) contribuir en el año passado, y ante año, qui corria el trigo en dinero al precio, qui presentemente corre, (esendo), quiesto vino abolido de la misma del Inten.te, qui se pagasse al precio corrente del mismo año de cada [...] mayor, y no siendo esta aquidad en qui lo años, qui no tiene precio no se ometta la incomodidad, qui de (una) oarte se satisfa(ceria) trigo en la manera, qui se solea praticar al [...] tempo del defunto Ill.e Marq.s, y mientras, qui essa costumare no ha (sido) admitida, es bueno prevalesca lo qui dña Real Inten.a ha ordenado de pagarse al precio como va (venciendo o venuendo) cada [...] año; y justam.te tiner presente los lamentos de dños vassallos, (diferiendoles) al Agosto el pagam.to, qui han (decado) de (satisfacer) en la racolta passada qui causa de no haver podio muchissima (recojer) menos lo qui han sembrado, qui [...] presentem.te (sigar) dños Mayors à opprimerlos, y quieron verdaderm.te el [...] podran sacar sumo qui las ante dños rayones.

¹ La grafia di questo documento è poco leggibile, inoltre, vista la lingua spagnola in cui è scritto, è anche di difficile comprensione.

Por tanto (recurre) à [...], y sup.la (qued) servido decretar, mandando la observancia del precio del trigo de un año (à uno), (es o eo) año qui año, y juntam.te dar proroga del (reliquato) de la renta, qui se quedare deviendo qui dhos vassallos pobres al Agosto primo venturo, qui es el tempo, qui el pobre pueda (desoagar); gracia , qui espera recibir del bueno y el [...] Ill.ma [...]

<i>Señal †</i>	<i>de Juan Galante</i>	<i>Perdo Nieddu Guiso Sindico</i>
<i>Señal †</i>	<i>de Juan Pisanu</i>	<i>Diego Barrita Carta cons.ro</i>
<i>Señal †</i>	<i>de Juan Carta Mele</i>	<i>Simon Niola Mele con.ro</i>
<i>Señal †</i>	<i>de Salvador Onida</i>	

Luis Cau Secretaru²

In quanto al primo si manda agli individui della Villa di Sedilo, i quali trovansi tuttora in debito del grano della rendita feudale, di dover pagare lo stesso grano in contante al prezzo, cui è stato venduto dalla Reale Azienda, e [...] essa dal Signor amministratore Don Giammaria Mura quello, che si è esatto in natura al tempo consueto, e non già al prezzo, che aveva al tempo, che detti particolari avrebbero dovuto pagarlo in natura; ben inteso però, che i debitori della vendita dell'anno 1784, faranno detto pagamento alla ragione del prezzo ricavatosi dal grano di esso anno 1784 e quelli, che devono la loro tangente dell'anno ultimo scorso 1785 dovranno pagare detto prezzo uguale a quello, che si è ricavato dal grano dello stesso anno 1785 esatto in natura senza confondersi il prezzo di un anno con quello dell'altro, ed rispetto all'implorata dilazione non si fa luogo alla dimanda.

Cagliari 11 Aprile 1786

[...]

² Da qui la grafia è leggibile e la lingua usata è l'italiano.

4.5 Cartella 93

Nella Causa

Tra il Marchese di Sedilo e Canales Don Salvatore Delitala

ℒ

le comunità di Sedilo, Norguiddo, Domusnovas, Soddi, Tadasuni, Zuri e Boroneddu.

Le sentenze emanate in contraddittorio degli anzidetti Comuni hanno fatto conoscere le rendite parziali di ciascheduno, vale a dire

<i>Di Sedilo</i>	<i>£ 3763</i>	<i>10</i>	<i>6</i>
<i>Di Norguiddo</i>	<i>£ 2698</i>	<i>10</i>	<i>1</i>
<i>Di Domusnovas</i>	<i>£ 189</i>	<i>16</i>	<i>6</i>
<i>Di Soddi</i>	<i>£ 306</i>	<i>12</i>	<i>9</i>
<i>Di Zuri</i>	<i>£ 194</i>	<i>2</i>	<i>6</i>
<i>Di Tadasuni</i>	<i>£ 329</i>	<i>7</i>	<i>9</i>
<i>Di Boroneddu</i>	<i>£ 213</i>	<i>0</i>	<i>7</i>
<i>Totale</i>	<i>£ 7647</i>	<i>0</i>	<i>4</i>

Ora avete fatto occhio in un solo punto di vista il totale reddito del Marchesato giusta li Ministeriali Istruzioni.

La Regia delegazione reale coll'Editto 30 Giugno dello scorso anno, sentiti li Regio Fisco Generale, e Fisco Generale Nazionale, ha dichiarato, e dichiara rilevare la complessiva rendita netta di tutto il Feudo di Sedilo e Canales alla forma di Lire Settemila seicento quarantasette, e danari quattro, mandando come manda farsene l'opportuna annotazione nei registri esistenti in questa Regia Segreteria di Stato per quell'effetto, che di ragione.

Cagliari addì 8/6/1838

BIBLIOGRAFIA

Introduzione

- **Sedilo**, volume I: *la Storia*, a cura di Antonio Francesco Spada, introduzione – pp. 153 – 172.
- **Sedilo**, volume II: *la Gente*, a cura di Antonio Francesco Spada, pp. 45/54 – 77/91 – 105/110 – 125/148.
- **G. Casalis**, *Dizionario Geografico – Storico – Statistico – Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, volume 19°, pp. 904/922, Torino 1949.
- **Logos**, periodico a cura dell'Associazione Archeologica Iloi, luglio 2001 – anno VII – n°5, *l'uomo e la terra: un rapporto che conta migliaia di anni, Sedilo: il territorio e la storia*, di Giovanni Mele, pp 11/14.
- **Logos**, periodico a cura dell'Associazione Iloi, luglio 1999 – anno V – n°3, *I toponimi di Sedilo*, di Salvatorangelo Manca, Battista Frau, Tonino Sanna e Umberto Soddu, pp. 19/20.

Capitolo 1

- Tesi di laurea di Antonio Salaris, **L'amministrazione del feudo di Sedilo e della Chiesa di San Costantino**, capitolo primo "Sedilo in età moderna";
- **Sedilo** volume I: *la Storia*, a cura di Antonio Francesco Spada; pp. 83 – 92, S. Puxeddu, il feudo di Sedilo (1410 – 1839)
- **Feudi di Sardegna**, registro storico dei feudi del Regno di Sardegna, Editrice lavoro e società Sassari, pagine 57 – 61.
- **Il Guilcieri**, Antica Curatoria Arborensis, Maria Manconi Depalmas.
- Quaderni dell'Identità per vivere l'albero dalla parte delle radici, **Norbello, un paese, una comunità, una storia**.
- **Archivio di Stato di Cagliari**, Fondo Regio Demanio, Feudi: cartelle 31, 32 e 93

Capitolo 2

- Francesco Loddo Canepa, **Rapporti fra feudatari e vassalli in Sardegna**, miscellanea 8B 2365.
- Francesco Loddo Canepa, **Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo dalla dominazione aragonese**, archivio storico sardo, vol. XV.
- Raimondo Pinna, **Il periodo spagnolo (1479/1700)**, atlante dei feudi di Sardegna.
- Tesi di laurea di Antonio Salaris, **L'amministrazione del feudo di Sedilo e della Chiesa di San Costantino**, relatore prof. Giovanni Murgia, A.A. 96/97, capitolo primo "Sedilo in età moderna";
- **Archivio di stato di Cagliari**, Fondo Regio Demanio, cartelle 31 e 32 di Feudi.

Capitolo 3

- Tesi di Peppino Pinna, **Alcuni momenti della storia di Sedilo nel secolo XIX**, relatore prof. Giuseppe Serri. A.A. 78/79.
- Tesi di laurea di Antonio Salaris, **L'amministrazione del feudo di Sedilo e della Chiesa di San Costantino**, relatore prof. Giovanni Murgia, A.A. 96/97, capitolo primo "Sedilo in età moderna";
- Francesco Loddo Canepa, **Rapporti fra feudatari e vassalli in Sardegna**, miscellanea 8B 2365.
- **Sedilo** volume I: *la Storia*, a cura di Antonio Francesco Spada; pp. 109 - 124, P. Sanna, Don Gerolamo Delitala marchese di Sedilo.

Capitolo 4

- **Archivio di Stato di Cagliari**, Fondo Regio demanio, cartelle 31, 32, 33 e 93 di Feudi.

INDICE

PREMESSA	i
INTRODUZIONE : Sedilo	1
• La geografia.	1
• Il territorio e le sue risorse.	4
• Popolazione	10
• Le case e le chiese.	17
• La parrocchia di San Giovanni Battista.	19
• Attività economiche e servizi.	24
1. CAPITOLO 1: Il feudo	32
1.1. Il feudalesimo in Sardegna.	33
1.2. Il feudo di Sedilo.	35
1.3. Tabelle di Riferimento.	40
2. CAPITOLO 2: Le infeudazioni	42
2.1. Storia delle infeudazioni.	43
2.2. Il caso del Canonico Don Francesco Solinas	55
2.3. Tabella infeudazioni.	62
2.4. Problemi sulla datazione delle infeudazioni.	67
2.5. Alberi genealogici delle famiglie dei feudatari.	69
3. CAPITOLO 3: I tributi	72
3.1. I tributi dovuti al feudatario.	73
3.2. Il diritto di Portadiga.	75
3.3. Contenzioso tra Marchese e vassalli sul diritto di Portadiga.	77
3.4. Documenti integrali sul contenzioso.	81
3.5. Il deghino.	95
3.6. Le rivolte sociali.	98
3.7. Breve sintesi cronologica.	101
4. CAPITOLO 4: Lo studio dei documenti	104
4.1. L'archivio di Stato	105
4.2. Cartella 31, Fondo Regio Demanio, Feudi	108
4.3. Cartella 32, Fondo Regio Demanio, Feudi	130
4.4. Cartella 33, Fondo Regio Demanio, Feudi	188
4.5. Cartella 93, Fondo Regio Demanio, Feudi	199
BIBLIOGRAFIA	200